

PACIFICO CHIRICOZZI

IL MESSAGGIO
DI
MARIANGELA VIRGILI

DONNA UMILE, FORTE, IMPEGNATA

1984
ROMA

INDICE

Preghiera	Pag. 5
Introduzione	» 7
L'epoca storica del sei-settecento	» 9
L'ambiente: Ronciglione nei secoli XVII-XVIII	» 31
Cenni biografici di Suor Mariangela Virgili	» 43
L'apostolato e le opere di Suor Mariangela Virgili	» 73
Il Messaggio di Suor Mariangela Virgili	» 85
Documenti e memorie	» 99
Le cosiddette "Profezie" di Suor Mariangela Virgili	» 109

PACIFICO CHIRICOZZI

AL POPOLO DI RONCIGLIONE
MUSEO CIVICO
MARIANGELA VIRGILI

IL MESSAGGIO DI MARIANGELA VIRGILI

DONNA UMILE, FORTE, IMPEGNATA

1984
ROMA

PACIFICO CHIRICOZZI

INDICE

IL MESSAGGIO

MARIANGELA VIRGILI

DONNA UMILE, FORTE, IMPEDNATA

1981
ROMA

*AL POPOLO DI RONCIGLIONE
CHE TRA I SUOI FIGLI CONTA
Suor MARIANGELA VIRGILI
LA PIÙ ILLUSTRE CONCITTADINA
PER FAMA DI SANTITÀ
E FERVORE DI OPERE,
PERCHÉ TANTA VIRTÙ
VIVA PERENNE*



**PREGHIERA PER OTTENERE IL RICONOSCIMENTO DELLA
SANTITÀ DELLA VENERABILE SUOR MARIANGELA VIRGILI**

SS. Trinità, Padre, Figlio, Spirito Santo, ti adoro, ti benedico e ti ringrazio per tutto quello che mi hai dato e di cui vivo.

Hai mandato Gesù Cristo a salvare il mondo sconvolto dal peccato e il tuo Spirito Divino ha rinnovato e rinnova la terra, opera della tua potenza e della tua gloria.

Hai radunato tutti gli uomini nella tua Santa Chiesa e per suo mezzo li salvi e li santifichi ogni giorno.

Hai eletto la Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, per compiere in Lei le più mirabili meraviglie; e susciti tra gli uomini e le donne, chi per santità di vita, impegno di apostolato e generosità di opere continui la salvezza da te compiuta.

Sii glorificata, o Trinità Beata, oggi e per sempre in questi tuoi figli e figlie. Tra di esse, ti prego, sii glorificata nella tua serva Suor Mariangela Virgili, a lode del tuo Santo Nome.

Ella dedicò tutta la sua vita alla penitenza; alla preghiera e al sollievo di tutte le miserie dei suoi fratelli e sorelle per tuo amore.

Per questo, ti prego di concedermi, per sua intercessione, la grazia particolare . . . (si chieda quello che si desidera).

Disponi, o Trinità Santa, di me e delle mie cose come a Te piace e per il mio vero bene. AMEN.

INTRODUZIONE

Una donna umile, forte, impegnata è il sottotitolo con cui presento questa nuova biografia della Venerabile Serva di Dio, Mariangela Virgili, terziaria Carmelitana, vissuta a Ronciglione dall'anno 1661 al 1734 e di cui quest'anno ricorre, appunto, il 250° anniversario della morte.

Umile per nascita, per virtù praticata con costanza ed intensità non comuni, per la sua discrezione e sommo equilibrio.

Forte per volontà, decisione ed azione, tanto da affrontare - pur non sorretta da un fisico robusto, anzi quasi sempre malaticcia - situazioni rischiose e difficili per zelare l'onore e il rispetto della legge di Dio e per redimere il prossimo da tante abbiezioni.

Impegnata in opere che per quantità e vastità superano decisamente le forze di una singola persona. Invece riuscì a realizzarne e a portarne avanti molte e tutte con generoso impegno e magnanimità di cuore, tanto da essere chiamata "La Madre Universale".

Con queste caratteristiche viene a delinearsi una Suor Mariangela Virgili, come sempre l'ha chiamata e la chiama tuttora il popolo di Ronciglione, ben differente da quella figura, un po' stereotipata secondo un troppo vieto cliché di Santa in voga allora, che risulta dalle due antiche biografie di Francesco DiSimone e di P. Francesco da Ceccano. Mentre, infatti, questi due biografi insistono troppo sul tema miracolistico, visionario e profetico, trascurano molto la opera religiosa-sociale, a cui si dedicò, in particolare, come sua specifica vocazione; tanto più che questa dette allora e poi in seguito frutti abbondanti di bene per le anime e per la società civile di Ronciglione.

Mariangela fu anche certamente una mistica con tutti i fenomeni che accompagnano tale vita. Ma tant'è: l'interpretazione dei fenomeni mistici non ha trovato ancora una chiara collocazione nella vita spirituale.

Si è passati da un semplicismo d'interpretazione vigente nel Medioevo ad un virtuosismo eccentrico del 6-700, che vedeva fenomeni eroici in tutte le manifestazioni ed atti di una persona dedita alla vita spirituale; per approdare poi in un razionalismo gelido e livellatore, una specie di letto di Procuste, che vuole tutto ridurre alla sola dimensione terrena, inglobante pure quella ultraterrena, di moda ancora oggi.

Ora, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, si è aperta una visuale che si confà ben più al mistero di Dio, che si manifesta negli uomini e nelle donne, in alcuni poi in modo ineffabile e superiore al semplice comportamento umano. Non è il caso di parlarne qui, tanto più che queste pagine sono indirizzate alla gente comune e non a specialisti.

Una rilettura degli atti processuali sulla vita di Mariangela Virgili scopre allora una mistica che non passava il suo tempo a fantasticare, ma dedicava tutte le sue energie e le sue forze fisiche e spirituali per innestare l'amore di Dio negli uomini e nelle donne del suo tempo con la sua umanità e con la sua dedizione, cioè con i suoi limiti personali, ma con l'ardore dell'apostola; e sempre nella semplicità dei movimenti e nella limpidezza d'intenti.

Così sentiamo Suor Mariangela Virgili vicina a ciascuno di noi ancor oggi, dopo 250 anni dalla morte: illetterata, ma desiderosa di insegnare; malaticcia, ma sempre in azione; innamorata di Dio, ma sempre in contatto con gli uomini e le donne di quaggiù.

Ronciglione, 16 luglio 1984.

D. Pacifico Chiricozzi

L'EPOCA STORICA DEL SEI-SETTECENTO

DALLA PACE DI WESTFALIA AL TRATTATO DI UTRECHT (1648-1713)

Dopo il trattato di Westfalia la Chiesa cattolica subisce una accelerata emarginazione politico-sociale-culturale che sebbene ancora non sentita dal popolo, tuttavia la chiude in un isolamento quanto mai deleterio.

A questo non seppero rimediare troppo i papi, che da Innocenzo X ressero la Cattedra di S. Pietro, per un complesso di circostanze non favorevoli, ma soprattutto perché lo slancio rinnovatore iniziale del Concilio di Trento si era esaurito e non fu alimentato da nuove iniziative e provvedimenti.

L'applicazione dei decreti tridentini si fermava al lato giuridico; i Vescovi organizzarono curie e seminari, ma lo studio teologico e filosofico non fu penetrante verso i problemi dei tempi; lo studio scientifico non fu recepito per quello che aveva di valido; e la stessa pastorale era limitata ad un governo che faceva salvi i decreti tridentini, ma non incideva sulla vita vissuta. Il catechismo era troppo teologico-teoretico, non aderente ad una vita spirituale semplice ma profonda; la liturgia con le messe solenni in musica e le processioni era più rappresentazione scenografica che partecipazione vitale; la predicazione seguiva a battere l'aria con saggi di eloquenza dotta quanto vana e retorica, da cui il popolo ignorante non traeva nutrimento; gli stessi sacramenti erano distribuiti e ricevuti con formalità più giuridiche che di partecipazione alla vita divina, di cui essi sono mezzi. Anche la formazione del clero era quanto mai superficiale e formale, perché, oltre il fatto che i seminari non erano ancora istituiti in tutte le diocesi, si limitava a poche nozioni teologiche, sempre viste come teoria dottrinale, piuttosto che nutrimento sapienziale e di vita spirituale. Dove la vita spirituale si coltivava essa stessa era rivolta al lato marginale di comportamento, più che ad aderire con la mente e con il cuore a Dio a rivivere la vita terrena come Gesù Cristo e gli Apostoli l'avevano vissuta. Inizia in questi tempi una spiritualità che favoriva più gli atteggiamenti esteriori di estasi, di sdelinquimenti e di sdolcinature che un'ascesi intima e personale che tenesse conto delle effettive possibilità e doni delle singole persone. Si forma addirittura una specie di cliché della Santità e del Santo, a cui tutti i singoli dovevano adattarsi piuttosto che dare alla vita spirituale di ciascuno il tocco irripetibile della originalità che ciascuno necessariamente porta in se. Lo si vede nelle vite dei santi scritte in questo tempo, nelle quali ogni santo fin da bambino dava segni manifesti di predestinazione alla santità. Ma è soprattutto nel fatto e nell'atteggiamento delle monache di Port-Royal, che si vedono gli

eccessi a cui può giungere un misticismo fine a se stesso e inficiato di dottrina falsa come era tutto il movimento giansenista.

Tutti i papi succedutisi in questo periodo ebbero a che fare con il giansenismo e coi giansenisti; specialmente in Francia. Qui oltre che essere una corrente eretica dal lato spirituale, fu favorita dai governanti come molla solleticante la chiesa gallicana, tanto da giungere più di una volta sul punto di staccarsi da Roma e fare una chiesa nazionale autocefala.

Ancora una volta tutto serviva alla politica e la religione era sempre più vista come una semplice componente di essa.

I papi lottarono con energia, ma non opposero dei rimedi efficaci attinti dalla perennità della dottrina evangelica autentica, perché da una parte erano implicati nel gioco politico dell'Europa, dove il loro peso andava ogni anno diminuendo, e dall'altra parte l'accelerazione dei mutamenti ambientali aveva superato l'apporto efficace del Concilio di Trento.

La storia insegna che ogni movimento sia esso spirituale, politico, artistico, culturale, scientifico per necessità di cose col tempo si esaurisce, se non viene diretto ed adeguato ai tempi che cambiano. Anche in campo religioso avviene questo superamento, non nei principi ispiratori del cristianesimo, che in se stessi hanno segnato in Gesù Cristo un massimo di perfezione fontale oltre il quale non si può andare, ma nelle applicazioni pratiche in corrispondenza e in risposta ai tempi della vita umana.

Il cristiano è sempre cristiano quando vive in se la vita che Gesù Cristo ha portato su questa terra; ma il cristiano dei tempi delle persecuzioni romane è vissuto con certi particolari problemi che ha dovuto risolvere in un determinato modo, sempre in armonia con gli stessi principi. Problemi che non sono gli stessi del sei-settecento, come del resto non sono gli stessi di oggi, anche se deve sempre applicare i medesimi principi ispiratori che Gesù Cristo ha insegnato agli uomini. Di qui la varietà delle situazioni e conseguentemente il differente comportamento pratico in aderenza armonica e ai tempi e ai principi. È questo equilibrio che dà presa e vitalità al cristianesimo; e quando non si ricerca e non si attua, la vita supera il cristiano e lo emargina dal contesto sociale. Allora è chiaro che la colpa non è del cristianesimo o della Chiesa in se stessa quando questo non avviene, ma degli uomini della Chiesa e in particolare dei suoi pastori, che ne hanno la responsabilità davanti a Dio e agli uomini.

Nel sei-settecento questo fenomeno fu ancora più vistoso nell'impatto tra Cristianesimo e Illuminismo.

«Quest'ultimo - dice R. Belvederi ne "I papi nella storia" p. 780-82 - si innesta nel razionalismo Cartesiano, nello scetticismo di Bayle e nelle idee di riforma politico-sociale del Montesquieu; proclama l'emancipazione della ragione dal principio di autorità, celebra l'eccellenza della ragione sul sentimento, ha una fiducia illimitata nella ragione, al cui esame sottopone tutto, e nelle capacità innovatrici della cultura; propaganda peraltro l'idea di un infinito progresso umano e guida l'offensiva intellettuale contro la cultura ecclesiastica e contro la Chiesa. Avverso alla religione positiva l'Illuminismo in sede religiosa

è deista, ovvero propugna una religione razionale nella quale il cristianesimo spogliato di tutta la fioritura rituale e dogmatica, poggerà su due punti essenziali; la fede in Dio e l'immortalità dell'anima. L'atteggiamento religioso dell'Illuminismo prescinde dalla rivelazione e considera i dogmi e i riti come una invenzione dei preti, esso si spiega principalmente con la stanchezza e lo scetticismo generali, in gran parte attribuibili alle lotte fra protestantesimo e cattolicesimo. L'Illuminismo si atteggiò variamente secondo i diversi paesi europei; in Germania si identificò nell'Aufklärung e nell'Illuminismo teologico; in Francia nell'enciclopedismo non senza scoperte finalità di propaganda libertina; in Italia nella filosofia politica ed economica. Ovunque però l'Illuminismo combatté i "Diritti Storici" in nome dei "Diritti Naturali" dell'uomo e sospinse i principi a rinnovare la politica e l'economia, ad aprire scuole ed istituti scientifici, ad abolire la tortura e le decime ecclesiastiche.

L'Illuminismo muove dunque su un terreno politico-religioso sul quale camminano il gallicanesimo, il giansenismo e il regalismo, i cui principi teorici sono molto affini e taluni comuni. Proprio per questo gallicani, giansenisti, regalisti ed illuministi si trovarono alleati nell'offensiva culturale all'ancien régime. Le loro dottrine soprattutto cercano di invadere e di influire sulla teologia, sulla prassi e sull'organizzazione della Chiesa. Sotto la spinta della nuova cultura laica si sviluppò nel 700 una tendenza antidogmatica sulla base dell'interpretazione razionale e della religione. Si antepone infatti l'elemento etico del cristianesimo a quello dottrinale carismatico; si avanzano le prime contestazioni della storicità dell'evangelo e dell'esistenza di Gesù Cristo, si illustra il Cristianesimo nel quadro della filosofia antica e di quella storica in particolare per assalire in tal modo l'idea principe della teologia tradizionale, secondo la quale il cristianesimo è qualcosa di originario e di unico nella storia delle religioni. Inoltre la teologia è dominata dalla controversia fra i difensori dell'autorità papale e i gallicani, con particolare riferimento (scrive Mario Bendiscioli) alla legittimità delle condanne pronunciate dai papi su scritti giansenistici (Quesnel) e pratiche giansenistiche; insomma è teologia morale più che speculativa e si fa guerra ai decretalisti e ai Gesuiti in modo particolare come un tempo si era fatto guerra agli aristotelici e ai curialisti.

La cultura percorre ormai una strada che prescinde dai presupposti della fede; ossia col suo desiderio di curiosità indiscreta e con la sua passione di indagine del documento getta luce sui problemi di diritto e di economia in connessione col problema culturale, quello di una chiesa più semplice. L'Illuminismo culturale è contro Roma. Di qui la polemica fra le opposte parti. Alfonso de Liguori e lo Zaccaria scendono in campo, il primo con la *Vindiciae pro suprema Romani Pontificis potestate adversus J. Febronium* (1768), il secondo con il suo *Antifebronio* (1767). Ai curialisti si oppongono gli anticurialisti; questi dicono che la chiesa non è padrona, ma dispensatrice di beni da darsi ai poveri e allo stato: quelli rispondono che i beni ecclesiastici appartengono solo alla Chiesa e che le persone ecclesiastiche hanno proprie leggi. I legisti e i trattaristi di regalismo obiettano che spetta al principe il controllo

della religione sui suoi stati. Il Tamburini ribadiva il pensiero proprio degli anticurialisti dicendo che la Chiesa aveva ricevuto i beni dallo stato che può privarla. Il Mamachi capovolveva i termini della tesi tamburiana nella sua opera "Del Diritto libero della Chiesa di acquistare e di possedere beni temporali, sì mobili che stabili, libri tre" (1766-1765-1770). Le forze dell'antigiansenismo culturale facevano perno intorno al Cuccagni, la cui difesa (conviene ammetterlo) ha un discreto valore storico in quanto essa non prescindeva dalle questioni di carattere sociale che sono il centro della polemica giansenista in Italia. Quanti come il Muratori erano superiori alle ideologie di parte né avevano debolezze o nostalgie per le vecchie classi privilegiate, respingevano l'assolutismo monarchico ed auspicavano una Chiesa semplice ed un riformismo graduale, mentre indagavano criticamente fatti e problemi. È risaputo che il Muratori voleva un'evoluzione in seno alla Chiesa, ma egli restava fedele alla Chiesa e respingeva il giansenismo. In queste condizioni Pio VI ha incoraggiato la critica al filosofismo, sollecitando lo Spedalieri a scrivere un libretto sui diritti dell'uomo cristiano e stimolando il Gerdie a proseguire l'apologia del cattolicesimo, contro il razionalismo. Per quanto difensore delle prerogative ecclesiastiche, là ove egli credette opportuno svecchiare e sopprimere non esitò a farlo. Pertanto sciolse taluni ordini religiosi decrepiti, quali la compagnia dei Celestini francesi e la Congregazione Benedettina di Cluny. Eppure questa ultima era stata il baluardo della riforma morale ed intellettuale della Chiesa al tempo delle lotte delle investiture!

Così si presentava questo movimento culturale che aveva accentratissimo in se tutte le tendenze più eterogenee e le aveva opposte al cristianesimo.

I papi che vissero questo periodo si trovarono a trattare questi grossi problemi con mezzi un poco inadeguati, certamente non per colpa personale o mancanza totale di azione, ma soprattutto per le ragioni sopra esposte.

Alessandro VII (1655-1667), Chigi, si trovò a che fare con la situazione emersa dalla guerra dei trent'anni, in cui l'Europa andava ormai per la sua strada senza più sentire la voce del papa né in politica e nemmeno in campo strettamente religioso. Invano il suo predecessore Innocenzo X aveva protestato per questo. Invano anche Alessandro VII protestò contro il cardinale Mazzarino, primo Ministro di Francia del re Luigi XIV. La Francia giocava le sue carte sottobanco che erano quelle di sempre: lotte dei protestanti, scorriere di Turchi, eresia giansenista, favoreggiamento della Chiesa Gallicana nazionale rivolta contro Roma.

Poi Luigi XIV si abbandonò ad una serie di avventure guerresche prima con la Spagna, con la quale ottenne una certa sistemazione con la Pace dei Pirenei (1659); poi con l'Olanda e con la Spagna dalle quali ottenne la Franca Contea, Cambrai, Valenciennes nella pace di Nimega (1678); con l'Impero, da cui ottenne quasi tutta l'Alsazia e la Lorena con la pace di S. Germano (1769). Ma Luigi XIV, sebbene innalzato da tanti successi, revocò unilateralmente l'editto di Nantes, accentuando ed imponendo una forzata unità religiosa, al solo scopo di riuscire ad imporre l'unificazione territoriale sotto il suo assoluto

ed unico dominio. Gli Ugonotti furono costretti ad emigrare, specialmente in Germania per sfuggire la persecuzione del re francese. E non contento di questi risultati forzò ancora sul Palatinato, causando una coalizione di tutta l'Europa contro la Francia per cui fu costretto a ritirarsi. Ma fu la sconfitta navale subita da parte dell'Inghilterra e dell'Olanda a farle perdere il predominio sui mari, mentre Luigi XIV tentava come già Filippo II, l'invasione dell'Inghilterra (1692). L'avventura francese intrapresa con l'ambiziosa mira di dominare da sola tutta l'Europa si concluse con la guerra di successione spagnola, dove prima l'imperatore Leopoldo I e poi di nuovo tutta l'Europa si schierò contro Luigi XIV.

Questa fu conclusa con il trattato di Utrecht (1713) da cui ne uscì il nuovo assetto dell'Europa così ripartita: La Spagna a Filippo V Borbone; Milano, Napoli, Sardegna (poi Sicilia), Stato dei Presidi, Paesi Bassi Spagnoli all'Austria; Piemonte e Sicilia (poi dal 1720 Sardegna) ai Savoia con il titolo di re, dopo che avevano combattuto contro la Francia e difeso Torino (1706) dai Francesi; Terranova, Nuova Scozia e Hudson, terre tolte alla Francia, furono assegnate all'Inghilterra insieme a Gibilterra occupata già nel 1704; Prussia elevata al rango di regno già dal 1701.

Quella che si avvantaggiò più di tutte fu l'Inghilterra. Aveva superato la crisi interna della guerra civile acuita da O. Cromwell, il quale non aveva esitato con il massacro di Drogheda (1649) ad eliminare la resistenza religiosa politica degli irriducibili irlandesi cattolici obbedienti a Roma. Con Guglielmo III re d'Inghilterra raggiunse l'unità nazionale e l'espansione navale e commerciale su tutti i mari d'Oriente e d'Occidente.

All'est, dopo che avevano fallito il colpo su Vienna (1682-1683), i Turchi furono obbligati a ritirarsi dalle posizioni più avanzate e con la pace di Carlowitz (1699) l'Ungheria, la Transilvania, la Schiavonia, la Croazia andarono all'Austria; il Peloponneso (Morea) a Venezia, dopo che Francesco Morosini l'aveva tolto agli stessi Turchi.

Enorme profitto da tutti questi rivolgimenti ebbe pure l'Austria, che nonostante l'eterogeneo mosaico di popoli aveva messo insieme un grande territorio. Artefice principale di queste fortunate vittorie fu il principe Eugenio di Savoia, condottiero degli eserciti austriaci.

Così, mentre l'Italia era sempre più divisa e dominata da altre nazioni europee, si delineavano in Europa stessa i blocchi di stati che avrebbero agito da protagonisti nelle vicende successive.

I papi assistevano impotenti a questo spettacolo, causa la ricordata emarginazione politica, a cui si andava sempre più associando anche quella religiosa; e causa soprattutto l'intestina divisione dei pochi principi italiani, ormai succubi, se non già sostituiti, dalle potenti nazioni europee.

Si è già visto come Alessandro VII avesse ereditato una pesante eredità dal suo predecessore. Nonostante tutto eseguì la riforma, abbellì Roma con il colonnato del Bernini a Piazza S. Pietro, allungò il Quirinale, ingrandì la Villa di Castel Gandolfo, arricchì Roma di Biblioteche ed altre opere. Clemente IX

(1667-1669), Rospigliosi, nel suo breve pontificato ebbe a che fare con i gianse-
nisti di Francia e con gli altri re, rimasti sordi ai suoi inviti di coalizzarsi contro
i Turchi, che sempre avanzavano in Europa. Fu esente da nepotismo, benevo-
lo con tutti, caritatevole, pio e amante dell'arte e della letteratura. Sotto di lui il
Bernini completò l'abbellimento di Piazza S. Pietro e Ponte Castel S. Angelo.

Clemente X (1670-1676), Altieri, ebbe a che fare sempre con Luigi XIV
per le pretese gallicane; ma fu consolato dalla vittoria sui Turchi riportata da
Sobieski (1673), poi eletto re di Polonia. Sua disgrazia fu il cardinal nepote
Paluzzi-Altieri, che con la sua impopolarità dovuta ad un certo spirito esoso
danneggiò la fama e l'azione di Clemente X, che per il resto tentò ancora
invano una politica europea contro i Turchi ed abbellì Roma con le opere del
Bernini e del Rainaldi.

Innocenzo XI (1676-1689), Odescalchi, meritò molti elogi dai suoi con-
temporanei, perché seppe accoppiare alla santità della sua vita personale una
azione decisa e prudente nel governo della Chiesa. La Francia di Luigi XIV
dette da fare anche al nuovo papa per la questione delle regalie, poi per la
"Cleri gallicani de ecclesiastica potestate declaratio", che il vescovo Bossuet,
scrisse. Così si giunse quasi ad una rottura. Fu alle prese poi con il quietismo di
Michele Molinos, che pretendeva di lasciare tutto a Dio e niente all'uomo in
ogni azione; e con il lassismo del cardinale Pier Matteo Petrucci, che nell'in-
dulgente alla debolezza umana lasciava la porta aperta ad ogni giustificazione
di compromesso tra lo spirito mondano senza scrupoli e quello del Vangelo, di
certo più esigente e logico. Nonostante questi interventi papa Innocenzo seppe
distinguere bene tra gli errori, verso cui era inesorabile, e le persone, verso le
quali invece si mostrò sempre ben disposto ad accoglierle e sostenerle. Fu in
tale modo un papa che nella rigidità degli ordinamenti tridentini seppe trovare
coraggio per applicarli e calore umano per accettare le persone e valorizzarle.

In lui il Concilio di Trento trovò il massimo dello sviluppo e dell'applica-
zione, che segnarono il passo dopo la sua scomparsa.

Alessandro VIII (1689-1691), Ottoboni, si trovò ancora alle prese con
Luigi XIV e il gallicanesimo, sebbene fosse più conciliante di papa Innocenzo.
Condannò di nuovo il gianseismo e il quietismo. Ma favorì e molto il nepoti-
smo, sebbene non mancò di operare a favore di Roma e dello Stato Pontificio.

Innocenzo XII (1691-1700), Pignatelli, portò anche lui verso il solito Luigi
XIV francese spirito conciliativo verso le persone, ma inflessibilità sui principi
dottrinali per la questione gallicana dei vescovi. Intervenne decisamente nella
disputa quietista, originata da J. M. Guyon, tra Bossuet e Fénelon condannan-
do 23 proposizioni che Fénelon difendeva. Intervenne pure per le questioni
interne degli ordini religiosi come Carmelitani e Gesuiti.

Potè vedere le vittorie che il principe Eugenio di Savoia riportò sui Tur-
chi, ma non l'unificazione dell'Italia sulla quale aveva puntato mediante un
accordo tra i diversi principi.

Clemente XI (1700-1721), Albani, fu subito alle prese con la guerra di Suc-
cessione Spagnola, dove ciascuna parte voleva trascinarlo dalla sua. Riuscì a

mentenersi neutrale senza soddisfare alcuno, anzi alla fine ci furono questioni
con Amedeo II di Savoia per la Sicilia.

Anche i Gianseisti ritornarono ai loro attacchi contro il papa e Roma con
P. Quesnel, difeso dal cardinale De Noailles, arcivescovo di Parigi, ma il papa
Clemente XI tagliò netto con la bolla Unigenitus che condannava 101 proposi-
zioni di Quesnel sulla predestinazione, sulla grazia, sulla costituzione della
Chiesa e sull'efficacia dei sacramenti. Ci fu un po' di resistenza, ma alla fine
prevalse il buon senso e la verità.

Clemente XI esplicò il suo pontificato con zelo e decisione, come l'atte-
stano i numerosissimi documenti da lui emanati, le visite alle parrocchie e
santuari. Anche per il governo dello stato pontificio emanò e realizzò provve-
dimenti importanti specialmente a favore dei poveri; favorì pure le lettere, le
scienze e le arti, seguitando l'abbellimento di Roma.

Tutto il seicento fu dominato non solamente dalla politica francese, ma
soprattutto dalla cultura di questa nazione, che si impose a tutta l'Europa.

Si parlava e si scriveva francese invece del latino tra i dotti, nei salotti e
nelle accademie. Ma anche la mentalità la vita e i costumi erano francesi. Luigi
XIV e la sua corte avevano creato un modello dei vita, di costumi e di compor-
tamento che si imposero a tutta l'Europa. Le splendide feste di Versailles, le
questioni della Sorbona, gli indirizzi culturali rappresentarono delle realizza-
zioni a cui nessuno poteva mancare di ispirarsi per non trovarsi superato.
Anche la stessa lingua francese prese un andatura più sciolta nel concetto e
nella sintassi, mediante proposizioni brevi senza dipendenze e senza lungag-
gini. La poesia fu in tal modo assorbita dalla prosa, perché in questa forma più
spigliata riuscì più espressiva e più sciolta dello stesso verso. Insomma tutto
era francese: la politica, il pensiero, la letteratura, l'arte, la vita. Tra gli autori
più celebri e più raffinati si distinguono Corneille, Molière e Racine.

Pietro Corneille (1606-1684) iniziò la sua attività come comico, ma presto
finì come autore di tragedie. Il mondo greco e romano gli fornì soggetti alle sue
opere, dove tutti i personaggi sono presi dal loro ideale verso cui tendono con
forza e vigore sino alla fine della loro vita.

Questo atteggiamento rigoroso ed impegnato ha fatto di Corneille un
autore dalla robusta struttura e dal messaggio morale e religioso chiaro ed
esplicito.

G. B. Poquelin detto Molière (1622-1673) si dedicò tutto alla commedia,
dove la comicità risulta dal tipo creato dalla vita vissuta di ogni giorno.

Dalla vita quotidiana seppe trarre lo spirito per un'arte sublime e quasi
verista, anche se l'atteggiamento morale è indifferente al sentimento religioso.

G. Racine (1639-1699), dopo una prima attività dedicata al teatro classico
antico, culminata con l'incestuosa Fedra, passò decisamente nella vita e nelle
tragedie scritte ad un impegno più serio e meditato che espresse nelle sue
tragedie bibliche come Esther ed Athalie. In esse viene affermato in tutta la
sua portata vitale il sentimento religioso suggellato dalla vita dei suoi perso-
naggi, testimoniando così come l'arte somma possa trovare sincera espressio-

ne nella fede.

Venendo ora a parlare dell'organizzazione dello stato c'è da dire che ancora la Francia forgiò il prototipo dello stato moderno, dove la funzione però non è per il bene del popolo, ma invece nell'esplicazione del potere del re. Con Luigi XIV (1638/1643/1661/1715) il re Sole o grande, abbiamo l'incarnazione più evidente dell'assolutismo personale. Non si vergognava di dire: *L'état c'est moi*.

E non erano solamente parole le sue, ma invece fatti perché ogni potere era nelle sue mani. Concepi ed attuò lo stato burocratico accentrato con ministri tecnici preposti alle diverse mansioni; con intendenti di provincia che governavano a nome del re e a lui dovevano rendere conto; con esercito permanente, composto non da elementi mercenari, ma da volontari pagati e da alcuni coscritti inquadrati con ufficiali di vario grado. Particolare cura ebbe dell'economia e trovò nel ministro Colbert un competente e un realizzatore dall'ampie vedute. Realizzò strade ed altre opere pubbliche per dare efficienza alla compagine statale. Favorì arti, lettere e cultura, favorendo quelli che ad esse erano dedicati.

Ma Luigi XIV resta più famoso per gli sfarzi e le grandiosità della sua Corte, dove un numero considerevole di dame, paggi, servitori di ogni rango e addetti a vari servizi erano tutti di sua maestà. Basta vedere ancora oggi la villa-castello di Versailles per farsene una pallida idea, ma che può aiutare in qualche maniera ad immaginare quello che doveva essere questa corte, la più splendida di tutta l'Europa; ma forse anche di tutti i tempi.

E tutto il popolo della Francia ed anche delle Colonie doveva lavorare per sostenere questo sfarzo e questo spreco.

Riuscì a sottomettere tutta la nobiltà, rendendola dipendente dalla sua volontà e dal suo potere. Il Clero alto e basso, già da molto tempo abituato a dipendere più dal re che dal papa, era al suo servizio; e con la scusa della libertà della chiesa gallicana vedeva più nel re che nel papa il rappresentante di Dio. Anzi arrivò a tali atti di sudditanza abominevole, da far esclamare a Madame de Sévigné: "Ils le (Roi) comparent à Dieu, mais d'une manière où l'on voit bien que Dieu n'est la copie"; tanto che la stessa era costretta a riconoscere: "trop est trop". Questo si faceva dai vescovi cattolici francesi. Ed allora non c'è da meravigliarsi se essi reclamavano le libertà gallicane, se il movimento giansenista serpeggiava tra gli intellettuali; e molti degli stessi vescovi e preti l'insegnavano al popolo al posto del Vangelo di Gesù Cristo.

Ci sono già qui tutte le premesse per il movimento degli enciclopedisti e i successivi sviluppi fino ad arrivare a quel clima che preparò e poi maturò la rivoluzione francese.

Gli eccessi di potere trovano sempre dei compiacenti teorici della dottrina che si prostituiscono per giustificarli. In questo clima si spiegano bene personaggi come Bossuet e Fénelon.

G. B. Bossuet (1627-1704), vescovo, oratore, scrittore, apologeta, precettore, polemista, storico unisce insieme i limiti e le contraddizioni della chiesa

gallicana francese, anche se è da ammirare il suo genio e le sue qualità oratorie. Infatti fu denunciato implacabile del quietismo e semiquietismo di Molinos e Fénelon, ma fu l'estensore della famosa Dichiarazione del Clero di Francia in quattro articoli sulle libertà della chiesa gallicana, contro i quali i papi di Roma si opposero con tutte le loro energie. Anche la sua oratoria e la sua indagine storica, vigorosa ed espressiva dal lato formale, non promana del tutto dalla profonda semplicità del Vangelo, dove l'incontro tra Dio e l'uomo scaturisce dalla perfetta sequela di Gesù Cristo crocifisso umiliato ma risorto e vivo.

F. Fénelon (1651-1715) vescovo, scrittore, pedagogo, precettore, pastore manifesta invece lo slancio verso un mondo migliore di quello che gli era contemporaneo e in cui dovette vivere. Si spiegano così le sue disavventure private e pubbliche: invece il missionario fu pedagogo; invece di precettore acclamato e onorato fu cacciato dal suo ufficio, invece di mistico fu condannato come eretico. Ma a differenza di Bossuet fu molto umile e accettò umiliazioni e condanne con spirito cristiano e fu obbediente al papa ritrattando i suoi errori, ma soprattutto lavorando con zelo per il bene delle anime. Sembrerà strano che il Concilio di Trento, dopo la spinta iniziale di rinnovamento abbia trovato uno sbocco nel movimento giansenista; subdolo, tortuoso, sfuggente e nel partito gallicano tenace e resistente contro il papa di Roma, movimenti che dalla Francia si diffusero in tutta l'Europa. Ma non c'è da meravigliarsi, perché l'indirizzo rigidamente giuridico e disciplinare non può durare a lungo come nutrimento degli spiriti. Essi hanno bisogno di nutrimento più sostanziale e genuino, come è quello che scaturisce dal Vangelo di Gesù Cristo, e non di surrogati, fondati sulla parola dell'uomo, non eterna, non vivificante e non limpida.

Si ebbe una serie di movimenti spirituali, che di spirituale avevano soltanto il nome, ma non attingevano alla genuina fonte che fin da principio aveva alimentato la Chiesa. Di qui anche i vari sistemi morali, basati più su comportamenti esterni e rifacentesi ad operazioni scientifiche che alle profonde motivazioni religiose emananti da Cristo Gesù, uomo-Dio, incarnato per la nostra salvezza. I vari sistemi che vanno sotto il nome di probabilismo, tuziorismo, lassismo, quasi lassismo ecc. ecc., stanno a significare mancanza di ispirazione profonda, calcolo quasi matematico, razionalismo e comportamento del tutto esteriore alla vera intimità divina, verso la quale l'uomo non si pone in termini di confronto e di difesa, ma invece di figliolanza divina e amorosa. Non c'è da meravigliarsi dunque del sorgere e dello svilupparsi di quel movimento subdolo e insidioso che prese il nome di Giansenismo da Cornelio Janssens, vescovo di Ypres (Olanda), vissuto tra il 1585 e il 1638, di cui uscì postumo il libro che esponeva la sua dottrina: *Augustinus seu doctrina, S. Augustini de humanae naturae sanitate, aegritudine, medicina adversus Pelagianes et Massilienses*, uscito a Lovanio nel 1640.

"Il Giansenismo, dice B. Matteucci nell'articolo del Dizionario storico religioso ed. Studium Roma pag. 377 - ripropone nei secoli XVI e XVII, un problema che è caratteristico dell'ambiente culturale occidentale (come già il

Pelagianesimo); quello dei rapporti tra il principatus di Dio e libertà umana, fra grazia e volontà. In Francia dove il Calvinismo, con la sua teoria di predestinazione e il cattolicesimo si contendevano la palma, ci sono i precedenti, il centro delle controversie e un S. Francesco di Sales che rappresenta con la sua esperienza spirituale e la sua dottrina, la soluzione equilibrata della sottile problematica sul concorso divino ed umano in ordine alla salvezza. L'importanza di tali dispute per la storia dell Chiesa consiste soprattutto nel movimento di pietà sorto attorno all'abbazia di Port-Royal in cui rivisse la disciplina penitenziale degli antichi tempi cristiani. E ciò di fronte alla sopravvivenza dell'umanesimo rinascimentale con i suoi interessi terreni, di fronte alle esuberanze profane annunciatesi nel barocco e all'atteggiamento accomodante che s'insinuava nella prassi e in certe flessioni di qualche cultore della teologia morale cattolica. Così forze ricchissime che affascinate dal giansenismo ne seguirono l'unilateralità, concorsero ultimamente ad ostacolare il passo della Chiesa, anziché a favorirlo. Tipico esempio Pascal che nelle *Lettres Provinciales*, preparò il clima di indifferenza e di insubordinazione del secolo illuminista soprattutto nella lotta contro i Gesuiti. Respingendo ogni tentazione riformatrice implicita nell'estremismo giansenista, la Chiesa, invece, mostrò ancora una volta di essere non una conventicola di eletti ma la chiesa universale nella quale la grazia opera per vie misteriose impenetrabili alla logica cartesiana della teologia giansenista''. E c'è allora anche da riflettere se lo studio della teologia cattolica sia un'indagine su Dio, la sua vita intima e l'altissimo mistero oppure lo studio del comportamento umano nei riguardi di Dio che si è manifestato nell'antica legge, nei profeti e infine in Gesù Cristo, rivelandoci sì il suo amore, ma non il suo agire intimo. Ed allora lo studio di Dio si colloca più dalla parte dell'uomo per necessità di cose, come parte dell'uomo è il suo intelletto, che però non è solo, ma è integrato dal cuore. Mente e cuore sono componenti dell'uomo e all'uno e all'altro ha parlato Dio per mezzo di Gesù Cristo. E all'uno e all'altro deve parlare la Chiesa che seguita la missione sublime di Gesù Cristo in mezzo agli uomini, che mente e cuore hanno in parte offuscata dalle cose terrene e dalle passioni ribelli, agitantesi dentro l'uomo. Tuttavia non mancarono anime dallo spirito genuino cristiano e quindi al di sopra di queste meschinità umane calcolate.

Abbiamo così un manipolo di persone che della vita spirituale furono appassionati espositori e fervidi seguaci. Tra questi: Lalemant, Rodriguez, Scaramelli, Segneri, i quali indicano la strada mediana tra lo sconfinamento delle varie eresie gianseniste, quietiste e lassiste e la spicciola devozione popolare, sempre più inclinata verso santi particolari, dato che non trovava alimento nella liturgia ufficiale della Chiesa.

Lalemant (1578-1635) gesuita, maestro di spirito, meritò di essere il fondatore di una scuola di spiritualità che s'incentra sul fine dell'uomo che raggiunge la perfezione spirituale mediante la sua disponibilità aperta allo Spirito Santo e all'unione a Gesù Cristo.

A. Rodriguez (1538-1616) gesuita, moralista e maestro dei novizi con il

suo esercizio di perfezione e virtù cristiane ha fatto testo nella letteratura ascetica; in esso espone la teoria dell'acquisto delle virtù, partendo da ciò che avviene nella vita quotidiana.

G. B. Scaramelli (1687-1752) ebbe fama di sagace direttore di spirito, attinto da S. Ignazio, suo maestro e ispiratore. Nelle sue opere, specialmente il direttorio ascetico, insegna il modo di condurre le anime per le vie ordinarie della grazia alla perfezione cristiana.

P. Segneri (1624-1694) fu il più rappresentativo tra gli oratori sacri italiani, che sebbene non fu esente dallo stile proprio del suo tempo indulgente alla retorica e alle qualità esteriori, seppe congiungervi solida dottrina e devota pietà.

Anche tra i santi si nota questa tendenza particolare verso una devozione più intima che pubblica, nel senso di partecipazione comune. Particolare rilievo merita S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la visitandina che a Paray-le-Monial fu la confidente del Sacro Cuore di Gesù e la propagatrice di questa devozione voluta come risposta al rigorismo freddo, astero e scostante del giansenismo. Essa valse a diffondere e riportare nell'anima il genuino e immenso amore di Gesù Cristo a tutte le anime come lo manifesta la sua passione, morte e resurrezione, consacrata ed applicata nella Divina Eucaristia. Innamorato di Maria SS., la Madre di Dio e la Madre nostra, fu S. Luigi M. Grignon de Montfort (1673-1716), che diffuse in tutto il mondo la vera devozione alla Madonna, intesa nel genuino significato di Consacrazione, imitazione delle sue virtù, che ci legano a Gesù Cristo e ci fanno operatori di bene verso tutti. Un indirizzo più aperto e più popolare prese l'apostolato svolto da S. Giovanni Battista de La Salle (1651-1719) verso i giovani.

Le scuole e la congregazione di religiosi che egli istituì diffondono insieme all'insegnamento scolastico giovanile anche quello religioso di orientamento pratico-morale che è di fondamento ad ogni attività che l'uomo intraprende.

S. Gregorio Barbarigo (1625-1697), vescovo di Padova, seppe unire invece nella sua multiforme attività la cultura, di cui si rese benemerito con il riordinamento degli studi del seminario e con una attrezzata tipografia, con lo zelo di pastore dedito al bene delle anime, l'una e l'altra attività portate avanti nel suo ufficio di vescovo.

DAL TRATTATO DI UTRECHT ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1713-1789)

Con il trattato di Utrecht il papato fu ancora di più emarginato sia come stato, perché non della portata degli altri già affermatosi in Europa, sia di più come organo dirigente della comunità mondiale cattolica.

Con i pretesti politici l'opera di scristianizzazione dei popoli proseguiva e le direttive di Roma erano contrariate o trascurate. Innocenzo XIII, Conti, (1721-1724) ebbe a che fare nel suo breve pontificato con lo scisma della Chiesa di Utrecht sotto l'influenza dei giansenisti di Lovanio e risolse negativamente la questione dei riti cinesi e malabarici (1723), precludendo così ogni ulteriore sviluppo della comunità cattolica cinese, mentre negli affari politici subì l'affronto di Napoli e di Parma e Piacenza.

Benedetto XIII, Orsini, (1724-1730), riformò e semplificò la corte papale e si dedicò a migliorare gli studi dei seminari, ad opere di sollievo per i più poveri e ad opere di pietà liturgica. Si dice che abbia consacrato come vescovo e papa 380 Chiese, 1632 altari fissi, 630 altari portatili; e canonizzò in una volta 10 Santi. (B. Matteucci - I papi nella storia - pag. 731). Ma per il governo fu sfortunato per la scelta dei collaboratori, tra cui il famigerato cardinal Coscia.

A Clemente XII, Corsini, (1730-1740), toccò per prima cura occuparsi di riparare i danni degli infedeli ministri del suo predecessore. Poi fu coinvolto nelle questioni politico-giuridiche suscitate da Pietro Giannone nel Piemonte, da Bernardo Tanucci a Napoli e da Du Tillot a Parma e Piacenza. Tutti questi opposero al papa, oltre le partigiane dottrine gallicane di parte cattolica, le teorie ricavate dall'Illuminismo e dal Razionalismo, che opponevano al diritto ecclesiastico (canonico) un diritto naturale giurisdizionalista giustificante la politica assolutista dei regnanti. E su questa strada essi trovarono cardinali e vescovi compiacenti, mentre obbligarono il papa a subire altri soprusi, come a Napoli, occupata dalla Spagna. I giansenisti intanto non disarmavano in Francia, cercando cavilli in ogni documento e causando confusione in tutto.

Ma a papa Clemente XII toccò un altro compito ben più importante: quello di condannare per la prima volta la massoneria (1738), dove da tempo e per vie occulte e contorte erano confluiti tutti i movimenti libertari, di ideologie atee e irreligiose. Questa nuova associazione li aveva convogliati e riuniti in una organizzazione, che partendo dal libero esame arrivava a negare in

pratica ogni autorità e ogni decisione alla Chiesa. Tutte le armi furono da essi usate: disprezzo, ironia, negazione, razionalismo, deismo.

Teorie e pratica avanzavano conquistando quasi tutti gli strati intellettuali o che si reputavano tali, lanciando discredito sul popolo ancora dedito alle pratiche religiose. Dopo un lungo conclave fu eletto papa Benedetto XIV, Lambertini (1740-1758), uomo di una spiccata personalità e di una preparazione non comune, specialmente nel campo canonistico. Oltre rinnovare le condanne verso il giansenismo, il gallicanesimo e la massoneria, si adoperò per calmare le controversie dottrinali troppo accese, per ristabilire più disciplina nel clero secolare e religioso. Usò con larghezza accordi e concordati con intento di favorirne la libertà della Chiesa nelle varie parti: Sardegna, Napoli, Venezia, Impero, Spagna, Portogallo e perfino in Prussia, di cui riconobbe re Federico II. Ma anch'egli ebbe nel cardinale Passionei un infedele e partigiano collaboratore. Definì per sempre, ancora negativamente, la questione dei riti cinesi e malabarici, fatto questo che causò la cacciata dei cattolici dalla Cina e la loro repressione. Dove è dimostrato ancora una volta che non sempre le direttive canoniche sono le più pastorali e le più rispondenti alle situazioni concrete. Nonostante tutto però meritò questo elogio scritto dal protestante inglese Orazio Walpole; "amato dai cattolici, stimato dai protestanti, umile, disinteressato, monarca senza favoriti, papa senza orgoglio, nonostante la sua scienza e il suo ingegno, dottore senza orgoglio, censore senza amarezza".

Ma i mali in tutta l'Europa erano tanti e le false dottrine trovavano sempre più diffusione ed accoglienza.

Clemente XIII, Rezzonico (1758-1769), si trovò in mezzo alla bufera politica scatenata dalle corti borboniche contro la Compagnia di Gesù all'unico scopo di abbattere il baluardo più valido in difesa del papato e della cattolicità e alla bufera antireligiosa diretta dai rappresentanti dell'Illuminismo e dell'Enciclopedia francese nell'intento di distruggere la dottrina e il nome di Gesù Cristo tra i popoli. Si trovò così a lottare su questo duplice fronte coalizzato, lui che non era dotato di eccezionali risorse personali, ma non cedette affatto, anche se gli costò la perdita di Avignone e di Benevento. Provvide nonostante tutto alle necessità più urgenti, specialmente alla carestia dell'annata (1763-1764) e condanno, perché dannose non solo per la fede ma anche per la vita semplice umana, le dottrine contenute nell'Esprit di Helvetius, nell'Emile di J.J. Rousseau, nel catechismo del giansenista Mésenguy, nell'Enciclopedia di d'Alembert e Diderot, nel De statu ecclesiae et legitima potestate romani pontifici del Febronio (G. N. Honthaim). Approvò e diffuse il culto del SS. Cuore di Gesù. La tempesta scoppiò con Clemente XIV, Ganganelli, (1769-1774), il quale non potendo più resistere alla pressione dei Borboni, finì per cedere pro bono pacis nel 1773, sopprimendo la Compagnia di Gesù, ma senza ottenere affatto la pace e tanto meno ristabilire la fede. Fu un cedimento grave, anche se non ne venne coinvolta la fede e la dottrina cattolica, dovuto all'indecisione e alla debolezza. Tuttavia difese la riforma cattolica e i cattolici in Germania, Inghilterra, in Prussia e in Russia, salvando la libertà religiosa nella

martoriata Polonia. L'ondata antireligiosa e politica trovò il suo sbocco violento nella rivoluzione francese, scoppiata sotto il pontificato di Pio VI, Braschi (1775-1799). Si trovò solo a combattere contro le nazioni cattoliche, ma di fatto erano le più ostili, che avevano voluto la soppressione dei Gesuiti; contro tutti gli intellettuali che screditavano non soltanto la religione cattolica, ma ogni religione; contro gli ordini religiosi e il clero indisciplinati e in lotta tra di loro per beghe dottrinali e rivendicazioni di privilegi. Questo fronte coalizzato fece breccia sul papato e tentò la totale distruzione, dopo aver ottenuto la prima vittoria. Papa Pio VI oppose dottrina e azione diplomatica, ma le correnti ostili erano tante e tanto violente che la sua opera non valse a fermare l'azione distruttrice, che avanzava in ogni campo.

Venivano a capo tutta la somma di malcostume, di inerzia, di privilegi, di ignoranza, di debolezza e di mancanza di rinnovamento intellettuale, che aveva screditato la Chiesa al rango di ripetitrice di un tradizionalismo ormai avulso dalla realtà della vita, per cui aveva perduto da tempo il primato intellettuale, come si era di fatto staccata dal popolo. Ancora una volta non fu mancanza di principi dottrinali a causare tutto ciò, ma difetto di uomini capaci ed intraprendenti per portare il messaggio di Gesù Cristo ai contemporanei. A tutto questo si aggiungeva lo spirito satanico dei distruttori di ogni religione, persuasi di aver questo risultato ormai a portata di mano. La marea atea, anticattolica e distruttrice, camuffandosi con il progresso, stava sommergendo anche tutte le istituzioni non soltanto ecclesiastiche e lo si sarebbe constatato di lì a non molto.

A nulla valsero gli sforzi di riforma intrapresi dal papa sia in campo religioso che civile con riforme, con bonifiche, tra cui le paludi pontine e nuovi parziali ordinamenti. Anche la sua politica favorevole alle arti e alle lettere, come l'attestano i musei vaticani e le altre opere, fu soltanto una parentesi, ma fu travolta nella bufera, pur rimanendo come dato acquisito.

La condanna del giansenismo anche italiano, dopo il Sinodo di Pistoia di Scipione Ricci, dice sin dove era giunta questa peste dottrinale, ma non fu facile stirparla del tutto.

Anche la sua politica verso l'imperatore Giuseppe II, non approdò a nulla di concreto; nonostante i suoi due viaggi a Vienna, il despota asburgico seguì imperterrito la sua politica ecclesiastica di padrone della sua chiesa e del suo clero, a cui arrivò a dettare perfino ordinamenti cerimoniali e liturgici, sostituendosi del tutto al papa; come seguì la politica egemonica sull'Europa e sull'Italia, affermando diritti pretesi ed usurpati.

Lo stato pontificio fu da tutti i regnanti considerato un intruso da eliminare o al più da aggogare al proprio carro; ed erano tutti cattolici quelli che pretendevano di più e più lo combattevano. Le ostilità verso il papato erano cresciute a dismisura alimentate dagli illuministi, i quali facevano a gara per gettare fango sul papa e sulla Chiesa.

"L'espressione più irreligiosa dell'Illuminismo" dice B. Matteucci ne I papi nella storia - pp. 745-746 - si individua in due epigoni: Francesco Maria

Aronet di Voltaire (1694-1778) e Gian Giacomo Rousseau (1712-1778) e in una cattedra: l'Enciclopedia. Voltaire incarna l'ampiezza del sec. XVIII. Amico di Bolingbroke, ammiratore del più fanatico ed acre deismo inglese, derivò da Fontanelle B. (1657-1757) e da Bayle P. (1647-1706) scetticismo e sofismo, mutando l'arguzia in sarcasmo e la spregiudicatezza in cinismo, dimostrandosi «missionario del diavolo del suo tempo». *Croire en Dieu devenait d'un ridicule dont on avait besoin de se regarder* e la religione la concepiva "bonne pour des femmelettes, des paralitiques ou des moines". "Sono stanco di sentir ripetere che dodici uomini sono bastati per propagare il cristianesimo, io farò vedere che uno solo basta a distruggerlo", diceva; e si firmava "sprezzatore del Cristo". Questa opera demolitrice della tradizione cristiana aveva il suo programma nella Enciclopedia ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des arts et des métiers, pubblicata in 28 volumi in Parigi dal 1751 al 1780. Intorno a Voltaire e sotto la direzione di Diderot D. (1713-1784) e di d'Alembert J. B. (1717-1783) collaboravano naturalisti, letterati, medici, filosofi accomunati in un violento odio antiteologico e da uno scetticismo verso ogni forma di tradizione di fede ("Changer la façon commune de penser") in una anarchica rivoluzione spirituale nel disprezzo della rivelazione cristiana.

Contro l'ipertrofia del buon senso di Voltaire e degli Enciclopedisti reagì Rousseau col suo romanticismo materiato di emozioni religiose, d'una voluttuosa sensibilità e permeato dall'aspirazione di riorganizzare morale e politica secondo principi naturalistici e democratici, inaugurando nel "contrat social" e nell'Emile il socialismo francese e una forma di protestantesimo liberale e sentimentale: "une sortie d'instinct interieur composé d'un feu de raison et de beaucoup de sensibilité", une déliquescence du christianisme".

Il cristianismo altro non sarebbe che "un supplément sentimental à la religion de la conscience", un quietismo naturalista misto ad un pietismo immanentista".

Con queste idee e questi uomini era impossibile trovare un accordo, tanto più che avevano solo essi la pretesa, non solamente di possedere la verità, ma di imporla a tutti, compresi i preti, i vescovi e il papa. Erano i gallicani e i giurisdizionalisti attaccati alle cose di questo mondo; i protestanti e i giansenisti disincarnati e fissi al solo soprannaturale, i quietisti abbandonati in Dio escludendo ogni attività umana; gli illuministi fanatici della ragione umana e sprezzanti dei valori religiosi dell'uomo. Mai si era avuta una coalizione così estesa e così schierata a battaglia contro la Chiesa. Tutto il settecento seguì la marcia iniziata verso un nazionalismo esasperato e tatticamente contrapposto, che subentra al vuoto lasciato alla distruzione del vincolo comunitario religioso che univa l'Europa cristiana.

I fatti lo dimostrano con chiara evidenza. La Svezia, spuntata come potenza profittatrice della riforma protestantica, è vinta dalla Russia che con Pietro il Grande (1689-1725) si avvia a diventare grande potenza e crescerà con Elisabetta zarina di Russia (1741-1762) e più ancora con Caterina II imperatrice (1762-1796).

L'Inghilterra accresce la sua potenza a spese dell'Olanda, ed ingrandirà le sue colonie togliendole alla Francia in due tempi (1746-1751) e (1756-1763).

Infatti con la pace di Parigi (1763) l'Inghilterra avrà il Canada, la Luisiana, il Senegal, la Florida, le Indie, segnando questa pace il declino della potenza francese.

Gli Asburgo di Austria con la guerra di successione polacca (1733-1738) avranno Parma e Piacenza; e la Toscana verrà data a Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa, che succederà al padre dal 1740 al 1780. Ma la Prussia di Federico Guglielmo I (1713-1740) lanciando il giovane stato sulle basi dell'obbedienza, del dovere e della disciplina dei sudditi e creando un gabinetto ministeriale di governo, un nuovo demanio ed un esercito permanente, competerà con la stessa Maria Teresa, a cui strapperà la pace di Aquisgrana (1748) dopo le guerre per la Slesia. Suo figlio Federico II il Grande (1740-1786), dopo una giovinezza un po' ribelle, porterà sul trono la filosofia, la letteratura, la musica, dando splendore alla sua corte e guadagnando l'amicizia di Voltaire; e si scontrerà con l'imperatore Giuseppe II (1765-1780-1790) per la Baviera.

Ma alla fine tutte e tre: Russia, Austria e Prussia si troveranno d'accordo per spartirsi una prima volta alcuni territori della Polonia (1772), che con la fine del secolo verrà cancellata dalla carta politica dell'Europa.

Come si vede la macchina politica e bellica ormai era rivolta a sopraffare i più deboli, in nome di un patriottismo nazionalista e quanto mai interessato.

L'Italia seguitava ad essere divisa e costituiva la più vicina terra coloniale dell'Austria e della Spagna. Napoli e Sicilia erano assegnate a Carlo Borbone, rafforzando questa casa regnante nei vari regni d'Europa fino a che questi imporranno a papa Clemente XIV la soppressione dei Gesuiti e lo umilieranno con il loro soffocante giurisdizionalismo. Era questa l'Europa alla vigilia della rivoluzione francese. In America intanto si delineava un movimento di rivolta per ottenere l'autonomia con queste tappe; Dichiarazione d'indipendenza e dei Diritti degli Stati Uniti d'America (1776); guerre d'Indipendenza (1776-1783) con a capo Giorgio Washington (1732-1799); Pace di Versailles (1783) con cui gli Stati Uniti d'America sono indipendenti; costituzione degli Stati Uniti Federati (1789); fondazione della Capitale Washington (1793).

Il settecento è caratterizzato da uomini dedicati ad ogni attività culturale, ma di levatura diversa e soprattutto di idee e tendenze contrastanti. In Italia abbiamo Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), sacerdote, studioso di storia e di altre discipline. In un secolo dispersivo per concezione di studio e per le idee seppa dare alle discipline storiche un senso unitario in sintonia alla cultura e alla vita, tanto da farlo riconoscere uno dei massimi esponenti per la serietà di impegno e di ricerca circa il cammino della Chiesa dalle origini ai suoi tempi. Tutto questo per rispondere alla sfida protestantica negatrice e disgregatrice della fede cattolica e a quella Illuministica che pretendeva tutto e solo fondare sulla ragione naturale.

Mirabilmente seppa unire una vita di studio ad una vita di pietà e di mistero sacerdotale esemplare ed attiva.

Giambattista Vico (1668-1744) pensatore e filosofo, contrappose al problema della conoscenza quelli metafisico e morale, allora molto trascurati da tutti gli studiosi. "Nei suoi principi di una scienza nuova (1718) - dice Toynbee o. c. p. 547 - doveva aprire nuove vie nel campo della storia della cultura, ma la sua opera fu talmente innovatrice da non essere apprezzata dai contemporanei.

Vico si ispirò alla teoria greca dei ricorsi ciclici, ma a differenza dei suoi mentori ellenistici, era in possesso di due culture, quella greca e quella cristiana occidentale, e armato di questo sapere assai più vasto, compì il primo tentativo in occidente di uno studio comparato della civiltà".

Pietro Trapassi detto il Metastasio (1698-1782) è il rappresentante più tipico della cultura settecentesca. Non di grande ingegno, né preparato da studi profondi infilò il filone melodrammatico scrivendo oratorii, melodrammi, cantate, epitalami e canzonette, prodotti specifici di quel movimento letterario che prese il nome di Arcadia, dall'accademia fondata a Roma (1690) da Crescimbeni e dagli amici di Cristina di Svezia con l'intento di semplificare e rendere più naturale la letteratura. Tanto Metastasio che gli altri cultori però non andarono al di là di schemi semplici sia come orditura che come soggetti, ma in compenso incontrarono favore popolare da una parte e furono accolti dalle corti come diversivo dall'altra. Metastasio così divenne il poeta della corte imperiale di Vienna.

Nelle arti figurative ancora si danno artisti di un certo valore, anche se siamo già lontani dai sommi.

Luigi Vanvitelli (1700-1773) realizzò o rifece in stile barocco chiese a Roma ed in altre città d'Italia, seguendo i canoni già fissati per questa arte.

Ma dove emerse il suo genio fu la reggia di Caserta, in cui seppa creare un'armonica fantasiosa architettura fondendo l'elemento artificiale murario con quello naturale del verde e delle acque. Nel dettaglio già segna il passaggio dal barocco al neoclassico, esaurendo così il modulo creativo barocco.

Nicola Salvi (1697-1751) lavorò a Roma in chiese e palazzi: di lui è la famosa Fontana di Trevi, dove il gioco delle acque, di statue e di scogliere strappa ancora oggi ammirazione e fa di questa fontana uno spettacolo completo ed entusiasmante.

Nel settecento Roma ebbe pure uno di quegli scenari architettonici più fantastici che mente umana abbia concepito: la Chiesa e la Scalinata di Trinità dei Monti di Francesco De Santis, che unita a Piazza di Spagna e al Pincio forma ancora oggi uno degli angoli più ammirati della Roma Barocca.

Tra l'altro bisogna vederla quando la scalinata è ricoperta di azalee fiorite e gustarsi dalla sommità di essa uno dei tanti splendidi tramonti romani a primavera.

Nella scultura non abbiamo grandi capolavori, ma opere di virtuosismo e tendenti alla scenografia, dovute ad artisti come Filippo della Valle (1697-1768), autore di un certo rilievo, cui si devono fra l'altro il monumento a Innocenzo XII in S. Pietro e l'Annunciazione a S. Ignazio; Camillo Rusconi (1658-1728), che segue lo stile berniniano e a cui si devono tra l'altro alcune

statue a S. Giovanni in Laterano e il monumento a Gregorio XIII in S. Pietro; tutti e due operarono a Roma. A Napoli abbiamo il Sammartino e il Queirolo F. (1704-1762) che non vanno al di là di un virtuosismo eccentrico; mentre a Palermo Serpotta (1652-1732) si serve dello stucco per affermare la sua arte peronale, dove non manca una certa grazia congiunta a leggerezza e delicatezza.

Venezia ebbe con Giovanni Maria Morlaiter (1669-1781) un virtuoso bozzettista più che un valido scultore, sebbene le sue opere siano sparse in varie chiese veneziane e venete. Ma la grande arte è ormai finita e siamo ormai alla degenerazione del barocco in rococò. La pittura settecentesca è l'arte figurativa dove di più si vede il passaggio verso una decadenza che man mano sarà più accentuata. Seldmayr ha colto con vero senso critico i punti emergenti di questo trapasso nella perdita del centro focale della composizione pittorica, per cui il campo non è più incentrato su una figura o un gruppo, ma viene disperso in più centri di attrazione o posto in secondo ordine dal panorama o dalla veduta. L'altro è indicato nella perdita della luce, perché questa non investe più globalmente il quadro e la figura centrale, ma viene distrutta e scomposta in più luci secondarie o perché il quadro o le figure vengono abbinate senza più risalto con colori che non sono più la gioia dell'occhio e dello spirito. Di qui poi a giungere alla scomposizione della figura e dei colori il passo sarà breve.

Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770) è l'ultimo grande pittore del settecento italiano. Fu un artista attivissimo non solo a Venezia e in Italia, ma anche in Germania e Spagna. Trattò soggetti sacri e profani senza distinzione, contrassegnati da grandi contrasti di tinte. Tutto questo crea nell'osservatore un senso di grandiosità spettacolare, ardita e fantastica. Ma già si nota la rottura dell'armonia compositiva, l'irrazionalità di posizioni e la sfuggente centralità della composizione. Soltanto il suo genio l'ha trattenuto sull'abisso ormai spalancato e con cui non potranno misurarsi gli sprovveduti.

Antonio Canal detto il Canaletto (1697-1768), veneziano come il Tiepolo, pittore ed incisore volge invece la sua arte alle vedute veneziane. Magia di colori e di luci fanno di lui un grande artista, ma pure qui già si intravede il manierismo che farà della veduta un cliché fisso, quando mancherà nell'artista genio ed ispirazione o quando l'artista rincorrerà la chimera di far vedere tutto e a tutto dare risalto. Siamo ormai vicini all'arte fotografica, fredda e appiattita e senza vita.

Dove la maniera e lo scadimento è più evidente e più rimarchevole è in Pompeo Batoni, che con la sua arte manierata e leziosa fece molta fortuna nel suo secolo e si acquistò una fama sproporzionata alle sue qualità di vero artista. Inventò un tipo di pala d'altare dalla figura del santo o della santa in atteggiamenti mistici, ma quasi irreali, dai lineamenti femminei, ma spersonalizzati, da devozione popolare, ma non profonda. Famoso ed ampiamente sfruttato il sottoquadro del S. Cuore della Chiesa del Gesù, che apre un filone di devozione non esenta da sentimentalismi estetizzanti e poco sinceri o almeno facili ad imitarsi dall'esterno senza toccare e convertire l'anima a far cam-

biare vita. Fu anche l'avvio a quell'affollamento di sottoquadri, che collocati negli altari laterali li appesantirono e li resero ricettacolo di devozioni senza educare il popolo alla pietà liturgica. Ma è chiaro che la colpa non fu del popolo, sebbene di chi lo doveva dirigere.

Un'arte che nel settecento venne con prepotenza alla ribalta e si impose decisamente fu la musica nelle sue varie forme; opere, concerti, cantate, mottetti e canzonette sia nei teatri che nelle chiese; come nel genere lirico sinfonico che in quello che prese il nome di leggero. In tutte le chiese si costruirono organi e le interminabili messe cantate fecero da spettacolo sacro e artistico, non certo a vantaggio della profonda pietà cristiana. Ma i nostri occhi di moderni non devono giudicare dall'esterno tendenze e gusti di altri tempi.

Si distinsero tra i grandi musicisti Giovanni Sebastiano Bach (1685-1750) tedesco, che ancora oggi rimane quasi insuperato per le sue sonate d'organo. Compose anche passioni dal Vangelo e messe, dove la genialità robusta si associa alla potente armonia che riesce ad elevare gli spiriti alla preghiera. Giorgio Federico Haendel (1685-1759), tedesco, che molto si ispirò dalla musica d'opera italiana, ma il suo genio seppe portare più avanti specialmente il genere dell'Oratorio sacro di ispirazione biblica. In questa composizione effuse tutto il suo spirito di religioso convinto e la sua musica sacra resta un monumento di sommo valore artistico, raggiunto dalla ispirazione religiosa che sa emergere dal cuore di ogni uomo quando rimane sincero a se stesso e a Dio.

In Italia ricorderò solamente Alessandro Scarlatti (1660-1725) perché sarebbe troppo lungo l'elenco. Certamente è il più grande musicista della scuola Napoletana settecentesca. Merita di essere ricordato sia per la sua riformatrice opera teatrale sia per l'abbondante produzione di musica sacra, dove sentimento ed arte trovano equilibrio giusto.

Ma lo studio della scienza in tutte le sue varie branche fu la passione del settecento. Ricerche, calcoli, sistemi, esperimenti, catalogazioni ecc. furono la palestra in cui molti si esercitarono, fondando così nuove discipline. È impossibile qui anche accennarle semplicemente. Ricorderò pochissimi cultori di esse come semplice spunto.

C. Linneo (1707-1778) studioso di storia naturale, classificò sistematicamente i tre regni naturali, mediante un nome latino, che ancora oggi è usato come termine scientifico di ciascun soggetto.

Antonio Lorenzo Lavoisier (1743-1794), dopo R. Boyle (1627-1691), che già aveva distinto la chimica dall'alchimia, fu il vero fondatore della chimica moderna, trattata in forma scientifica. Studiò il calore, l'aria, l'acqua, i corpi semplici o composti, ricercando i principi che presiedono a tali fenomeni e collaborò alla diffusione del sistema metrico decimale. Fu vittima del terrore parigino, che lo condannò a morte come affamatore del popolo - la solita accusa di tutti i regimi dittatoriali e dispotici - perché tra l'altro la repubblica non aveva bisogno di sapienti. Pur vivendo in un secolo dissacratore e in una città come Parigi, seppe unire armonicamente nella sua vita la ricerca scienti-

fica e la pratica cattolica, per cui affrontò serenamente la ghigliottina.

In campo giuridico Cesare Beccaria (1738-1794) con il suo libretto *Dei delitti e delle pene* gettò le basi della moderna criminologia, combattendo il sistema penale vecchio, basato specialmente sulla delazione e sulla tortura, e difese il principio cristiano che la vita di ogni uomo è sacra e dipende da Dio. Contro la pena di morte maturarono in questo tempo anche altri movimenti letterari e culturali tra cui in Italia c'è da ricordare "Il caffè" (1764-1766), fondato a Milano da Pietro e Alessandro Verri, da Cesare Beccaria e da altri Illuministi milanesi, i quali pubblicarono nell'omonima rivista le loro idee con l'intento di suscitare in tutti l'amore alla cultura, la diminuzione dei pregiudizi e la diffusione dei valori morali umani. Secondo il loro stesso programma dovevano professare "profonda sottomissione alle divine leggi, perfetto silenzio sui soggetti sacri, rispetto per ogni principe, ogni governo ed ogni nazione".

L'importanza di questo movimento si vide dai frutti che diede, perché riuscì ad inserirsi con spirito nuovo nel mondo intellettuale dominato da un illuminismo ateo e decisamente anticlericale quale era quello degli Enciclopedisti francesi ed europei in genere.

Più tardi molto di questo nuovo spirito verrà raccolto dal romanticismo, che in Italia con Manzoni ed altri prenderà una strada più umana e più cristiana, superando in tal maniera lo spirito del tutto agnostico e naturalistico delle altre correnti europee.

Ma alla vigilia della rivoluzione francese tutta la Francia era satura di spirito non solamente innovatore, ma rivoluzionario, ateo e anticlericale.

E su questa strada trovò sfogo e dilagò dalla Francia per tutta l'Europa, seminando lutti, massacri, rovine, devastazioni ed odio.

Il vero spirito cattolico non è detto però che era del tutto scomparso.

Esso, oltre che vivere, anche se con gravi lacune nel popolo operava nei santi, mai mancati all'umanità, per quanto i tempi siano stati crudi e terribili.

È sempre vero che Dio opera oltre che nella mente degli uomini, anche e soprattutto nel cuore di essi, mediante il suo spirito che non conosce ostacoli e non teme le barriere che gli uomini alzano contro Dio e se stessi. Il ricordo di alcuni santi è da mettere in relazione con quanto è qui sopra detto.

S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) è da ricordare soprattutto per essere stato un maestro equilibrato di morale, di ascetica e di vita cristiana popolare. Come maestro di morale tiene il posto tra i rigoristi e i lassisti, ma fa della teologia morale anche una norma di vita cristiana aderente al Vangelo e non fondata su fredde norme giuridiche e disciplinari. Riporta così la scienza in aiuto alla vita cristiana di ogni giorno e in tempi di sbandamenti dottrinali e pratici attinte dalla fede cristiana sodezza di dottrina, aderenza alla vita vissuta e pratica evangelica. Come asceta fondò la sua dottrina spirituale su questi principi sicuri: "Tutta la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo, nostro Dio, nostro Sommo Bene, nostro Salvatore". "In un cuore che è pieno di terra non trova luogo l'amore di Dio; e quanto più vi è terra tanto meno vi regna il divino amore".

"Chi prega si salva, chi non prega si dannà". "È impossibile moralmente parlando, che un devoto di Maria si danni: ma ciò si intende a condizione che questi o viva senza peccati, o almeno abbia desiderio di uscirne, allora la Madonna lo aiuterà".

Così costruisce la vita spirituale di ogni cristiano comune, perché S. Alfonso ebbe di mira tutto il popolo cristiano nelle sue componenti più basse, verso cui diresse non solo i suoi opuscoli spirituali, ma anche il ministero sacerdotale ed episcopale. E si valse di ogni accorgimento per riuscire ad alimentare la vita cristiana in tutti. Tra l'altro usò la musica, di cui era esperto ed adattando musica e parole compose un vero repertorio di canzoncine sacre molto sentite e molto particolari, ancora rimaste nella tradizione cristiana dei nostri giorni; basti ricordare quella di Natale: Tu scendi dalle stelle, divenuta un inno sacro nazionale, e diffuso in tutto il mondo dagli emigrati italiani.

Accompagnò le sue opere scritte e le missioni popolari con una santità di vita semplice ma costantemente vissuta, lunga e provata da malattie.

Istitui una congregazione di religiosi e religiose che ha il compito di evangelizzare il popolo e che continua i suoi insegnamenti e i suoi esempi, i Redentoristi.

Così combattè il giansenismo e l'ignoranza religiosa e la sua fu un'azione molto efficace, perché piena di calore e di entusiasmo umano e cristiano.

S. Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), francescano, si dedicò alla predicazione popolare girando per quasi tutta l'Italia centrale e meridionale richiamando i cristiani ad una vita più conforme all'insegnamento di Gesù Cristo. Incentrò la sua pietà sull'umanità del Signore e in particolare sulla passione e morte del Divin Redentore, diffondendo la pratica della Via Crucis, che da allora è scesa nella devozione popolare e ancora risulta valida; specialmente per la Quaresima. Questo fatto dimostra come il popolo ami le cose semplici, ma allo stesso tempo vere e profonde.

Un altro santo innamorato del divino Crocefisso e della SS. Madre Addolorata Maria è stato S. Paolo della Croce (1694-1775), fondatore dei passionisti, i popolarissimi predicatori delle missioni quaresimali al popolo. Unì alla sua vita la più alta spiritualità di mistico e la più faticosa azione missionaria dedicandosi a penitenze e corsi di predicazioni. Le sue missioni avevano del prodigioso sia nello svolgimento che nei risultati; e ciò non era dovuto al solo entusiasmo popolare, ma alla sua santità di vita che incideva tanto potentemente anche sui lontani. Vissuto in tempi tristi tra illuministi e giansenisti affrontò difficoltà immerso nell'amore del Divin Crocefisso visto vissuto e predicato come il vero liberatore degli uomini; specialmente dei più umili e più poveri, ai quali la sua parola era luce e conforto.

S. Clemente Maria Hofbauer (1751-1820), redentorista, entrò nella nuova congregazione fondata da poco da S. Alfonso e fu un vero apostolo e missionario di essa nel farla conoscere e nel propagarla in tutta l'Europa. La sua vita era la testimonianza chiara della sua parola e per questo diffuse intorno a se fede e santità. Non ci fu attività a cui non si dedicasse: dalla cultura tra gli intellettuali

fino ai più poveri e diseredati. Campo più battuto fu la Vienna della raffinata corte asburgica, dove profuse le risorse spirituali del suo ministero sacerdotale, lasciando un ricordo sempre vivo delle sue virtù nel popolo più umile. Meritano di essere ricordate pure le due fondatrici delle scuole pie femminili la Beata Rosa Venerini (1656-1728) di Viterbo e S. Lucia Filippini (1672-1732) di Tarquinia, maestra l'una e discepola l'altra che attuarono un comune disegno di indirizzo educativo verso le fanciulle del popolo e nei centri minori dell'alto Lazio. Partendo dal medesimo spirito religioso, poi si divisero e formarono l'una le Maestre Pie Venerini e l'altra le Maestre Pie Filippini. Ambedue raggiunsero con la loro Istituzione anche Roma e le altre parti d'Italia e in seguito anche l'America. Per oltre due secoli furono nelle zone ricordate le uniche maestre delle fanciulle. Partendo dall'insegnamento religioso arrivavano a quello educativo didattico contribuendo ad elevare la donna in quei tempi molto trascurata dalla società tutta mascolina.

L'AMBIENTE: RONCIGLIONE NEI SECOLI XVII-XVIII

Ronciglione è situata nella Tuscia Romana, tra Roma a Sud e Viterbo a Nord. Fino al 1870 faceva parte della provincia del Patrimonio di S. Pietro, una delle provincie che costituivano lo Stato della Chiesa. Merita una particolare segnalazione per la sua posizione geografica e amministrativa nei secoli XVII e XVIII. Gli stati d'anime in quell'epoca registrano costantemente nelle tre parrocchie una popolazione intorno alle 5000 anime. E già queste cifre la distinguevano nettamente da tutti gli altri borghi della stessa Tuscia, comprese le antiche sedi vescovili di Sutri, Nepi, Civita Castellana, Orte e Gallese.

Per la sua posizione sull'importantissima Via Cassia era ed è tuttora il passaggio più breve e più comodo per i monti Cimini, tanto più che allora la variante Monterosi-Sutri-Capranica-Vetralla era quasi in abbandono. Strategicamente per il piazzamento abitativo su un isolato sperone tufaceo e la sua rocca detta "i Torrioni" era considerata una fortezza militare importante. Ma più importante era per il ruolo amministrativo goduto, tanto da avere una certa autonomia lasciatale dopo che la Camera Apostolica aveva incamerato definitivamente nel 1659 l'antica Contea, facente parte del Ducato di Castro e Ronciglione, che Paolo III Farnese aveva costituito per il suo figlio Pierluigi.

Industrie del ferro, del rame, delle stoffe, di pellami e di lavorazione delle scarpe, unite al ricco patrimonio boschivo e ai fertili irrigui terreni dei Prati, davano a Ronciglione una floridezza economica e commerciale invidiabile per quei tempi. Papa Urbano VIII aveva posto fine agli enormi indebitamenti accresciuti dal Duca Farnese Ranuccio II, dopo l'assassinio del nuovo Vescovo di Castro Mons. Giarda, nel 1649, con le cosiddette guerre di Castro.

Tale ritorno non aveva sminuito il ruolo di Ronciglione sui dieci paesi: Caprarola, Carbognano, Fabrica di Roma, Corchiano, Vallerano, Isola Farnese, Canepina, Castel S. Elia, Borghetto, Vico; anzi con un amministratore autonomo detto Giudice dello Stato di Ronciglione seguì il suo florido sviluppo. Questo fu caratterizzato da alcuni fatti emblematici.

Primo fra tutti fu l'enorme sviluppo edilizio. Il grandioso piano regolatore urbanistico era stato iniziato da Antonio da Sangallo detto il Giovane verso l'anno 1542 ed era proseguito e si era incrementato con armonia ed equilibrio sotto i vari Duchi Farnese con le costruzioni proprio a ridosso degli antichi due

Borghi. Ne era risultata una splendida cittadina moderna con asse attrezzato di scorrimento e con ampie e rette vie e con bei palazzetti dei grassi borghesi industriali, commercianti e terrieri. Quello che ancor oggi strappa le più che meritate meraviglie è il fatto che tutto questo è stato ricavato su un terreno a forte pendenza e solcato da fossati ed anfratti. Il piano urbanistico di Ronciglione farnesiana fa testo ancora oggi, anche se recentemente è stato deturpato da caotiche ed incontrollate costruzioni di quest'ultimo dopoguerra.

In questo sviluppo si inseriscono le splendide costruzioni delle chiese.

La Chiesa o Oratorio della SS. Annunziata, detta poi successivamente di S. Costanzo, attualmente ridotta male e minacciante rovina, sede religiosa di diverse corporazioni o confraternite artigiane. La Chiesa o Oratorio del SS. Rosario, ancora ben conservato, ma insidiato per la sua staticità e che sta perdendo quasi del tutto una sua specifica funzione.

Ma più emblematica fu la costruzione del nuovo Duomo dei SS. Pietro e Caterina. Con la sua grandiosa mole, coronata da una cupola di media grandezza, fu e resta ancora il monumento più importante nel campo del sacro, ma anche dell'orgoglio cittadino della nuova Ronciglione industriosa e opulenta. Basterà ricordare alcuni dati essenziali. Il primitivo grandioso disegno approntato da Pietro Berrettini detto da Cortona, subì un doppio colpo d'arresto: uno dovuto al terreno troppo scosceso e franoso che compromise tutti i lavori di fondazione e l'altro subito per le guerre di Castro concluse con la cacciata dei Farnese tra il 1649-59. Dopo tali avvenimenti i lavori furono ripresi nel 1671. Ma diminuiti i primi entusiasmi e finiti pure i soldi, fu necessario affidare a Carlo Rainaldi un rimaneggiamento del primitivo disegno che comportasse anche una spesa minore. Tuttavia nei quasi trent'anni dei nuovi lavori furono spesi molte migliaia di scudi e fu officiato senza la facciata e senza il campanile nell'anno 1695. Negli anni successivi, fino al 1734, furono eseguiti la facciata e il campanile.

Altro avvenimento significativo fu nel 1701 la venuta a Ronciglione dei PP. Dottrinari, fondati dal francese P. Cesare De Bus, per condurre la scuola pubblica di Grammatica e successivamente il Collegio di Grammatica e Retorica, famoso per serietà di studi e per la frequenza di giovani nobili e signori.

Ad essi seguirono nel 1706 le Maestre Pie Venerini, fondate dalla viterbese B. Rosa Venerini, le quali assunsero la conduzione della scuola per le fanciulle. Insieme alla Dottrina Cristiana le buone Maestre insegnavano lavori femminili e rimasero per molti secoli il perno fondamentale dell'educazione delle donne ronciglionesi.

Lo sviluppo edilizio seguiva sempre intenso e con le forme caratteristiche dell'arte barocca. Fu completata Via Roma e Piazza della Nave con i palazzetti disegnati ed eseguiti dai vari capomastri che ultimarono il Duomo, come Cantù, Cipriani, Artusi, Illi, Fontana ecc.

Un discorso a parte merita la costruzione dell'antico palazzo Geraldini (oggi Soldini), che partendo da Porta Romana o di S. Giovanni delimita la fiancata sinistra di Viale della Pace (Garibaldi) prima di passarla. Lo costruì

nei primi anni del settecento il capitano della marina pontificia Costanzo Geraldini con un borgo come sua dipendenza e segnò l'inizio del tracciato del nuovo borgo della Pace già con lo sfondo della vignolesca chiesa di S. Maria della Pace voluta dal Card. Alessandro Farnese nel 1581.

Ronciglione era scelta anche come sede ideale di soggiorno da parte di persone qualificate per censo, rango e cultura, come ricordano i registri dei battesimi e gli Stati d'anime: Roncalli, Bartolucci, Pavoni ecc..

Seguitava così la corrente migratoria che, iniziata nella seconda metà del cinquecento, fece crescere Ronciglione dalle circa 2000 anime dell'inizio del Ducato Farnese alle quasi 5000 ricordate. Ciò si verificò per la lungimirante politica degli stessi Farnese, che favorirono le varie industrie di Ronciglione, suscitando il fenomeno di un primo inurbamento con famiglie venute dall'Emilia e specialmente da Parma e Piacenza, domini anch'esse dei Farnese.

I mutati gusti estetici investirono anche a Ronciglione alcune vecchie chiese, specialmente S. Anna e il suo complesso ospedaliero e S. Maria del Popolo, la chiesa dei Carmelitani.

La Confraternita della Disciplina, di antica istituzione, (sembra addirittura della fine del sec. XIII), con il Governatore di Ronciglione, il Card. Giuliano della Rovere (poi Giulio II), aveva edificato la sua terza sede sulla via per Capranica nel 1494. Dopo oltre due secoli, intorno agli anni 1720, s'intese la necessità di ristrutturare ospedale e chiesa secondo le esigenze dei nuovi tempi; e questo sia per questioni statiche che igieniche e strutturali. Così la benemerita istituzione intese assolvere meglio i suoi compiti, insieme agli altri due ospedali, quello di Cristo in fondo a via della Campana, destinato per i convalescenti e a quello di S. Giovanni Decollato o della Misericordia, istituito per i pellegrini che si recavano a Roma. È questi un impianto ospedaliero che superò la modestissima funzione svolta dagli altri ospedali sparsi nella zona e qualificò ancor di più Ronciglione nel suo ruolo d'importanza.

S. Maria del Popolo dei PP. Carmelitani subì negli stessi anni un imbarco che la trasformò da tardo-gotica allo stile che allora si diceva moderno con stucchi, cornicioni, volte e finestroni e con le due grandiose scalee di accesso.

Un ultimo avvenimento storico diede ancora risalto all'importanza di Ronciglione: la venuta di Papa Benedetto XIII nell'anno 1727. La sua visita comprese anche il pernottamento e questo gli dette agio, non solamente di ammirare le strutture esterne varie e monumentali, ma pure il funzionamento logistico interno che causava la permanenza in un luogo dell'intera corte papale. E fu proprio questo a meravigliare Papa Orsini, tanto che come ricambio munifico regalò a Ronciglione il titolo di Città, il 28 maggio 1728. I ronciglionesi così raggiunsero le loro aspirazioni più ambite; e di fronte alle antiche città vescovili, che già avevano superato per numero di abitanti, industrie, traffici e commerci, poterono d'ora in poi andarne giustamente orgogliosi.

Non migliorarono d'incanto le condizioni sociali di tutti i ronciglionesi. I ranghi chiusi delle varie classi restarono. Gli operai delle varie fabbriche indu-

striali ed artigiane non ebbero salari migliori; i contadini non cessarono di faticare nei vari lavori agricoli, ma, come si diceva allora, i soldi circolavano nella cittadina e soprattutto il lavoro non mancava per nessuno.

Altra cosa è giudicare la società di allora con il moderno metro sociale e con la sensibilità sindacale di oggi. Ci sono voluti secoli di approfondimento ed anche di scontri di mentalità; ma qui non si può trattare e soprattutto giudicare a dovere questioni complesse ed implicanti vari fattori.

Vita religiosa

Ronciglione da tempo immemorabile ha avuto due parrocchie: prima quella di S. Andrea Apostolo, che ha avuta la sua prima sede nella chiesa di S. Andrea vecchio, quella che oggi è chiamata S. Maria della Provvidenza; e la Parrocchia della Collegiata dal titolo dei SS. Pietro Apostolo e Caterina V.M. di Alessandria, detta Duomo. Proprio nell'anno 1714 avvenne un cambiamento dei titoli delle due antiche chiese parrocchiali.

Ciò fu la conseguenza sia del crollo della parte sud-ovest dell'antica chiesa romanica di S. Andrea, sita sul ciglio dello sperone tufaceo che s'apre sulla vallata del Rio Vicano alla confluenza con l'antico fossato castellano; sia dell'edificazione del nuovo Duomo dei SS. Pietro e Caterina. Così la parrocchia di S. Andrea fu traslata dal Borgo di sotto al vecchio Duomo al Borgo di sopra detto Terra, che da allora prese il nome di S. Andrea ap. e la parrocchia dei SS. Pietro e Caterina, già trasferita al Duomo nuovo, cedette a quella di S. Andrea sia la Chiesa che tutto il Borgo di sopra detto Terra.

Questi cambiamenti sono da tenere presenti per capire bene a quale delle chiese fanno riferimento gli avvenimenti prima e dopo il 1714. Vedremo come sarà interessata direttamente la nostra Suor Mariangela. Alle due antiche parrocchie nel cinquecento si aggiunse quella di S. Lucia V.M. al Lago di Vico, quando fu di nuovo ripopolato, dopo la distruzione dovuta al Conte Everso dell'Anguillara nel secolo precedente. Da allora Vico fu aggregato, come lo è tutt'ora ecclesiasticamente a Ronciglione, anche se il territorio fa parte del Comune di Caprarola. In queste tre parrocchie c'era un clero numeroso così ripartito: un arciprete e 20 canonici al Duomo, un rettore e 4 beneficiati semplici a S. Andrea, un curato solo a S. Lucia a Vico. Tra di essi il vescovo di Sutri sceglieva il vicario foraneo, che lo rappresentava nelle varie mansioni delegate. Alcuni di questi preti avevano anche l'ufficio di cappellano nelle numerose confraternite maschili, circa 22; non tutte però erano importanti ed avevano un proprio cappellano. Primeggiava tra le confraternite quella della Disciplina con un numero chiuso di 100 iscritti appartenenti tutti al ceto nobile e benestante, ai quali era demandata l'amministrazione dell'Ospedale della SS. Concezione e di S. Anna con chiesa propria. Seguiva quella del SS. Sacramento e del SS. Crocifisso, cui era affidato l'ospedale di Cristo per convalescenti con cappella propria e cappellano. La confraternita della Misericordia o di S. Giovanni Decollato gestiva l'Ospedale dei Pellegrini con chiesa

propria e la mansione di seppellire i morti di disgrazia e i condannati a morte, anch'essa con proprio cappellano. Quella della SS. Annunziata aveva pure una chiesa propria e un cappellano. Assunse popolarmente il titolo di S. Costanzo per la solenne traslazione dalle Catacombe di Roma del corpo di questo Santo Martire nel 1667. Qui vi erano aggregate le confraternite delle corporazioni artigiane: i gabellieri, che avevano come protettore S. Matteo ap.; i pescatori che avevano S. Andrea ap.; i fabbri, gli argentieri e gli orafi che avevano S. Eligio. La confraternita della SS. Annunziata svolgeva pure una missione sociale, dotando ogni anno alcune ragazze povere per collocarle in matrimonio. Anche altre confraternite davano sussidi validi di questo genere, ma non in forma istituzionale.

Come si vede i ranghi d'istituto erano completi e tra le varie mansioni svolte dalle numerose confraternite nulla sembrava che dovesse mancare per il retto funzionamento sociale di tutta la popolazione ronciglione. Ma di fatto non era così. Le vedove, gli orfani, i colpiti da varie disgrazie avevano sempre da condurre una vita dura e stentata, mancando un vero coordinamento organico e continuativo di assistenza per le singole persone. Per cui le parole di Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi" rimanevano ancora attuali, come del resto, lo sono ancora oggi sotto molteplici aspetti; perché è sempre vero che l'uomo non vive di solo pane ma anche della parola di Dio; cioè senza il vero amore di Dio e del prossimo non si può supplire a tutto.

Nonostante questo apparato, l'ignoranza religiosa era molto diffusa, perché la conoscenza della fede cristiana non andava al di là delle preghiere usuali: Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri e del Credo, e qualche altra formula della dottrina cristiana. Anche i Sacramenti erano ricevuti con una preparazione non troppo adeguata e poi la pratica di essi era regolata troppo dall'esterno.

Lo stesso clero secolare non era tanto dotto da insegnare con molta dottrina e sapienza. Non c'erano veri studi organici nelle piccole diocesi; ed appena nel 1702 il vescovo di Sutri Mons. Giuseppe Cianti riuscì ad aprire il Seminario a Sutri per preparare i futuri sacerdoti.

Molto supplivano i religiosi. E a Ronciglione c'erano in quei tempi quattro conventi: i Francescani Conventuali a San Sebastiano in Piazza della Nave, i Carmelitani a S. Maria del Popolo in piazza del Comune, gli Eremitani Agostiniani a S. Maria della Pace fuori Porta Romana e i Cappuccini, sul colle fuori dell'abitato verso Viterbo, gli unici oggi rimasti. I conventi più grandiosi erano quelli dei Carmelitani e quello dei Cappuccini con la presenza dai 5 ai 10 e anche più membri, mentre quelli dei Conventuali e degli Agostiniani erano piccoli conventi, con la presenza dai 3 ai 5 membri. Erano essi che si dedicavano alla predicazione e rendevano solenni le processioni e le manifestazioni religiose; e non mancarono anche nomi illustri tra di essi.

L'ordinamento civile

Oltre che di parola di Dio e di carità, la società di allora mancava anche di attuazione pratica del Vangelo, sebbene ci fossero ordinamenti esterni rigidi e

dettagliati. Abbiamo accennato sopra al Giudice che reggeva amministrativamente Ronciglione e i dieci paesi circonvicini. Esso era un laico scelto dalla Delegazione di Viterbo tra gli uomini di legge con la funzione di controllo dei registri contabili delle varie amministrazioni civili, degli appalti, del fisco, della amministrazione della giustizia con tribunale penale e civile e degli uffici pubblici. Aveva a sua disposizione una piccola corte con valletti ed altri ufficiali, cui era demandato il disbrigo delle pratiche burocratiche.

Aveva la sua sede nell'attuale palazzo comunale a cui sottostavano anche le prigioni pubbliche o carceri. A Ronciglione fungeva anche da Podestà o capo del Consiglio Generale e Speciale, che avevano sede nello stesso palazzo. Il Consiglio Generale era composto di tutti i capi-famiglia delle famiglie di Ronciglione e doveva ratificare le decisioni prese dal Consiglio Speciale. Questo si componeva, oltre che del Giudice, del Gonfaloniere, il primo dei tre priori e di altri 23 Consiglieri con un segretario-cancelliere responsabile dei vari carteggi. Al Consiglio Speciale della Comunità era demandato il compito di presiedere al governo della cittadina e di regolare i pubblici appalti dei due macelli, dei 5 forni, dei 3 spacci di sale, delle 3 mole, dell'annona, della manutenzione delle strade, delle 2 farmacie e di altri servizi minori. Tutte queste mansioni erano svolte dai vari ufficiali; i particolari sono riportati nelle "Sanctiones Municipales" già emanate dal Duca Ottavio Farnese nel 1558 e ristampate da Ranuccio II nel 1648. Il servizio sanitario era affidato a due medici condotti e ad un chirurgo per l'ospedale.

Tra i particolari riportati ce ne sono alcuni caratteristici: come la proibizione di fare "la scampanata" per le vedove che si risposavano, il divieto di far circolare per le vie dell'abitato i suini in libertà, ecc. ecc.

Le convocazioni dei Consigli venivano bandite al suono della trombetta o al rullo del tamburo del pubblico banditore che nei posti stabiliti ripeteva l'avviso nella sera precedente al giorno stabilito. Anche altri avvisi importanti per il pubblico erano dati con lo stesso sistema; e questo è durato molto a lungo. La vita attiva cominciava molto presto al mattino e cessava con il calar della notte, per cui la giornata lavorativa era più o meno lunga secondo le stagioni. Molto tardi fu introdotta l'illuminazione dei lampioni a petrolio, così che il buio più fondo della notte era soltanto rischiarato, quando era sereno, dalla luna nelle fasi visibili.

Il servizio d'ordine era svolto a Ronciglione da una compagnia di militari assoldati al comando di un capitano, che quasi sempre era uno dei nobili locali. Ma l'antica rocca detta "i Torrioni", sebbene avesse ancora qualche cannone, era ormai in disuso, perché l'affittuario o appaltatore della Camera Apostolica la sfruttava per proprio uso che non era quello militare.

Si sparava ancora qualche cannonata a salve per la venuta di personaggi importanti come il Papa, i Cardinali e i Principi di passaggio.

Ronciglione ha avuto pure fin dai tempi più remoti un pubblico notaio; e gli atti, che si conservano ancora oggi e che recentemente sono stati portati a Viterbo, sono i più antichi e importanti documenti dai quali si possono ricavare

molte notizie interessanti.

L'ordinamento sociale

Il sistema sociale allora in vigore era di natura corporativa con un chiuso ordinamento di classi, per cui si nasceva già inquadri e soltanto per certe circostanze eccezionali si poteva passare da una classe all'altra. Ronciglione con la caduta dei Duchi Farnese non ebbe più un signore locale dominante, né altre famiglie di rango molto preminenti, per il semplice fatto che con il ritorno alla Camera Apostolica era diventato un suo dominio diretto. Questa usò il sistema dell'appalto o affitto, scorporando però alcune attività ed anche alcuni terreni. Le classi erano così ripartite: Clero, mercanti di campagna, imprenditori industriali, commercianti, artigiani, operai e contadini.

Il Clero era espresso per la maggior parte dai figli cadetti delle classi benestanti allo scopo di non dividere il patrimonio del figlio primogenito. Godeva di privilegi propri e di benefici costituiti da terreni, case, censi e canoni. Non tutti facevano studi profondi a Roma, ma più di qualcuno usciva dagli Istituti religiosi romani o da quelli dei religiosi locali. La cura di Anime era riservata ai parroci titolari e ad alcuni vice-parroci.

I mercanti di campagna erano i possidenti di terreni agricoli o i grandi affittuari dei beni demaniali o ecclesiastici, che ricavavano di che vivere per se, per la propria famiglia e per i dipendenti dalla coltivazione del grano, granoturco, uva, olio, canapa ecc..

Frequentavano i mercati di Roma e le fiere più importanti, perché avevano bisogno anche di bestiame vario ed alcuni avevano anche pecore e capre. Gli imprenditori industriali erano invece coloro che conducevano con propri dipendenti le fabbriche dette "defizi" dove si lavoravano attrezzi agricoli in ferro (zappe, vanghe, pale, ronci, ecc.) oggetti in rame (caldaie, conche, pile, ecc.) ed altre utensilerie per uso domestico.

C'erano poi i conduttori di filande per tessuti e stoffe varie, sete e merletti; tra cui si distinsero i Faccini e due stranieri: Giovanni Cristiano De Miller e Francesco Aubert.

I commercianti a Ronciglione erano una categoria discreta per numero, perché trafficavano tra i prodotti di fuori e quelli locali e rifornivano anche i paesi vicini con buoni guadagni.

Numerosa era poi la categoria dei vari artigiani lavoratori in proprio: fabbri ferrai, ferrazzoli, chiodaroli, argentieri, orafi, calzolari, pellettieri, falegnami, muratori, ecc.. Molti di essi il sabato o la domenica andavano nei paesi vicini e anche fino alla Sabina a vendere direttamente i propri prodotti.

Gli operai erano la categoria dei dipendenti dalle varie industrie e dai titolari di tutte le attività. Non avevano alcuna protezione e difesa come categoria ma erano alla mercé di chi gli dava lavoro. Soprattutto non avevano previdenza di sorta, cosicché per qualsiasi evenienza di malattia o di infortunio erano abbandonati a se stessi. Essi costituivano insieme ai contadini la

categoria più numerosa e più disagiata.

Sulla stessa linea sociale erano i contadini, ossia gli addetti ai lavori della terra; anch'essi dipendenti in tutto dal padrone. La loro ricchezza erano soltanto le braccia e la salute; per il resto la loro vita era grama e stentata e soggetta a tutte le incertezze della vita stessa.

L'economia

A Ronciglione l'economia era basata sui terreni, le fabbriche, i commerci e traffici e sulla recettività.

Il territorio di Ronciglione non è stato mai troppo ampio e più o meno è quello di oggi, circa ha. 5500. Ha però una particolarità, che è quella della diversa altitudine sul livello del mare, per cui si presta alle più svariate colture: cereali, legumi, castagne, querce, ulivi, boschi di faggio e di castagno selvatico, ecc.; oggi invece molti terreni sono piantati a nocciolo. C'è pure molto terreno irriguo capace di altre colture come canapa, lino e perfino riso. Tutto questo costituiva una svariata e ricca fonte di guadagno.

Le fabbriche principali a Ronciglione erano allora i cosiddetti "defizi", baracche scaglionate lungo il corso del Rio Vicano nella stretta valle che si snoda da sotto il dirupo del Lago di Vico fino ai Prati per circa 6 Km. Data la forte pendenza che aveva e che ha ancora oggi c'era la possibilità di sfruttare le cadute d'acqua e sviluppare così la forza motrice per azionare magli, argani, ruote da utilizzare per la lavorazione dei vari metalli e macinare il grano. Questa ricchezza di energie fin dai tempi remoti sempre è stata sfruttata dall'uomo, per cui a Ronciglione l'industria del ferro e di altri metalli, come il rame e perfino le più varie corde di acciaio, hanno costituito una ricca fonte di guadagno. Durante il 6-700 queste fabbriche erano in pieno sviluppo e producevano vari attrezzi agricoli, come si è ricordato sopra.

I commerci e i traffici di Ronciglione erano frutto allora della sua posizione geografica e del ruolo svolto dalla via Cassia Cimina tra Viterbo e Roma fino a Siena e Firenze. Una corrente continua di scambi era in atto ed è documentata anche dal movimento delle famiglie. Tutto vi contribuiva in favore: la posizione, le risorse locali, l'importanza del ruolo amministrativo, le industrie e soprattutto l'intraprendenza dei cittadini ronciglionesi che hanno esteso sempre le loro attività nei campi più vari e nei centri più lontani, oltre Roma. Roma infatti era un polo di attrattiva che esercitava il più grande interesse sotto tutti i punti di vista. Tutto poi si fondava sulla liquidità del denaro a propria disposizione, sicché non c'erano remore alla contrattazione e allo scambio.

Non sembri esagerato dare pure una certa importanza alla recettività alberghiera di Ronciglione, anch'essa favorita dalla posizione geografica e dalla intraprendenza degli abitanti. L'aveva capito molto bene il Duca Pierluigi Farnese, quando, appena ottenuto il possesso di Ronciglione, per prima cosa sistemò ed ampliò la vecchia strada Cimina, correggendone anche il

tracciato. Da allora tutto il traffico fu deviato su questa strada a scapito dell'antica Cassia che passava per Sutri.

Furono costruite pure delle capaci locande, delle osterie-trattorie, la stazione o posta per il ricambio dei cavalli e il riposo dei vetturini con alloggi per essi e i viaggiatori. Insomma tutto fu approntato secondo le esigenze dei tempi nuovi. Ed anche un ospedale per i pellegrini da e per Roma fu attrezzato per dare agio ai più poveri di alloggiarvi.

Fu questa una saggia politica ricettizia che diede i suoi buoni frutti.

La Zecca

C'è da tener presente che Ronciglione aveva pure una Zecca propria, dove si coniarono monete ed era situata in Via Campana nel palazzo fatto costruire dal Duca Pierluigi Farnese nel 1542, oggi mal rifatto, perché distrutto dal bombardamento aereo del 5 giugno 1944.

Questo ha non sempre sostenuto gli storici locali, i quali hanno testimoniato sempre una antichissima e radicata tradizione popolare. Ed hanno avuto ragione. Infatti nell'Archivio Comunale esiste un volume manoscritto dal titolo "copia Lettere", che inizia proprio riportando un ordine ingiuntivo di questa portata: "...sapendo io, che costì esiste una Zecca trovomi da gravissimi motivi mosso a sospendere fin d'adesso qualunque ulteriore coniazione. Devo perciò incaricare le SS.re Loro sotto la più grave responsabilità da farla in vista della presente cessar subito da qualunque lavoro e per assicurarmene meglio si faranno consegnare tutti li cunij, almeno la parte amovibile, intimando agli Intraprendenti che verranno puniti col massimo rigore delle Leggi...".

La lettera è firmata da Antonio de' Cavallar I.R. Commissario Civile in data 5 novembre 1799 dal Quartier Generale di Varano.

E subito gli ordini furono eseguiti... "furono levati dal Magazzino della Zecca, come al dicontra Comando di S.E. Sig. Antonio de' Cavallar Imp. Reg. Commissario Civile in data delli 5 c. novembre, quattro peri o siano cunij, tre dei quali coll'incisione la Testa della Madonna SS. con lettere d'intorno - Fedeltà, Religione, in altro baj. 3 Ronciglione 1799. Trasferitici di poi alla stanza dove esistono li due Torchi di detta Zecca, dalli Medesimi SS.ri Cantiani e Carignoni furono levati li quattro peri o siano cunij, due coll'incisione della Madonna e due colle lettere come sopra e consegnati tutti a detto sig. Cantiani che immediatamente senza alcuna dimora fece trasportare in sua casa...". Questo in data 10 novembre 1799.

Così finalmente sono messi a tacere tutti gli studiosi e i dotti, che senza consultare i documenti in loco hanno sempre affermato che Ronciglione non ha mai avuto una Zecca propria e che le monete dette Madonnine di Ronciglione erano state coniate a Viterbo. E cadono tutte le argomentazioni ricamatevi sopra da quanti hanno preteso di fare da maestri agli stessi storici locali. Avevano sempre negato l'esistenza della Zecca di Ronciglione e la coniazione delle Madonnine a Ronciglione, senza però ricercare negli Archivi!

La cultura

Gli strumenti culturali che hanno distinto e caratterizzato Ronciglione nel 6-700 sono: le scuole, le accademie, le stamperie o tipografie e i conventi religiosi.

Certo parlando di quel tempo non è da prendere il termine cultura come oggi si intende. Ma tant'è: che cultura dice soprattutto radicamento nell'ambiente e vivacità di interpretazione di tutti gli elementi con cui si viene a contatto nella vita sociale.

La scuola a Ronciglione è di origine molto antica. E per quanto ristretta ad un solo maestro di grammatica e a pochi alunni frequentanti, tuttavia era riuscita a far emergere qualcuno dalla massa comune degli analfabeti.

Ricordiamo il concittadino Paolo Grammatico, che figura tra gli umanisti del 400 e l'archiatra pontificio di Papa Paolo II.

Fu certamente la venuta a Ronciglione dei PP. Dottrinari nel 1701 che causò l'innalzamento di tono e della scuola in se e della cultura in generale. In breve tempo il Collegio dei Padri Dottrinari di Ronciglione divenne famoso; e tra Roma e Viterbo non ci fu allora altro istituto di cultura più ben organizzato. Esistono ancora gli ordinamenti scolastici che governavano il Collegio di Ronciglione ed anche i registri con le materie di insegnamento con i nomi degli alunni e degli insegnanti.

Fu attrezzato con una vasta biblioteca, da non molti anni venduta per il macero, e da strumenti scientifici all'avanguardia per i tempi. Poi una politica meschina e cieca ha disperso nel nulla tutto questo complesso con l'avvento del regno d'Italia.

Le Accademie di Ronciglione che risultano dai documenti sono 2: l'Accademia dei Desiderosi nel 500 e l'Accademia dei Cismini nel 600 che ebbe varie trasformazioni fino a prendere il nome di Accademia Erculeo-Cisminia dell'Arcadia fondendosi con la precedente Accademia Erculea degli Aborigeni. Della prima si hanno pochi elementi documentati; ma in vari modi si ricollegava al Cenacolo letterario costituito da Vittoria Colonna, Michelangelo Buonarroti, Annibal Caro e il cardinale Alessandro Farnese Junior. Ma della seconda esistono vari manoscritti ed altre pubblicazioni che ne documentano l'attività. Esaa aveva sede nel Collegio dei PP. Dottrinari, i quali ne erano anche gli animatori e i dirigenti.

Le stamperie o tipografie di Ronciglione che si sono succedute nel tempo sono state varie per attività, gestione e lavori: Mercuri, Menichelli, Mordacchini, ecc..

Esistono ancora edizioni stampate a Ronciglione e ciò denota come l'attività tipografica di Ronciglione non sia stata un fenomeno passeggero e di poca consistenza ma un fatto importante che ancora oggi seguita, nonostante i tempi mutati e le difficoltà odierne, nella secolare tipografia Spada, oggi tipolitografia.

Da ultimo sono da ricordare i 4 conventi di religiosi che a Ronciglione

hanno svolto fino al secolo passato una funzione culturale di affiancatura al Collegio de Padri Dottrinari. Certamente non si può parlare di una attività organica di diffusione culturale, ma anche il semplice contatto e lo scambio tra la popolazione e i vari religiosi hanno contribuito in qualche modo a tenere desta la componente culturale della nostra cittadina.

CENNI BIOGRAFICI DI SUOR MARIANGELA VIRGILI

La santità è volontà - dice S. Tommaso d'Aquino - Volontà che è possibile in tutti e vale per tutte le circostanze. Molti ancora credono che santi ci si nasce, malgrado tutto; e quindi per questi privilegiati non è conquista, non è rinuncia, ma cosa ordinaria. Però non è così. È vero che il Signore distribuisce le sue grazie con varia larghezza, ma è altrettanto vero che esige perfetta corrispondenza ad ognuna di esse.

Differenza di distribuzione quindi; mai a chi sì e a chi no.

Lo dimostrano chiaramente tutte le vite dei santi, i quali da un punto di partenza, certamente l'uno differente dall'altro, hanno saputo avanzare chi con lotte, chi con slanci d'amore, chi alternando le une con le altre e finalmente raggiungere ancora differenti altezze nella santità.

Anche la nostra Venerabile Mariangela Virgili vissuta dal 1661 al 1734 ci dimostra le verità sopraccennate. Il Signore fin dai più teneri anni la illuminò con la sua grazia speciale, ma sempre corrispose all'amore, si sacrificò, rinunciò ai suoi gusti e fece grandi mortificazioni.

A chi scorre questi pochi cenni della sua vita potrà apparire che fu talmente favorita da Dio con le sue grazie da non conoscere troppo le rinunzie. Ma scopriamo più intimamente la sua linea di condotta, penetriamo nel suo cuore per svelarne il segreto, e ci apparirà l'assillante e continuo lavoro di perfezionamento quotidiano attraverso la vita di ogni giorno. - E in tutte le tappe della sua vita: bambina rinunzia al primo paio di scarpe nuove, giovane consacra la sua verginità a Dio, vecchia rimane inchiodata nel suo lettuccio senza aver neppure la gioia di andare a messa. Però non cercava se stessa, né i propri gusti.

Amore senza riserve per il suo diletto Signore, generosità senza misura nel seguire le vie in cui la conduceva il Signore stesso, obbedienza senza discussioni alla volontà divina comunque si manifestasse, fede senza limiti: ecco le virtù genuine ed essenziali della sua santità.

Vissuta tra i due secoli XVII e XVIII, seppe temperare bene la vita interiore con un apostolato instancabile e fecondo che ancora oggi a contemplarlo meraviglia.

Dalla mistica carmelitana apprese l'intimità meravigliosa della sua vita di pietà, confortata da visioni celesti, e quel gusto spirituale pieno di soavità propria di quell'ordine religioso.

E non meraviglerà se, benché analfabeta e povera, arrivò a gustare le più alte vette della scienza dei santi. Come le sue scarse risorse non le impedirono di esercitare la carità in tutti i campi e per ogni genere di miseria umana.

Dopo due secoli e mezzo dalla sua morte ha ancora da dire qualche cosa alla società di oggi, cambiata sì, ma non nelle cose essenziali. In quello che sono gli eterni valori umani e divini che guidano l'uomo da questa terra verso il cielo, la santità conosce adattamenti ai tempi, ma non mutamenti essenziali.

I rapporti tra Dio e l'anima sono sempre quelli: Dio che dona per amore, l'anima che riconosce questo dono e lo ricambia attraverso un lavoro di purificazione continuo e sincero che prepara e abbellisce l'amore ridato a Dio. Dice specialmente alla gioventù che il più grande compito è quello di non sciupare negli anni più belli doni che Dio ci dà, ma farli rendere questi doni, con perseveranza, con generosità e con sacrificio in opere di bene per rispondere al suo amore.

• • •

L'ampia sclea di S. Maria del Popolo era inondata di sole, e una donna oltre la sessantina saliva con passo grave i gradini. Altra gente andava e veniva, e faceva quasi ala al suo passaggio. Quel giorno c'era tanta folla: era la festa della Madonna del Carmelo e dal volto di questa donna traspariva qualche cosa fuori dell'ordinario.

Entrata in chiesa vi si trattenne un bel spazio di tempo; poi ridiscese, e giunta nella piazza sottostante si diresse verso la strada che porta al colle dei Cappuccini salendo per la spaziosa via di Montecavallo.

• • •

In nome di Dio vi ordino di narrare tutto quanto il Signore vi ha concesso nella vostra vita, affinché sia glorificato per la grandezza delle meraviglie operate in voi dalla sua grazia.

Sulla vostra parola manifesterò i favori con cui il Signore mi ha ricolmato senza tacere le mie manchevolezze.

I due interlocutori si erano già conosciuti da qualche tempo e per quell'intuito che è proprio delle anime tutte di Dio, si erano compresi quasi leggendosi i propri pensieri. P. Francesco da Ceccano cappuccino e Suor Mariangela Virgili terziaria carmelitana da quel giorno s'incontrarono più volte per scambiarsi in questi colloqui spirituali le meravigliose esperienze operate dal Divino Santificatore delle anime. Ma era soprattutto la mistica terziaria carmelitana che parlava, mentre il pio Cappuccino ne prendeva nota.

• • •

Sul colle dei Cappuccini lo scenario è magnifico. Sul ciglio del Rio Vicano, emissario del Lago di Vico, pittoresco specchio d'acqua che stà tra le alture dei Monti Cimini, si snoda un lungo gruppo di strade allineate su un'ampia strada contornata da tre vie minori. Domina su tutte una maschia cupola affiancata dal campanile; dietro il vecchio castello e i due campanili romanici ed ai piedi il gruppo di case annerite che costituiscono l'antico borgo medioevale. Più sotto ancora si estende la vasta piana detta dei prati circoscritta dall'ampio cerchio dei monti della Sabina con in primo piano il Soratte a sinistra e i monti Sabatini a destra. È RONCIGLIONE.

In questa cittadina era nata l'8 settembre 1661 Mariangela Virgili.

Serafino e Lucia Finis, suoi genitori, non erano ricchi, ma abitavano una casa nella piazzetta dell'antico borgo medioevale, che nel portale e nelle finestre indica ancor oggi una certa nobile fattura, indice di agiatezza. Essi allora erano ridotti a procurarsi il da vivere col magro guadagno del mestiere di calzolaio o come si diceva allora "scarparo".

Nota: Don Balduino Bedini, ronciglione dell'Ordine Cistercense, ha riassunto nel 1956, la vita di Suor Mariangela Virgili, tenendo presente i manoscritti del Processo Apostolico e la vita scritta da P. Francesco da Ceccano. A distanza di 28 anni, in occasione del 250° anniversario della morte della Venerabile, la ripropongo con leggeri adattamenti.

Don Balduino era un ronciglione appassionato del suo paese e devoto a Suor Mariangela. Mi piace ricordarli insieme per onorare in essi la nostra cittadina.

LA NASCITA

Singolare la sua nascita. Mentre sua madre andava a prendere una "brocca" di acqua fuori di casa, subì uno strappo e ritornata a casa dette alla luce la sua bambina di sette mesi. Aveva avuto desiderio di andare a visitare la "Santissima Nunziata" a Firenze, ma la mancanza di mezzi la persuase a rinunciarvi; e così la Madonna ricambiava questo pio desiderio facendole nascere la figlia primogenita proprio nel giorno della sua natività ed in un modo tutto particolare.

Corsero le vicine, e vedendola "picciolissima di corpo e soprammodo picciola di testa e gracilissima di complessione e insieme... il corpo tutto freddo" credettero che sarebbe morta presto. Fu subito battezzata "senza veruna solennità"

Raccolta in una pelle di lepre fu portata al fonte battesimale della Chiesa parrocchiale e le fu imposto il nome di Mariangela. La fresca brezza mattutina aggravò le già precarie condizioni di salute della neonata, tanto che il suo corpicino si fece freddo freddo e sembrava che dovesse spirare da un momento all'altro. Il padre credette di rimediarvi facendo "un gran fuoco" e l'affidò

ad una donna, mentre egli si ritirava nella sua stanza a implorare dal Signore che gli conservasse in vita la sua amata piccola. Ma o disattenzione o imperizia, dalle mani di quella donna finì sul fuoco, per grazia del Signore "senza una menoma lesione. Questa fu una delle singolari grazie che l'Altissimo per sua grande benignità si degnò concedermi, ricevuto appena il Santo Battesimo", come si esprime lei stessa nel suo racconto al Confessore.

BEN PRESTO COMINCIA A MORTIFICARSI

Un'altra complicazione si aggiunse dopo qualche giorno: sua madre perdette il latte per un attacco di artrite. Tre pie donne "ispirate da Dio rimediarono all'inconveniente allattandola a turno, e delle tre solo una accettò come ricompensa un paio di scarpe nuove. Colpisce il fatto che queste tre nutrici le riferirono: mai l'udirono piangere e prendeva il latte solo ogni tre o quattro giorni. "Sicché - conclude la Venerabile - posso dire che fin da allora Dio volle che mi adattassi a digiunare".

UN FRATELLINO VOLA AL CIELO

Un fratellino nato dopo quasi due anni, subito appena battezzato se ne volò al cielo; lasciando la madre nel dolore. Questo fatto dette occasione alla madre però di offrirle il latte che prima non aveva potuto darle. "Non mi fu possibile accettare una tanta cortesia - commenta Mariangela - avrei potuto farle qualche male coi denti, ed oltre a questo rispetto, mi astenni propriamente perché mi pareva sfacciataggine accostarmi al petto di mia madre per allattare".

DONA LE SCARPETTE NUOVE

Cinque anni e mezzo di età.

Ecco, la nostra bambina è cresciuta. Ho preparato per lei un paio di calzettoni e scarpette nuove. Oggi uscirà vestita di nuovo - Così parlava Serafino a sua moglie. La madre approfittò di questo avvenimento per mandarla a fare visita ad una delle sue nutrici. Ma per strada incontrò "un bambino scalzo con la madre che chiedevano l'elemosina senza che alcuno li ascoltasse". Impietositasi dallo stato miserevole del fanciullo "con mossa decisa ed istintiva" - dichiara ella stessa - si nascose in un portone e toltesi le calzettoni e le scarpe nuove le dona a quel poverino.

- Come mai ritorni a casa scalza? - le disse la madre vedendola coi piedi nudi. Che cosa ne hai fatto, Mariangela? - le domandò il padre.

Ma ella si chiuse nel suo silenzio e non proferì parola. Provò però viva pena per aver dato questo dispiacere ai suoi genitori e tanto ne rintese che si ammalò di una forte febbre.

FEBBRE DELLA PERFEZIONE

Il suo corpo fu coperto di piaghe e le dovettero cucire addosso i lenzuoli per non infettare la faccia. La malattia era seria e durò vari giorni, tanto che suo padre non andò più "in bottega", ma si fermò a lavorare a casa per assistere più da vicino sua figlia. Ma vero e fervente cristiano, curando il corpo, seppe seminare nell'animo della piccola i germi di quella santità di vita che a suo tempo maturarono con abbondanza. Conobbe così le verità fondamentali del catechismo cattolico riguardanti Dio, il Redentore Gesù, sua Madre Maria SS., i Comandamenti e i Sacramenti. Padre e figlia trassero tanto vantaggio da questi colloqui quotidiani che Mariangela chiamò questa malattia "una grande grazia e segnò per lei il decisivo orientamento verso la vita interiore. Lui seduto su di una sedia, lei nel piccolo letto ebbero modo di approfondire non solo tutte le verità rivelate dalla dottrina cattolica, ma anche il chiaro e preciso orientamento della vita. Per la bambina ebbe questo risultato: rinuncia alle creature, consacrazione a Dio mediante i voti di ubbidienza, povertà e verginità, senza dubbi e senza tentennamenti, ma con decisione e fedeltà veramente eroiche... e straordinarie alla sua età. Anzi la precocità spirituale di questa fanciulla giunse al punto che chiese a Dio con tutto il cuore di darle un po' di febbre per tutta la vita. E Dio si compiacque di esaudirla: scomparvero le piaghe, ma restò una febricitazione quotidiana durata per l'intera vita. La chiamò "febbre della perfezione", perché - diceva - le ricordava i voti fatti e le era di incitamento a vivere santamente ogni giorno sempre più. Come spiegare questo fenomeno durato fino alla vecchiaia senza che le impedisse di fare i lavori più faticosi se non con un intervento speciale di Dio?

A PASQUA RICEVERÒ GESÙ

- Come ti chiami, bambina? - disse il parroco a quella che sembrava la guida di un folto gruppo di bambine inginocchiate davanti alla grande Edicola della Madonna degli Angeli nella piazzetta omonima del borgo medievale.

- Mariangela!

- Sai le preghiere?

- Sì, tutte! e cominciava dirle.

Visti i bei modi e la prontezza delle risposte, il parroco fece alzare le bambine e fatta venire più vicina Mariangela, oltre che sulle preghiere, la volle interrogare anche sulla verità della Fede cattolica.

- Vedo che sei ottimamente preparata - concluse dopo averla sentita a lungo. - Vorresti ricevere Gesù nel tuo cuore?

- Oh come sarei contenta! ma temo di essere troppo piccola di età: ho appena otto anni!

- Sento che sai di più di quelle che già vengono alla dottrina per la Comunione. Vieni anche tu; a Pasqua riceverai Gesù. E dopo aver esortato anche le altre bambine a pregare e ad istruirsi come Mariangela si congedò da

esse.

- "A Pasqua riceverò Gesù!" - saltellando dalla gioia Mariangela corse in fretta su per le scale di casa sua e ripeté alla mamma quanto era accaduto, mentre le altre si mettevano a giocare. Da quel giorno fu disposto quel poco necessario per il grande giorno senza affatto guardare alle esteriorità. Suo padre intensificò le istruzioni e i colloqui spirituali alla piccola preoccupato solamente di preparare bene l'anima della figlia.

FRA TUTTI SI DISTINGUEVA MARIANGELA

Veramente la sua famiglia era cristiana cattolica praticante e convinta. Lì c'era ordine, disciplina, rispetto delle persone e osservanza di tutte le leggi di Dio sia in pubblico che in privato. L'imparò bene Mariangela e tutti gli altri fratelli e sorelle che uno dietro l'altro venivano ad allietare la casa, accolti sempre come mandati da Dio e ben educati da quei bravi e religiosi genitori. Non una cattiva parola si udiva da alcuno, non grida scomposte o rimproveri fuori modo. Ciascuno aveva il suo posto, il suo lavoro da fare, e pur nella povertà non lamenti, non invettive, non desideri smodati. Prima e dopo il cibo c'era la preghiera, che ricordava a tutti ogni giorno il dono della Provvidenza divina, mai dimentica delle sue creature. Ed alla sera era bello vederli tutti grandi e piccoli inginocchiati con la corona in mano ai piedi della Vergine Santa, che dipinta su una parete di casa con dolce espressione, era considerata la Regina della casa. Babbo Serafino intonava il Rosario e tutti facevano coro, compresi e persuasi che la preghiera è il fondamento più sicuro di una buona vita familiare. Fra tutti si distingueva Mariangela. Con le manine giunte e fissi gli occhi alla Vergine Santa del cielo sembrava vederla in realtà e parlarle in persona. Molto più raccolta e compresa fu poi dal giorno in cui seppe che doveva prepararsi a ricevere Gesù nel suo cuore. Non un capriccio, né impertinenze o altro, ma impegno superiore alla sua età nell'aiutare sua mamma a fare le faccende di casa e nell'ascoltare suo padre che le narrava vite di Santi o le impartiva istruzioni sulla verità di fede.

PROVÒ UNA DOLCEZZA SENSIBILE E REALE COME DI ZUCCHERO NELLA LINGUA

Quella mattina Mariangela gustò le dolcezze del paradiso e il suo primo contatto con Gesù nella Santa Eucaristia, la trasfigurò esteriormente e nell'intimo del suo spirito. Provò "una dolcezza sensibile e reale, come di zucchero nella lingua", che le cambiò il gusto delle cose stesse materiali. - Caro babbo, questa carne che è nei piatti puzza. Dopo aver gustato le dolcezze di Gesù non farmele perdere. Permettimi di mangiare pane ed acqua. - E il padre dovette acconsentire ai desideri della sua piccola anche in quel giorno di festa. Da quel giorno Mariangela non potè più mangiar carne o brodo, nonostante che medici e confessori più volte l'avessero a lei comandato. Così cominciò l'eser-

cizio dell'astinenza, e suoi cibi erano "pane, erbe crude o cotte senz'olio e senza sale e qualche volta condite con aceto, frutti, lupini o scorze d'arancio nell'aceto: unica e sola bevanda l'acqua. Ben presto vi aggiunse anche il digiuno, saltando i magri pasti per un giorno e qualche volta arrivando fino a tre, con sua stessa grande meraviglia. Ma a tanto arriva la forza della buona volontà accompagnata dalla grazia di Dio.

NEI LAVORI DELLE TERRE

Le dolcezze sensibili gustate nella prima comunione durarono fino a 31 anni e, confermarono maggiormente Mariangela "col desiderio di essere sempre tutta di Dio". Però forte e generosa con Dio non trascurava i suoi doveri di figlia di famiglia, tanto che verso i 12 anni il padre, che integrava il magro guadagno della professione di calzolaio con quella umile di contadino, la cominciò a condurre in campagna "nei lavori delle terre a grani, legumi, alle canape, alle vigne ed altro di fatica esteriore". Le era di conforto nei momenti di abbattimento e la sosteneva con canti di lodi sacre infervorandola maggiormente nell'amor di Dio.

IL VIAGGIO A ROMA

- In premio delle tue buone qualità e del tuo lavoro - le disse un giorno il padre - "ti voglio portare a Roma a visitare i luoghi santi". Partiremo domani mattina presto a piedi ci fermeremo qualche giorno a Roma e poi ritorneremo ugualmente a piedi.

Mariangela acconsentì; e certo quella non fu una gita di piacere, tanto che al ritorno ella si sentì stanca.

- Babbo mio non ne posso più dalla stanchezza, sono sfinita.

- Prendi questo ramoscello e mettilo in bocca e confida in Dio - le rispose il padre porgendole il ramoscello.

Appena messo in bocca le sue forze ritornarono con sua grande meraviglia. E il buon padre concluse: figlia mia, "chi ricorre con viva fede a Dio ottiene sollievo in tutti i suoi travagli". Prova e vedrai. E Mariangela per tutta la vita provò quanto fossero vere queste parole.

LA MORTE DEL PADRE

- Mariangela, ancor per poco tempo avrai con te tuo padre, poi io lo verrò apprendere - così le sussurrò all'orecchio la Madonna, quella effigiata nella camera dove era nata, una sera mentre recitavano il Rosario in famiglia.

Nessuno si accorse di nulla all'atto della visione, però Mariangela a queste parole colpita nei propri affetti scoppiò a piangere.

- Che cosa hai Mariange? le disse suo padre - perché piangi senza motivo? Non voleva dirlo, ma di fronte all'insistenza di suo padre, finalmente

dovette cedere.

- Mi è apparsa la Madonna e mi ha detto che presto verrà a prenderti - soggiunse singhiozzando Mariangela.

- Non ti spaventare, figlia mia. Neppure io mi spavento. Sia fatta la volontà di Dio.

E per confermare che quello che le diceva non erano solo parole, suo padre si ritirò nella camera cantando una lode e seguì a pregare.

Mariangela aveva 18 anni.

Di lì a qualche giorno suo padre si ammalò e per 3 anni sopportò con gran pazienza e rassegnazione la malattia.

“In quei 3 anni - racconta Mariangela - si patirono molte miserie in casa e tante se ne patirono che non vi era neppure la possibilità di pagare i medicinali che servivano ad esso infermo... In tutti quei 3 anni fui necessitata ad andare sola nei boschi in tempo di primavera a cogliere sacchetti di bettonica e con quelli soddisfare i speciali”.

Suo padre morì. Mariangela per mezzo di visioni fu più volta fatta certa che Dio l'aveva accolto con se. Non si scoraggiò, ma abituata com'era a vedere in tutto la volontà del Signore, ascoltò con riverenza le parole di sua madre:

- Mariangela, tu sei la primogenita, devi reggere la casa e aver cura dei tuoi fratelli e sorelle.

E giacché Iddio - commenta ella stessa - erasi compiaciuto di ridurre quasi ad una estrema povertà, così avrei dovuto principiare ad andare alla giornata con chiunque mi avesse chiamata nei lavori di campagna e per le case dei particolari a purgare frumento, a lavare panni e d'altro, per poter con la mercede delle fatiche vivere onoratamente secondo la SS. volontà di Dio”.

Non era una giovane robusta e con il suo regime di vita che si era imposto è da immaginarsi quindi quali grandi sacrifici si richiedevano da lei. Questa vita di fatica durò dai 21 fino a i 39 anni ma in tutto la sosteneva il suo grande amore verso Iddio. Nonostante le fatiche materiali la sua mente era sempre unita a Lui e bastava una semplice canzoncina di lode a Dio o alla Madonna per farla andare in estasi anche mentre lavorava i campi. Le sue compagne di lavoro non potendola imitare in questi rapimenti in Dio l'aiutavano nei lavori materiali. Ma anche il Signore l'aiutava visibilmente. Un giorno infatti durante i lavori nelle campagne intorno a Roma cadde in una palude. Stava quasi per essere sommersa quando le comparve S. Giuseppe e presala per la mano la condusse sana e salva fuori all'asciutto. Il fatto destò meraviglia nelle compagne però Mariangela non disse nulla della visione e non cessava di ringraziare il Signore del suo miracoloso intervento.

IL SUO PRIMO PADRE SPIRITUALE

Sentiva fortemente la necessità di una guida spirituale, perché da soli nella vita dello spirito non si può andare avanti con troppa sicurezza, e fu per mezzo di un fatto miracoloso che poté conoscere e confidarsi con un Pio e

sapiente carmelitano venuto a Ronciglione nel Convento di Santa Maria del Popolo: P. Pironti. L'apprese da un crocifisso nella chiesa delle carmelitane di Sutri mentre era di ritorno da S. Vincenzo di Bassano. A lui aprì la sua anima e ne ebbe il conforto e l'assicurazione che era veramente il Signore che operava meraviglie in lei; e incoraggiata rinnovò i voti privati fatti a 6 anni e seguì la strada intrapresa con più ardore e volontà.

LA MALATTIA MISTERIOSA

Significativo questo episodio accaduto nella festa del primo dell'anno.

- Domani - le disse la madre la sera innanzi - andrai ad aiutare tua zia per metter “alcuni panni a mollo e disporli nel bucato”.

L'ordine era preciso, ma violava il preceto del riposo festivo. Che fare? Andò dalla zia ma durante la strada pregò il Signore così: Signore mandami una febbre che mi costringa a stare a letto e così non offenderò la Tua santa legge.

Ed avvenne che proprio mentre attraversava “il ponte detto delle tavole” (l'antico ponte levatoio che unisce la parte vecchia a quella nuova della cittadina) provò un forte colpo in testa “come se mi ci fosse caduta una lastra di ferro infuocata”. Ebbe subito una forte febbre e uno sconvolgimento così violento negli occhi tanto che rimase del tutto cieca. Fenomeno inspiegabile naturalmente, tanto che Marinagela stessa chiamò questa febbre “miracolosa”. Il fenomeno non cessò più, ripetendosi ogni notte e la costringeva delle settimane e anche dei mesi a letto. I medici non ci capivano nulla, e cosa ancora più strana, non sapevano come spiegare il volto colorito e grasso nonostante la febbre continua. Però non si dettero per vinti e tentarono un intervento curiosissimo. Mi fece - racconta quasi divertita la nostra Mariangela del suo medico curante - due buchi con un ferro infuocato, uno al collo e l'altro alla spalla, e mi ci passò un laccio come si fa con i somari, quando hanno qualche malattia: ma dopo avermi medicata per alcune settimane indarno alla fine mi abbandonò, restando io, tuttavia cieca come prima”. Così per 5 anni, ma tra alternative di luminosità completa e cecità totale, non regolate da alcun fatto o causa adeguata. E a completare il fenomeno del tutto singolare ecco come seguì la guarigione. Una sera pregò Gesù “se fosse piaciuto alla sua SS. volontà, di renderle tanta vista, che fosse stata sufficiente per poter andare in chiesa, dato che le era impedito ascoltare la messa e fare altre devozioni. Immediatamente, per visione intellettuale” - ella racconta - vide Gesù in forma di bambino che le girò intorno all'atesta una corona “come di spine” senza provare alcun dolore. Al mattino rinnovata la stessa preghiera vide di nuovo il Bambino Gesù che le girava la stessa corona sulla testa. “Istantaneamente illuminata provò un grande dolore sensibile e acute punture come di vere spine”. Con tutta la febbre andò in chiesa per la messa e le sue devozioni. Però al ritorno si gettò stanca com'era sul letto e ancora il Bambino Gesù le girò la corona sulla tempia sinistra provando dolore e perdendo di

nuovo la vista. Con queste alternative passarono altri 5 anni. "Ero cieca e non ero cieca - ella commenta - non ero cieca al mattino quando andavo a messa; ricadevo nella cecità quando rientravo a casa". Il fenomeno non era facile a spiegarsi e i confessori per due anni la fuggirono non sapendo capirci nulla. Fu don Girolamo Carignoni uomo austero e di molta carità che intuì i particolari fenomeni mistici, dei quali era stata arricchita da Dio e fino alla morte di questo pio sacerdote (per 11 anni) fu diretta e consigliata a proseguire per le vie in cui il Signore la chiamava. Soprattutto fu incoraggiata a seguire i suoi straordinari digiuni: i soliti cibi di penitenza presi solo una volta la domenica e il giovedì.

S. GIUSEPPE LE RESTITUISCE LA VISTA

Dopo due anni, in seguito ad altro intervento miracoloso, la cecità alterata scomparve del tutto. La febbre miracolosa che compariva durante la notte non la faceva dormire. Una notte pregò S. Giuseppe se fosse di gradimento alla volontà di Dio "di restituirle la vista per sempre. Per visione intellettuale Mariangela vede avvicinarsi il Santo che con violenza le mette l'indice nell'occhio destro attraversandole la cavità orbitaria fino all'occipite. Il dolore fu intensissimo, ma presto finito ci rivide in tutti e due gli occhi e per sempre. Anzi Dio nella sua bontà le concesse insieme alla vista anche un'altro dono straordinario, quello di vedere lo stato di coscienza delle persone che parlavano con lei. Se la persona che le era davanti non era a posto con Dio, vedeva nell'occhio destro di quella una stelletta bianca luminosa che abbagliava la venerabile. Allora subito l'invitava ad andarsi a confessare. Così riusciva a convertire moltissime persone con grande meraviglia di tutti che non sapevano come ella potesse conoscere i segreti di coscienza. Rivelò il dono singolare solo all'ultimo suo confessore.

ALTRI FENOMENI

Era tanto abituata a sopportare sacrifici e dolori che insieme con la cecità Dio le mandò anche l'idropisia e il vomito. Con edificante rassegnazione li chiamava un segno particolare di benevolenza da parte del Signore. Ma una sera con fiduciosa e rassegnata preghiera disse alla Madonna: "se vi piace ottenetemi di essere liberata dall'idropisia" si unse il corpo con l'olio della lampada che ardeva nella sua camera davanti all'Immacolata, poi andò a letto e dormì saporosamente tutta quella notte". Al mattino la idropisia era scomparsa. Il vomito fu vinto e guarito per "ubbidienza". - In nome di Dio - le disse il suo direttore don Carignoni - vi comando di non più vomitare e di mangiare alla mia presenza -. "E stando ferma alla santa ubbidienza cessò il vomito. Ricompariva invece quando per obbedire ai medici prendeva brodo o mangiava carne.

Tuttavia le rimasero la febbre "della perfezione" durante il giorno e quel-

la "miracolosa" durante la notte. Nonostante questo riprese i lavori pesanti interrotti durante le grandi malattie: lavori di campagna, lavori per la mietitura anche nelle campagne di Roma, lavori di lavanderia per provvedere alle necessità della propria famiglia. E sempre la stessa vita di pietà e di mortificazioni. D'estate la mattina andava a spigolare, poi a mezzogiorno andava in chiesa dove don Girolamo l'attendeva per la messa e per la comunione. Ed era sempre puntuale nonostante la febbre e il digiuno, la stanchezza, la sete. "Ci pativo tanto - commenta lei stessa - però mai cedetti". La sua forza di volontà era più forte del suo stesso fisico e Dio l'attirava con tale intensità di amore da essere rapita fuori di se. Né la neve, né la pioggia, né il vento, né il caldo le impedirono mai di andare in chiesa. Tanto era forte l'amore divino che la muoveva: sapeva che la aspettava l'amato Signore. Ciò le costava però gravi sacrifici; di ritorno dalla chiesa restava come morta sul letto per circa un quarto d'ora "finché non mi si fosse rinfrescato il sangue" - come ella dice -. Testimonianze abbondanti di contemporanei confermarono questi fatti meravigliosi.

LA VISIONE DELLA CROCE

Era confortata in ciò anche dal suo pio direttore, e però sentì molto la perdita di don Carignoni quando questi morì. Pregò molto per la sua anima, perché per visione conobbe che era in purgatorio, nonostante che fosse stato un santo sacerdote; e solamente dopo sette o otto anni poté mirarlo in visione circondato di luce paradisiaca.

A 33 anni, l'età in cui Gesù morì in croce, ebbe una speciale visione. Dallo stesso crocifisso che le aveva suggerito il nome del suo primo direttore padre Pironti, una mattina ebbe un invito straordinario: Gesù crocifisso la invitava alla sua più stretta imitazione per la salvezza dei peccatori. Bruciava di amore perché il suo bene amato veniva offeso. Dovette ritornare a casa subito dopo questo invito perché sveniva. Ed ecco la visione grandiosa. Una croce luminosa su un monte; appoggiata ad essa una scala a 6 gradini. La scala è percorsa da un cuore. Il cuore sale. Quel cuore si trasforma nella Madonna. - Mariangela vieni anche tu con me - le diceva la Madonna - Vieni a legarti in questa croce -. Mariangela esitava.

- Vieni, ti darò il mio aiuto, non temere.

E salì. Gli angeli la legarono alla croce con lacci. Vi stette tre ore, provando gli stessi dolori della crocifissione. Poi gli angeli la sciolsero.

- Ora mangia le frutta che sono in questo cestino sotto la croce - le disse poi la Madonna.

Appena mangiato il dolore diminuì.

- Vedi - continuò la Madonna - devi salire i gradini delle 6 virtù e rimanere vicino al mio Gesù crocifisso per riparare le offese dei peccatori.

La visione svanì e Mariangela si sentì pesta e addolorata come se realmente fosse stata crocifissa legata in una croce - commenta -. Il qual dolore da quel giorno in poi Iddio me l'ha rinnovato ogni sera dalle 21 ore fino alle 24, e

me lo rinnova adesso in questa mia età sopra i 70 anni, di modo che anche in questa mia ultima vecchiezza ogni sera per 3 ore sento tanto dolore per tutta la mia vita come se stessi ogni sera 3 ore pendente in una croce; ma siccome è dono di Dio, non saprei come spiegarlo (quanto mi è di vantaggio”.

Con la visione finì anche quella dolcezza intima che sempre aveva inteso. Sopravvenne una aridità senza alcuna “consolazione al mondo”. Preghiere, digiuni, sante comunioni, sante messe, non le davano più alcun gusto solo i patimenti aumentavano ogni giorno. All'esterno però nessun cambiamento né di carni e di colorito, acciò - riconosce ella nella sua grande umiltà - le genti non si fossero potute accorgere di quel poco che andavo facendo circa la virtù dell'astinenza” tuttavia resistette sempre nel suo programma di vita.

DAL VICARIO GENERALE

Certo però la sua vita straordinaria non poteva rimanere nascosta. Anzi la fama della sua vita virtuosa giunse fino alle orecchie del vicario generale a Sutri. L'austero uomo di Dio la chiamò presso di se.

- Sento dire qualche cosa riguardo alla vostra vita di pietà - le disse con tono di voce grave - che cosa c'è di vero?

Mariangela si scherniva non sapendo come rispondere.

- Vorrei sentire la vostra confessione, se non vi dispiace - le ripeté il vicario.

Mariangela senza alcuna difficoltà aprì la sua coscienza al sacerdote. Con tutta semplicità e verità. Per lei l'obbedienza era sacra e questa volta era il diretto rappresentante del vescovo che comandava. La legittima autorità ecclesiastica per mezzo del vicario generale riconobbe nei mistici fenomeni della giovane i portenti meravigliosi della grazia di Dio.

- Vedo che il Signore vi partecipa lumi e grazie particolari, però vi obbligo formalmente a nutrirvi tutti i giorni - soggiunse il vicario.

- Farò quanto mi dite in nome di Dio - concluse Mariangela.

Partì riconfortata, ma desiderosa di mortificarsi sempre più. Decise allora di mangiare, sì, tutti i giorni, ma di astenersi per un anno intero dal mangiare frutta.

In premio della tua mortificazione - le disse un giorno la Madonna in una visione - eccoti questo vasetto pieno di prezioso liquore. Prendi e bevi, Mariangela accostò appena le labbra al vasetto. Bevve un solo sorso e fu guarita all'istante dalla febbre.

- Visione o realtà? - Si dimandava tra se e se Mariangela. Non sapeva precisare. Il mirabile si è - commentava ella stessa - che il liquore lo gustai come in visione, e il beneficio dell'istantanea salute fu sensibile e reale”.

IN PROVA DAL VESCOVO

Anche il vescovo di Sutri saputo qualche cosa nei riguardi di Mariangela,

la fece venire nella sua residenza estiva di Capranica per provarla. 3 giorni e 3 notti la tenne come in carcere in una casa vicina per sperimentare la sua pazienza e la sua rassegnazione. Ne approfittò il demonio per tentarla. Le comparve in persona.

- Che fai ormai qui? - le diceva giorno e notte col suo ghigno beffardo, - gettati dalla finestra e fuggi. Ormai tanto la tua reputazione è irrimediabilmente compromessa - il vescovo ti ha punito! - È finita per te!

Sul mezzogiorno del terzo giorno finalmente comparve il vescovo. Il demonio tacque e se ne andò. Suonava in quel momento l'Angelus dai quattro campanili di Capranica, e i tocchi riecheggiavano nelle due vallate salutano la Regina del cielo e della terra e invitavano alla preghiera gli uomini intenti ai lavori nelle assolate campagne circostanti.

- Angelus Domini...Intonò il vescovo con voce raccolta.

- Et concepit de Spiritu Sancto - rispose gettandosi in ginocchio Mariangela. E subito fu rapita in estasi, che la fece sollevare dal pavimento fino a toccare il soffitto con la testa durante tutta la recita della preghiera.

Non occorre altro per dissipare ogni dubbio. Il vescovo la congedò quasi chiedendole scusa della detenzione.

ALTRE PROVE

Riprese i suoi digiuni con più asprezza e per quanto volontari erano sempre penosi al suo stomaco. Una notte gli stimoli della fame furono così violenti e lancinanti che temette di non riuscire più a sopportarli.

- Vergine Santa, aiutatemi! E ottenetemi dal vostro Gesù la forza di continuare i digiuni -. Così ripeté più volte tra lo spasimo del suo corpo. Venne a confortarla una visione. Vide nascere davanti a se una “palmarella” che produsse subito fiori e frutta.

- Prendi e mangia le disse con affabilità la Vergine del cielo.

Mariangela staccò alcuni frutti e si saziò. Sparita la visione si sentì effettivamente sazia e da quel momento non provò più alcun stimolo di fame. Seguì però a prendere il suo cibo abituale per obbedire all'ordine dato precedentemente dal vicario generale di Sutri. Mariangela riferì questo fatto al confessore, perché non credesse di ascriverle a merito i digiuni che faceva. Così nella sua umiltà stimava tutto ciò grazia del Signore.

IMPARA MIRACOLOSAMENTE A LEGGERE

E i fenomeni straordinari si susseguirono. Non aveva frequentato scuole, ne sapeva leggere o scrivere, eppure un giorno riuscì a leggere una scritta posta sotto l'immagine di S. Teresa. Che era avvenuto? Per intercessione della grande Santa spagnola Dio le aveva concesso anche questo dono. Una coetanea poco più istruita di lei completò l'opera insegnandole tre o quattro volte le lettere dell'alfabeto. Bastò questo perché Mariangela imparasse a

leggere i soli libri di pietà. Gli altri libri anche se tentava di leggerli le rimanevano indecifrabili.

LA MORTE DEL FRATELLO

- Vorrei fare una gita a Roma - se ne uscì una sera suo fratello Domenico mentre erano a cena.

Mariangela "levata la mente a Dio" si raccolse un momento.

- Se tu vai a Roma per gita di piacere, non tornerai più. morirai lungo il viaggio, soggiunse poco dopo Mariangela che aveva ascoltata la voce interna di Dio. Domenico si turbò un poco. Presto però si riebbe.

- Una volta che debbo morire andrò a Roma in pellegrinaggio, riprese tutto riconfortato il fratello.

E partì per Roma.

Di ritorno, a Bracciano, si ammalò gravemente. Mariangela e la madre furono chiamate d'urgenza. Bisognava andare a piedi a Bracciano attraversando i monti Sabatini che attorniano il lago omonimo.

- Chi ci indicherà la strada? - Dicevano tra di loro le due donne dirigendosi verso Capranica. In vista del Santuario della Madonna del Piano Mariangela trovò conforto al suo dolore.

- Vergine Santa, fateci trovare ancora in vita il nostro Domenico - ripetè a lungo Mariangela davanti a quella prodigiosa immagine. Pregarono a lungo.

Poi ripresero il cammino.

- Vergine potente! Insegnateci la strada - supplicarono ancora riprendendo a camminare. E fiduciose in Dio partirono.

- Brave donne dove andate? - Disse ad esse un religioso domenicano che si trovava a passare su quella strada.

- Andiamo a Bracciano per visitare il nostro fratello Domenico gravemente ammalato, e chissà se lo troveremo in vita - rispose mesta Mariangela.

- Fatevi animo e confidate in Dio. Troverete vivo il vostro fratello - rispose il pio religioso.

- È questa la strada giusta? - Domandò la madre.

- Proseguite fino all'incrocio e li troverete una guida sicura che ve l'indicherà - fu la risposta.

Visto che il religioso era affaticato, Mariangela tratta fuori dalla sporta una fiaschetta di vino gliela offrì a bere. Non voleva accettare. Però dietro l'insistenze di quella il religioso bevve per due riprese e sparì davanti ai loro occhi.

- Seguitarono a camminare ansiose ma fidenti.

- Sento bisogno di bere un sorso di vino anch'io - fece ad un tratto la madre di Mariangela - e presa la fiaschetta se la portò alla bocca. Ma oh meraviglia nonostante che vi aveva bevuto il religioso era ancora piena. E seguitarono a camminare.

- Mamma, era S. Domenico quel religioso. Noi abbiamo constatato che si

è verificato tutto come ci aveva detto - disse Mariangela appena poté abbracciare il fratello ancora vivo. Le donne gli offrirono tutte quelle cure che poterono. Ma poco dopo, confortato dalla mamma e dalla sorella Domenico rese l'anima a Dio. Mariangela compiva quell'anno 37 anni.

LA VISIONE DI S. ANTONIO

Seguirono altri lutti ed altre prove. Infatti poco dopo morì sua madre Lucia. Era stata una donna molto pia e aveva saputo tirare su una famiglia veramente cristiana affrontando sacrifici e sopportando dolori specialmente quando era rimasta vedova. Molto caritatevole, nonostante la sua povertà: il suo cuore generoso vi suppliva con privazioni. Morì di lì a poco anche un pronipote nato appena da dieci giorni. Mariangela ebbe allora un pensiero strano.

"Questa mia nepote, la madre del bambino, disse rivolgendosi al Signore - col sacramento del matrimonio già vi ha inviata un'anima; ma io con la mia verginità chissà se avrò fatto nulla di buono!"

Per tutta risposta ebbe una visione intellettuale.

- Ecco, Mariangela, Gesù Bambino ti vuole nelle sue braccia - le disse S. Antonio di Padova comparendole in visione. - E così dicendo la pose tra le braccia di Gesù. Una stilla finissima di sangue sprizzò allora dal costato del divino Bambino che le attraversò il cuore. Seguì all'istante un dolore acutissimo da morire.

- Ogni volta che avrai simili pensieri, ti farò sentire questo dolore - aggiunse poi Gesù in tono severo. E cessò la visione. Ma per quindici giorni riintese un forte dolore. Mariangela capì la lezione. Si pentì del suo dubbio che esprimeva poca stima della verginità scelta da lei.

- Mai più ci sono cascata a concepire simili pensieri". - Dichiarò poi al confessore.

VITTIMA DEI PECCATORI

A 38 anni una nuova visione fece capire a Mariangela l'orientamento spirituale che avrebbe dovuto tenere per il restante della sua vita. Vide l'Eterno Padre sdegnato in atto di scagliare i suoi fulmini contro i peccatori. Credo in Dio Padre Onnipotente - disse subito spaventata da questa vista Mariangela - siete Onnipotente, quindi potete fulminare i peccatori, però siete anche padre e perciò potete perdonare.

Frattanto arditamente aveva preso la destra dell'Eterno Padre per trattenerla. A questo gesto l'Eterno Padre sembrò guardarla con benignità.

- Siete padre... - Ma non potè finire di ripetere le parole che l'aspetto del Signore era nuovamente e maggiormente divenuto terrificante. Mariangela si sentiva annichilita.

- Però non vi lascio - insistette Mariangela.

Allora il volto dell'Eterno Padre ridivenne piacevole e disposto al perdono. La visione riaccese in Mariangela lo zelo di supplicare per i peccatori e di lavorare per impedire in qualsiasi modo il peccato. Questa sua decisione fu confortata da un'altra visione. Vide le tre persone della SS. Trinità che tenevano legata la sua volontà, ciascuna "con cordoncino di seta". Che cosa significava questo? - Si domandava entro di se Mariangela.

- Tu ti sei legata a noi, docile agli impulsi della grazia, detesti il peccato e lo combatti, perciò operi a gloria di Dio. Quando ti senti ispirata, è segno che hai la grazia speciale per convertire quell'anima che ti sta a cuore - le rispose dall'interno una voce misteriosa.

E da allora intensificò il suo apostolato a beneficio di tutti i peccatori che le capitavano senza alcuna paura di minacce e di oltraggi. Fu dunque una vera opera di redenzione sociale quella che si prefisse di svolgere. Meraviglia lo spirito d'iniziativa e di dedizione che ella vi dedicò, persuasa che il peccato è il vero male che rovina l'individuo, la famiglia, la società, e che senza uno spirito religioso sentito non si può resistere al male. Ronciglione era allora un luogo di transito obbligato per quelli che dal nord scendevano a Roma e vi passavano genti di ogni maniera. E nel ruolo di cittadina importante era anche ritrovo di gente spregiudicata o che voleva spadroneggiare con dominio assoluto su cose e persone. Contro soprusi, oppressioni e scandali si eresse questa delicata figura di donna semplice, ma piena di amor di Dio e per il prossimo. Mariangela era sempre presente dovunque si presentasse un caso pietoso o scabroso da risolvere. Interveniva anche se non chiamata, con carità e con delicatezza. Ciò compensava il suo rammarico di non aver potuto farsi suora. Era stato questo il suo desiderio ardente sin da piccola: consacrarsi tutta al Signore. Però mancandole la dote richiesta, non aveva potuto realizzare il suo disegno.

- Potrai servire Iddio anche restando a casa tua, le aveva detto fin da quando era piccola suo padre per consolarla. Ormai aveva 39 anni e la scelta era stata fatta e non intendeva affatto revocarla.

- Mariangela, desidererei avervi per mia sposa - azzardò a dire il fratello della fidanzata di suo fratello una sera.

- Ne ho già uno che mi ama molto più di voi e da tanto tempo - gli rispose sorridendo bonariamente Mariangela.

Il giovane capì e si ritirò in silenzio. Fu proprio questo fatto che persuase i PP. carmelitani del convento del Popolo a vestirla dell'abito di terziaria carmelitana.

VESTE L'ABITO DI TERZIARIA CARMELITANA

Allora le terziarie erano vestite con l'abito religioso proprio e tale nuovo stato impegnò Mariangela a tenere un sistema di vita più vicino a quello delle religiose viventi in convento. Perciò dovette rinunciare ai lavori di campagna e nelle case altrui, e adattarsi a lavorare in casa propria, aiutata anche da

elemosine di buone persone. Per due anni fece il noviziato. Digiuni, preghiere più prolungate, opere di apostolato riempivano le sue giornate. Ma una speciale opera si propose di attuare: suffragare le anime sante del purgatorio mediante la celebrazione di SS. messe. Costituì un'associazione di cento donne che ogni anno pagavano una quota: ciò dava diritto a tante messe di suffragio alla morte di ciascuno. Ci furono però delle lagnanze, perché in quest'opera alcune si sentivano trascurate. Allora costituì un secondo gruppo di cento donne più povere, ne tenne scrupolosa ed esatta l'amministrazione fino a tarda età, quando gli aggravati mali non le permisero di dedicarsi più.

"Col suo anello mia ha legato"... Ripeté con le SS. Vergini che l'avevano preceduta davanti all'altare del Signore finalmente una mattina. E tra il canto e il suono dell'organo e il profumo degli incensi prostrata per terra offrì per sempre al Signore senza rimpianti e con vera gioia la sua giovinezza profumata dalla verginità e dalla penitenza. Suor Mariangela fu trasformata all'interno e all'esterno. Timida e vergognosa specialmente nel trattare con gli uomini, divenne intrepida con essi quando si trattava del loro bene spirituale o di difendere il "divino onore". Ogni giorno visitava malati all'ospedale o nelle case. "Minestrine, carni, ovi, ciambellette, uccelletti, frutti cotti e altro" e la sua parola calda e confortatrice erano i doni che portava ad essi. Lei povera e sprovvista di tutto sapeva interessare persone benestanti che la rifornivano di tutto. Apostolato sociale completo per i tempi in cui visse, quando tutte le iniziative erano rimesse alla personalità di chi le sapeva organizzare. Perciò compito più difficile e delicato. Fu anche complessa questa opera caritatevole, e meraviglia come da sola abbia potuto pensare a tutto.

CHIAMA A RONCIGLIONE LA BEATA ROSA VENERINI

Con molta saggezza e lungimiranza pensò prima all'educazione cristiana delle fanciulle. Saputo che a Viterbo un'altra vergine si era consacrata a Dio, la beata Rosa Venerini, e aveva istituito da poco le Maestre Pie per l'educazione della gioventù femminile, tanto si adoprò che riuscì a far venire la fondatrice a Ronciglione e aprirvi una casa. Le due anime mosse dall'amor di Dio e del prossimo s'incontrarono e abbracciandosi si scambiarono i propositi di bene.

- È il Signore che vi ha mandata - disse Suor Mariangela vedendo la beata fondatrice delle Maestre Pie - siate la benvenuta in questa città dove potrete operare tanto bene.

- Voi ci siete stata veramente di aiuto e di conforto nel vincere le difficoltà incontrate per l'apertura della nostra casa religiosa - rispose la beata Rosa.

E da quel giorno la gioventù femminile di Ronciglione ebbe una guida sicura, illuminata e ben adeguata ai tempi che correvano. L'educazione impartita dalle Maestre Pie comprendeva infatti: istruzione religiosa, insegnamento di nozioni letterarie e varie, avvio al lavoro femminile di laboratorio. E fino alle ultime riforme scolastiche le Maestre Pie Venerini rimasero il

corpo insegnante della cittadina dedito all'insegnamento delle bambine. Opera silenziosa e piena di abnegazione, che nonostante tutti i rivolgimenti avvenuti, rimase e svolse, adattandosi alle esigenze dei tempi, un ruolo importante tra la gioventù femminile. Tale opera dimostra pure come, nonostante gli enormi progressi moderni, la vera educazione religiosa e morale è l'anima di ogni vita che non rinuncia ai veri ideali. Intorno a quel tempo si apriva anche un collegio per l'istruzione di fanciulli con scuole superiori. Quest'Istituto fu per molto tempo ammirato ed era il vanto di Ronciglione. Fu aperto dai PP. Dottrinari fondati dal francese Ven. Cesare De Bus e fu chiamato il Collegio di D. Ostilio Ricciotti. Anche in questo molto fu dovuto all'interessamento di Suor Mariangela.

L'APOSTOLATO VERSO I CARCERATI

Pensava anche ai carcerati. Per quelli di cause civili provvedeva pane, vino, minestre, olio e perfino pagliaricci. Per quelli di cause criminali chiusi nelle buie segrete provvedeva anche "un poco di lume", durante i pasti. Persuasa però che non bastavano le cose materiali a redimere chi è caduto in colpa, s'interessò ed ottenne dal giudice la costruzione di un'altare nel cortile della prigione per farvi celebrare la S. messa nei giorni festivi. Per diversi anni provvide Suor Mariangela al sacerdote e alle elemosine ed ad altre spese necessarie finché "l'affittuario (appaltatore) della Camera" si accollò l'onere.

LA CALDAIA RUBATA

Più grandiosa e ricca di fioretti di francescana memoria, però fu l'opera di soccorso caritativo fatto a domicilio.

- Suor Mariangela, aiutatemi! Ho tanti figli e un marito scioperato. - Così le si presentò un giorno a casa una povera madre.

- Ecco prendete per il momento quello che ho - disse confortandola Suor Mariangela - poi vi provvederò di altro.

Preso quanto le aveva dato la donna scendendo le scale s'accorse che sul pianerottolo c'era una caldaia di rame.

- Tanto non mi vede. E poi... Ho tanto bisogno... Mi ha dato poco poco... - disse tra se e se quella donna. E senza troppi complimenti se la portò via di nascosto. Suor Mariangela ebbe visione del fatto.

- Senti nepotina mia - le disse qualche ora dopo il furto - va da quella donna che è venuta qui e dille se per caso avesse visto la caldaia che era per le scale. La nipotina volò a casa di quella, e

- zia mi dice di dirvi se per caso avete visto una caldaia per le scale - fece con la sua vocina delicata ma sicura.

- Io! Mai vista la caldaia. Anzi verrò da tua zia a protestare per i suoi sospetti. - E si mosse con la bambina. Ripeté la stesse parole quando fu alla presenza di Suor Mariangela.

- Mi dispiace non per la perdita della caldaia che vi regalo, ma per il peccato di furto che avete commesso ed ora negate - rispose Suor Mariangela.

Al sentire che la caldaia le veniva regalata, quella giustificò il furto mettendo innanzi la sua miseria. Voi invece siete sempre provveduta - disse rivolgendosi a Suor Mariangela.

- Ebbene - concluse Suor Mariangela - tenetevi pure la caldaia, ma andate subito a confessare il vostro peccato. La donna fece quanto le era suggerito. E Suor Mariangela ebbe presto in dono un'altra caldaia. Così premiava la divina provvidenza l'umile serva con farle conoscere le cose nascoste e a distanza.

RIPRENDE L'IMPERTINENZA DEI NIPOTI

E non fu il solo fatto che rilevò questo dono avuto dal Signore. Sul mezzogiorno una volta le fu portata una bella pietanza di carne arrostita. - Metti nella sporta questo piatto - disse subito Suor Mariangela ad un suo nipotino e portalo a quel vecchio che è in quella grotta vicino alla rupe. Il ragazzo si mosse a malincuore e giunto al luogo indicatogli dalla zia - fa presto a morire vecchissimo - gli disse strillando. E posato il piatto uscì di corsa.

- Chi ti ha imparato a trattare così i poveri vecchi? - Gli disse la zia appena ritornato. - Non sai che essi rappresentano Gesù? Il ragazzo arrossì. E pensò: come mai hai inteso le mie parole? Poi riprendendosi rispose: - zia, voi date i cibi migliori agli altri poveri, mentre a noi vostri nepoti che siamo ugualmente poveri, ci date gli scarti.

La zia riprese con dolcezza l'impertinente nipote che capì bene la lezione. Aveva dovuto prenderseli con se questi nepoti, perché erano rimasti orfani. Erano figli di una sua sorella morta e le servivano da bravi ausiliari nelle imprese caritative. Vivendo essi di carità, dovevano imparare a ricambiarla ad altri poveri, e questo era altamente educativo per essi e per gli altri.

CARITÀ VERSO LE MISERIE MORALI

La carità di Suor Mariangela non era limitata soltanto a provvedere per il bene del corpo ma si completava nella grande sollecitudine di guarire le anime dal peccato. L'offesa di Dio era talmente sentita da lei che non le dava riposo. Una cura particolare pose la nostra nel "levar donne dalle occasioni di peccato". Sia quelle venute da fuori che quelle native di Ronciglione. Appena ne arrivava qualcuna l'andava a ricercare dappertutto, anche nell'osterie, mosso da quell'arditezza che le era venuta dalla sua stessa professione di terziaria. Le conduceva a casa sua, le dava da mangiare, le rivestiva e se era necessario le ospitava. Coi suoi bei modi, con le dolci parole, ma con la fermezza delle sue esortazioni redimeva ogni travisata. Il più delle volte una sistemazione decoroso nel matrimonio o a servizio presso qualche famiglia moralmente sicura coronava la delicata opera intrapresa. Se n'occupò fino

alla sua morte tenendone in casa sempre tre o quattro, arrivando anche fino a quattordici distribuite in case private di benefattori timorati di Dio. Sempre vigilante, sempre pronta a stroncare il male. Tale attività di redenzione, accompagnata, com'era da fervide preghiere e prolungati digiuni, raggiunse sempre lo scopo. Di quante ne avvicinò solamente due vollero sottrarsi alle sue cure più che materne e fuggirono di notte. Non risparmiò tempo, né fatiche, né pericoli.

Una di queste si rifugiò in una casa di campagna; Suor Mariangela vi andò per farla ritornare. L'uomo che aveva accolto la giovane perduta non volle cedere. "Spianò l'archibugio, come se allora allora mi avesse voluto ammazzare". Non si spaventò. Scongiurò quell'uomo di restituirla la giovane. Non vi riuscì. E fu costretta a tornarsene a casa sola con il cuore fortemente amareggiato.

Altra volta dovette contrastare con un signorotto assai potente. Da cinque anni teneva prigioniera nella propria casa di campagna una giovane rapita a Roma al marito. Suor Mariangela approfittando dell'assenza del signorotto corse dalla poveretta e la liberò dalla prigionia. Per deludere le tracce di quella le trovò alloggio presso due sue sorelle, dandole cibi e vestiti. Passati diversi giorni decise di condurla al Santuario della Madonna del Piano a Capranica. Ma il signorotto non era stato fermo. Appena presa la strada per Capranica in compagnia di quella giovane sposa e di un suo nipotino una interna voce le gridò: - fermatevi!

- Fermatevi! - Ripeté Suor Mariangela trattenendo con le mani la donna e il nipotino.

Due archibugiate sfiorarono i loro corpi. Erano stati i sicari di quel signorotto a sparare ma ad essa bastò che "Dio aveva liberati da quella ingiusta morte quei due poveri innocenti".

- Lasciami questa donna o ti sparo! - Gridava una sera ubriaco un uomo sulla quarantina nell'osteria di piazza della Nave. E non aveva ancora finito di dire queste parole che il colpo era partito dalla sua pistola contro la nostra. Ma il piombo della pallottola cadde ai suoi piedi lasciandola illesa.

Anche quella sera Suor Mariangela aveva vinto. Uscì da quel luogo malfamato portando con sé la povera giovane. Questa pianse i suoi peccati e si rimise sulla buona via con perseveranza.

Pochi giorni dopo quell'uomo giaceva nel letto malato.

- Perdono, Dio, del mio eccesso di pazzia contro Suor Mariangela - ripeteva spesso dopo essersi confessato. Così dicendo spirava. Suor Mariangela fu addolorata di questa morte quasi improvvisa e non si stancò di offrire suffragi per quell'anima che dopo gravi peccati era passata ad altra vita senza aver avuto tempo di fare penitenza in questa.

SOCCORRE OGNI NECESSITÀ

La sua carità era delicata e sentita per ogni genere di necessità, sia

corporali, morali che spirituali. Sapeva essere anche molto comprensiva. A lei si rivolgevano anime in pena per avere consigli e farsi dirigere. Nessuna mira umana la muoveva per fare ciò, ma solo l'amore di Dio e la salvezza delle anime; e presto la sua casa si cambiò in un luogo di rifugio per ogni ceto di persona. Dubbi, incertezze ed ogni altra pena le erano sottoposte. E la sua parola tutto risolveva, tutto appianava e decideva a ben operare ed a essere forti nelle virtù. Soprattutto era pacificatrice; screzi famigliari tra marito e moglie, situazioni incresciose, malintesi: tutto risolveva, ricordando a ciascuno il proprio dovere, anche quello di perdonare e di essere comprensivi. Interveneva anche a comporre litigi, inimicizie ed odi tra famiglie e tutto con amabilità; e vivificava le azioni col grande amore verso Dio e il prossimo. Alla fine tutto si risolveva con la pace la tranquillità e la gioia dei cuori.

GRAZIE PARTICOLARI DAL SIGNORE

Il Signore la confortava con le più delicate compiacenze. Particolare commovente questo. Divenuta vecchia, non potendo più fare pulizie in casa sempre piena di gente di ogni sorta, l'invasero insetti molesti e schifosi. Ciò poteva dare motivo di allontanarsi a quelli che ricorrevano a lei per il bene delle proprie anime.

- Signore - supplicò una sera animata da molta fede, vedi questi brutti insetti non sono graditi ai miei visitatori. Libera da essi la mia casa.

Il mattino seguente gl'insetti si trovarono tutti ammucchiati da una parte e fu facile eliminarli completamente. E non comparvero più.

PREDICE EVENTI FUTURI

Sempre intenta a procurare il bene del prossimo, non trascurava affatto l'unione con Dio. Anzi aveva raggiunto un tale riposo in lui che le era abituale pensarci continuamente. Le sue azioni esterne erano tutte il riflesso di questa vita interiore vissuta e perciò erano sempre efficaci e raggiungevano i risultati da lei voluti. Il Signore la favorì anche del dono di prevedere l'avvenire. Parlando del Cardinale Orsini aveva predetto che sarebbe stato eletto papa con nome di Benedetto XIII per succedere al papa vivente. Di lì a poco Benedetto XIII eletto papa passò per Ronciglione. Tutti i ronciglionesi erano convinti che avrebbe visitato il Duomo finito di costruire da pochi anni, dove vi era stata trasferita la parrocchia dei SS. Pietro e Caterina e la Collegiata prima situati al Borgo di Sopra o Terra.

- Il papa non visiterà il Duomo - diceva Suor Mariangela - visiterà invece il collegio e la chiesa dei PP. Dottrinari.

Nessuno voleva crederle ma i fatti dettero ragione a lei. Il papa non visitò affatto il Duomo, sebbene alloggiasse nel palazzo apostolico (attuale municipio) li a pochi passi.

- Non andare oggi alla vigna - disse un giorno ad una sua nepote di 18 anni di belle forme e di modi gentili. - Non andare alla vigna perché incontrerai un grande pericolo.

- Ma che dici zia! Non ho paura... Mi saprò difendere... Ormai ho deciso di andarci!

E se ne uscì di casa in fretta tenendo in mano un bambino che le avrebbe fatto compagnia.

- Almeno recita l'Ave Maria quando ti vedrai in pericolo! - Le disse la zia, mentre la giovane già era per le scale. - La Madonna ti potrà difendere non questo bambino!

La giovane intese quest'ultime parole ma seguì a camminare. Ad una svolta della strada di campagna s'incontrò in alcuni giovinastri che tentarono di farle del male.

- Ave Maria! - Le uscì di bocca appena si vide in pericolo, ricordandosi del consiglio della zia.

E la Madonna invocata con fede sincera le dette tanta forza di correre che riuscì a sfuggire il pericolo. Imparò da quel giorno a sue spese a tener conto dei consigli della zia.

Un altro nepote, tra quelli a cui aveva fatto da mamma, si era fatto sacerdote religioso. Era stato così per diversi anni assente da Ronciglione. Nel frattempo la vecchia chiesa del Borgo di Sotto detta allora di S. Andrea era stata chiusa in seguito al crollo della roccia su cui poggia la parete sinistra della chiesa. La roccia aveva trascinato con se parte del sacro edificio e la piccola cappella fatta costruire da Suor Mariangela e l'aveva reso così impraticabile. - Il titolo e la parrocchia di S. Andrea erano stati trasferiti alla chiesa del Borgo di Sopra, dato che al nuovo Duomo era stata portata la Collegiata con parrocchia. Ritornato dunque a visitare la zia, questo religioso si sentì dire: La chiesa che ora è chiusa sarà riaperta poco dopo la mia morte. Cercate, cercate, in essa vi è un gran tesoro! Fu proprio questo nepote di nome Padre Angelo Ferretti a realizzare la profezia di Suor Mariangela. Inviato dopo alcuni anni nel convento di S. Giacomo a Sutri, venne incaricato dal vescovo di trovare i fondi per i restauri di questa chiesa che fu riaperta al culto. Si ricordò delle parole della zia e del tesoro nascosto. E si diede a cercare. Un giorno nel demolire un muretto cadde un blocco d'intonaco ed apparve un'antica immagine della Madonna. Tutti accorsero a vederla e furono spinti ad essere più generosi nell'offerta per i restauri. E così i lavori che prima andavano avanti a stento poterono essere ben presto ultimati.

- Provvidenza Provvidenza - esclamava Padre Angelo. - La Madonna è stata la Provvidenza mandata per finire i lavori.

Così venne il nuovo titolo di S. Maria della Provvidenza che sostituì quello di S. Andrea e il nepote si accorse allora che il tesoro cercato era proprio l'immagine della Madonna che aveva offerto la possibilità di ultimare il restauro.

La chiesa del Borgo subirà poi in seguito altre vicissitudini, ma non sarà

più abbandonata - aveva aggiunto poi Suor Mariangela. E infatti dopo due secoli da quei restauri essa ha corso ancora qualche pericolo di essere di nuovo abbandonata, ma con i recenti restauri ormai si è assicurata la stabilità ed ancora una volta si è verificata la profezia della nostra venerabile.

Significativo anche l'episodio di un padre carmelitano. Suor Mariangela era quasi in fin di vita e questo religioso venne a visitarla.

- Suor Mariangela - le disse nel congedarsi, vi vedo prossima ad andare in paradiso... Vorrei trovarmi al vostro trapasso. Però in questi giorni devo assentarmi da Ronciglione e temo di non potermi trovare.

- Andate pure a Viterbo - rispose Suor Mariangela - tanto farete in tempo a ritornare a Ronciglione però non sarete presente alla mia morte.

Il religioso andò a Viterbo e saputo dell'improvviso aggravarsi di Suor Mariangela ritornò subito a Ronciglione. Stava già dirigendosi dal convento verso la casa di lei, quando lo invitano ad andare a visitare un'altra moribonda che lo desiderava. Fatta questa visita era già arrivato alla piazzetta della Madonna degli Angeli, quando Suor Mariangela spirava. Così si avverò quanto ella stessa le aveva predetto.

LOTTA CON IL DEMONIO

Ma il demonio non poteva vedere e sopportare tanto bene che ella operava senza stancarsi mai e in ogni maniera. D'altra parte il Signore per provare la sua pazienza e la sua fede permise che fosse tentata visibilmente e materialmente da satana. Erano vere lotte quelle che doveva sostenere spesso. - Tu mi strappi troppe anime - le urlava spesso il nemico infernale.

Gli assalti erano più accaniti specialmente quando pregava e meditava. E batteva con violenza le porte, scuoteva le finestre, bussava nei muri e nei mobili. Certe volte i rumori erano tanto forti che si aveva l'impressione che precipitasse il tetto della casa. Sibili paurosi, sghignazzate completavano tali scene. Tutto questo lo sentiva non solamente Suor Mariangela, ma anche i nepotini e le donne che ospitava. E durante le notti così agitate nepotini e donne si rifugiavano presso di lei; e tutti rincuorava con calma e serenità. Bastava che facesse un segno di croce o recitasse la Salve Regina o usasse l'acqua benedetta che tutto finiva e il demonio era costretto ritirarsi sconfitto.

Nonostante tutto però il demonio non si dava per vinto. Anzi trovò un'alleanza nella cognata che abitava al piano di sotto.

- Voglio assolutamente ammazzare questa monaca... Me la voglio levar davanti voglio gettarla giù dalla finestra - la sentì gridare come forsennata una mattina.

Suor Mariangela ebbe appena tempo di pregare la Madonna che aveva in camera perché illuminasse la cognata e la liberasse dalla tentazione, che la cognata, salite con fretta le scale si affacciò sulla porta della camera.

All'improvviso mentre tentava di entrarvi, ebbe un arresto. Inchiodata sulla soglia perdette ogni movimento dei piedi e delle mani. Questo fatto la

fece subito rinsavire e pentita supplicava con vera devozione: Signore perdonatemi! Madonna mia aiutatemi! Ho fatto male non lo farò più!

Suor Mariangela allora pregò di nuovo la Vergine SS. affinché la perdonasse.

- Doppio miracolo - sottolineava poi - perché all'istante fu perdonata e guarita con l'usare meglio di prima mani e piedi.

FAVORI E GRAZIE CHE LE CONCEDE IDDIO

Il Signore però premiava l'amore e la fedeltà di Suor Mariangela con speciali favori, tra cui quello di operare prodigi. Le testimonianze e le deposizioni del processo apostolico ne enumerano diverse.

C'era un moribondo grave e i parenti credettero bene di raccomandarlo a Suor Mariangela. Questa oltre che pregare gli fece bere un poco di brodo di merla e all'istante fu guarito.

Un certo Lazzaroni Giuseppe da tempo giaceva a letto. I medici avevano detto che ormai avevano tentato tutto per guarirlo ma nulla era valso a migliorare la salute, tanto che il medico curante l'aveva abbandonato. Bastò invece che toccasse lo scapolare di terziaria di Suor Mariangela e fu risanato completamente.

Ad una donna inferma invece le fu sufficiente indossare una camicia di lei per potersi alzare subito dal letto completamente guarita.

Nella sua umiltà non si stimava degna di nulla e benché favorita dal Signore tanto da operare miracoli e prodigi, si reputava l'ultima sua serva.

- Ecco, Mariangela, vieni con me - le disse in visione la Vergine SS.

Uno splendido teatro comparve davanti ad essa che rimase come incantata al solo vederlo. C'era tanta gente seduta ma tutto era in ordine e ben disposto.

- Vedi quella sedia d'oro vuota? - Continuò la S. Vergine. - Siedi là.

Mariangela si sedette. Il cuore le traboccava dalla gioia indescrivibile e l'unico desiderio era quello di rimanervi per sempre come S. Pietro sul Tabor. Passarono alcuni istanti e poi: - andiamo - le disse la Madonna - ci verrai ma non è giunto per te il tempo di dimorare in questo luogo. - E la ricondusse fuori. Mariangela provò molto dispiacere nel distaccarsi da quel luogo. Però sulla porta le si fecero incontro due personaggi.

- Eccoti il bastone di Dio - le disse il primo.

- Eccoti il "vasetto pieno di prezioso liquore" - aggiunse il secondo.

E così dicendo glieli consegnarono.

- Sai cosa significano questi doni? - Riprese la S. Vergine.

Mariangela non sapeva cosa rispondere.

- Il bastone significa il dono dei miracoli e il vasetto quello dell'intelligenza dei misteri - spiegò la S. Vergine. - Il primo personaggio è il profeta Eliseo e il secondo è il profeta Daniele.

La visione finì e Suor Mariangela ebbe il dono dei miracoli e tanti ne

operò a gloria di Dio.

Pregava molto per gli infermi e il Signore nella sua misericordiosa bontà l'esaudiva "quasi sempre" - assicurava lei stessa. Qualche volta per timore di tentarlo, non pregava, però il Signore l'esaudiva ugualmente vedendo la fede di quelli che si rivolgevano a lei. Era tanta la confidenza dei malati nel valore impetrativo delle sue preghiere che quando ricevevano un rifiuto, manifestato con le parole "bisogna rassegnarsi, avere pazienza", bastava che il malato stesso o chi per lui prendesse di nascosto qualche fogliolina di persia o di maiorana e la inghiottisse, e subito il Signore concedeva quanto desideravano.

- Grazie, Suor Mariangela, delle vostre preghiere - venivano a dirle spesso appena guariti.

- Non dite così - li riprendeva allora Suor Mariangela - perché Dio vi sanò in virtù della vostra viva fede, e perciò ringraziate Dio e non me: se ringraziate me potreste cadere di nuovo ammalato, perché io non ho altro capitale che la febbre da dispensare. Or quando le persone mi sentono dire così, subito per timore di ricadere inferme, pronte rispondono: - non voi, ma solo Dio ringraziamo. Ed in questo modo resta glorificato Dio Padre Onnipotente ed io ne resto nell'essere nel mio nulla". Anche per lei stessa il Signore operava prodigi. Lo sperimentò quando battendo malamente la parte dell'occhio destro questo le uscì dall'orbita. Bastò che si rivolgesse al Signore e subito l'occhio ritornò al suo posto, senza alcuna traccia dell'accaduto. Così operava e parlava nella sua squisita carità e umiltà questa prediletta di Dio.

LE SUE VIRTÙ EROICHE

La fede poi l'aveva tanto viva e profonda che era diventata sua norma di vita. Tutto in lei s'illuminava a questa luce soprannaturale. Anzi nella vita scritta da padre Francesco da Ceccano si legge un breve commentario al credo o simbolo apostolico, in cui si ammira una scienza teologica che meraviglia in una donna illetterata. Lo ripeteva abitualmente ed era per lei la preghiera abituale. Mariangela era convinta che senza la fede non si può piacere a Dio e assicurare la propria eterna salvezza. E intendeva la fede totale, integra, viva, semplice, senza mezze misure, senza mutilazioni, suggellata dalle opere che ci devono accompagnare perché diventi norma di vita vissuta. Scopo ultimo di tutto il suo apostolato era appunto presentarla, nutrirla e farla operare in tutti quelli con i quali veniva in qualsiasi modo a incontrarsi.

Una vita così intensamente vissuta, sia nelle attività interiori della propria anima per arricchirsi di ogni virtù, sia nelle attività esteriori per conquistare anime al Signore in qualsiasi maniera le fosse stato possibile indebolì sempre più il suo fisico già così provato.

SUA ULTIMA MALATTIA E MORTE

Verso i 70 anni una mattina, mentre stava in preghiera davanti all'immagine della Madonna che aveva nella sua camera, Mariangela sentì come spezzarsi le ossa e slegarsi l'una dall'altra. Un improvviso grande dolore si ripercosse su tutto il corpo e stette lì per cadere. Credette che fosse l'annuncio di qualche "grazia" che il Signore intendeva darle, ma una voce interiore che le sembrò provenire dall'immagine scandì questa frase: "da qui in avanti non uscite mai più di casa". Si rassegnò docilmente alla volontà di Dio. Pensò poi alla chiesa che non avrebbe più frequentato e ai malati che non avrebbe più assistito e invocò i suoi protettori S. Filippo Neri e S. Antonio di Padova, perché le ottenessero la grazia di potersi alzare un poco ogni giorno per andare a messa. Più di 40 anni prima, nonostante la cecità aveva ottenuto dal Signore di averla sospesa per il tempo necessario ad andare in chiesa. Sperò anche ora una sospensione mattutina della nuova malattia. Per visione intellettuale vide i due santi davanti all'altarino della sua camera discorrere fra loro come si consultassero e li sentì dire: "Dovrà rassegnarsi per sempre di non mai più uscire dalla sua casa, e alla santa messa ci vada in spirito ed in spirito assista i moribondi". L'assistenza ai moribondi era stata un'opera di misericordia che Suor Mariangela aveva esercitato con molta cura e zelo illimitato.

Seguirono quattr'anni di vita passati nel suo lettuccio. Tuttavia la sua attività interiore non conobbe riposo. Al mattino in spirito si portava in chiesa assisteva alla messa, faceva la comunione e tutte le altre sue pratiche abituali. Nel pomeriggio invece a fianco dei malati gravi, pregava per essi gli suggeriva sempre in spirito dal suo letto le espressioni più dolci e piene di fede. Chi veniva a visitarla la trovava spesso come in deliquio: non parlava, non vedeva, contratta nella persona, ansimante, emaciata, dal viso pallido e congestionato sembrava che dovesse spirare. Poi tornava lentamente a riprendere la fisionomia e il colorito abituali. Si veniva a sapere che proprio nell'istante in cui avvenivano il lei questi fenomeni era spirata qualche persona assistita spiritualmente dal suo lettuccio di dolore. E godeva nell'apprendere che quella persona era morta rassegnata e in grazia di Dio.

E logorata nel corpo ma ricca di meriti e ardente di amore per l'amato suo sposo Gesù, lasciava questa terra per il cielo nella sera del 10 novembre 1734.

Anima eletta che il Signore aveva formato con la sua grazia e con i suoi doni straordinari. Aveva risposto generosamente all'invito del Signore: si era data interamente a Lui senza rimpianti, anzi aveva rafforzato la sua volontà con penitenze e sacrifici. Aveva amato anche con dedizione il prossimo, senza mai cessare dalle opere di apostolato.

Tutti piansero la sua morte, persuasi però che la sua anima era andata a godere il premio eterno che il Signore tiene preparato per i suoi fedeli figli.

Venne seppellita nella chiesa di S. Maria del Popolo dove si era sposata a Cristo Signore nel mistico matrimonio che l'associò alle sofferenze del Divin

Redentore e la fece feconda di innumerevoli opere di bene.
Nel suo tumulo venne posta un'iscrizione latina che dice:

A MARIANGELA VIRGILI RONCIGLIONESE
TERZIARIA PROFESSA DEL TERZO ORDINE CARMELITANO
QUI SEPPELLITA
I POVERI GLI ORFANI LE VEDOVE
ALLA PIETOSISSIMA MADRE QUESTA MEMORIA POSERO
VISSE LXXIV ANNI MORÌ IL X NOVEMBRE

LE VICENDE DEL PROCESSO APOSTOLICO E DELLA SUA TOMBA

Come Dio l'aveva arricchita in terra di tanti eletti doni, così seguì a glorificarla con fatti portentosi dopo morte. Era sufficiente usare qualche filo dei suoi vestiti o un briciolo di paglia del suo saccone materasso per essere guariti all'istante. Bastava toccare il suo scapolare o applicare sul corpo la sua immagine che subito si compivano veri e propri miracoli, scompariva la febbre, guarivano calcoli dolorosissimi, risanavano storpi.

Una bambina cieca messa sopra la sua tomba mentre la madre si confessava, fu da questa trovata guarita. Anche una donna cieca recuperò la vista applicandosi in testa un fazzoletto che aveva usato Suor Mariangela.

Ad una contadina le si era guastata una botte di vino. Addolorata perché quella botte costituiva la sua unica risorsa economica, v'immerse un poco di paglia del letto di Suor Mariangela e il vino riprese il suo sapore e la sua gradazione.

Nella vita scritta dal suo ultimo confessore padre Francesco da Ceccano e nel processo apostolico si parla di molti e dettagliati miracoli operati da Dio per intercessione di suor Mariangela.

Furono questi fatti portentosi a far sì che appena 12 anni dopo la sua morte nel 1746, si celebrasse il processo diocesano. Si sa che la chiesa procede con molta cautela nelle cause di beatificazione e santificazione e attende che gli entusiasmi popolari si calmino. Il processo ordinario, cioè fatto dall'autorità diocesana venne letto in Roma dalla Sacra Congregazione dei Riti il 27 gennaio 1778; nello stesso giorno ebbe luogo la cosiddetta segnatura della commissione per l'introduzione della causa di beatificazione. Il decreto venne firmato da Papa Pio VII il successivo 11 febbraio. Il processo apostolico sulle virtù e miracoli di Suor Mariangela istruito a Ronciglione dai delegati della S. Sede e presente il sotto promotore della Fede venne spedito a Roma il 9 giugno 1787. Se due anni dopo non fosse scoppiata la Rivoluzione Francese con i torbidi che la seguirono e funestarono Ronciglione con l'incendio appiccato dalle truppe del Gen. Balthar, tutto fa credere che Suor Mariangela sarebbe ora venerata sugli altari. Ma i torbidi politici impedirono la prosecuzione della causa e questa venne irrimediabilmente compromessa dalla devozione non oculata dei ronciglionesi verso la venerabile Suor Mariangela. Credettero che

la beatificazione non sarebbe mancata e nella loro devozione compirono atti di culto, violando il decreto di Papa Urbano VIII che esige, affinché una causa venga trattata presso la Sacra Congregazione dei Riti, che al candidato alla beatificazione non sia tributato alcun atto di culto. La chiesa a tutela della fede e del culto ha le sue leggi severe e inderogabili, e nelle materie che costituiscono oggetto, anche se indiretto dell'infallibilità del Pontefice, non ammette interferenze di sorta. Così la causa della nostra venerabile si arrestò e diversi anni addietro, essendo stato fatto qualche tentativo di riprenderla, venne fermata da un divieto insindacabile del Santo Uffizio.

Ciò non vuol dire che la venerabile non occupi in cielo quella "sedia d'oro" su cui si posò in visione, e dal luogo di gloria, non interceda grazie e favori per i suoi concittadini. Soprattutto resta il suo esempio ammonitore che dice a tutti: la Santità è fare la volontà di Dio qui in terra e nel cielo.

I resti mortali della venerabile Mariangela rimasero nella chiesa di S. Maria del Popolo per quasi due secoli. Nel 1922 Mons. Olivares vescovo di Sutri e Nepi, ne fece la ricognizione canonica e li depose in una cassetta di zinco di cm 40x70. Minacciando di crollare il tetto, la chiesa (facente parte dei beni demaniali ex conventuali) venne chiusa e la cassetta venne posta ai piedi dell'altare di S. Maria del Suffragio nel Duomo di Sotto. Dopo il bombardamento di Ronciglione del 5 giugno 1944 fu deposta sotto il pavimento del presbitero del Duomo. Finalmente nel 1953 venne collocata sotto la statua del Cristo Morto nella cappellina rettangolare a fianco dello stesso presbitero fuori della balaustra. Li ricopre la stessa lapide che era posta sopra il sepolcro primitivo. Nella piazzetta della Madonna degli Angeli al Borgo la casa dove nacque visse e morì la venerabile, custodisce e conserva le stesse caratteristiche dell'epoca in cui vi abitava. Vi si conserva anche "la maschera di cera,, presa subito dopo il suo transito.

Tutto questo colpisce il visitatore e suscita il lui sentimenti di vera ammirazione e sorge spontanea la lode di gloria a Dio che suscita in tutti i tempi e in tutti i luoghi e in tutte le condizioni sociali i suoi servi fedeli che sanno amarlo e farlo amare, mentre dalla parete troneggia in un bel dipinto dal devoto atteggiamento la Vergine S. che illuminò sorresse e innalzò l'umile ma fervente sua figlia Suor Mariangela Virgili.

Nota: Fin qui giunge l'opera di D. Balduino Bedini.

Ed ora quali le conclusioni dopo questo rapido cenno sulla vita della venerabile Suor Mariangela Virgili?

È la famiglia cristiana che forma i saldi principi e sviluppa le virtù cristiane. I genitori dediti all'educazione cristiana dei propri figli sono i maestri insostituibili e decisivi nell'orientamento per la vita spirituale di essi, e quanto si insegna e si ripete tra le pareti domestiche è destinato a radicarsi e svilupparsi nell'animo dei figli.

È la chiesa, così come l'ha voluta il suo fondatore divino Gesù Cristo con

tutte le sue strutture umano-divine, l'organismo adatto a maturare e perfezionare la vita spirituale delle anime. Il testo scritto come fondamento, il magistero vivo della sacra gerarchia come retta interpretazione del testo, espressione della sacra tradizione, sono i due pilastri fondamentali su cui poggia tutto l'edificio sacro. Togliere l'uno o l'altro è far crollare tutta l'opera voluta e costruita dal Divino Maestro. La fede da credere e da praticare ha poi il completamente nella pratica sacramentale, per cui partecipiamo ai benefici operati dalla redenzione del Nostro Signor Gesù Cristo. È un tutt'uno organico contro cui invano si accaniscono i nemici della vera chiesa e perciò non hanno fondamento e non possono reggere tutte quelle altre cose lasciate a metà o rinnegate. I loro errori distruggono il mistico corpo che fa capo a Gesù Cristo, corpo organico, equilibrato, completo, dove tutto e tutti hanno il proprio posto e il proprio valore.

Chi guida questa chiesa è la gerarchia composta dal papa, vescovi e sacerdoti col compito di non lasciare andare fuori strada quelli stessi che vogliono interpretare la parola di Dio. Ad essi è stata promessa la divina assistenza dello Spirito Santo. Santificano le anime e le sette fonti o sacramenti dai quali emana la grazia che si riversa nelle anime per purificarle, fortificarle e santificarle. Altrimenti non si potrebbero applicare ai singoli fedeli i meriti della passione, morte e risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo. La sola fede vaga e personale non può essere sufficiente e non dà la garanzia del dono ricevuto da Dio. E senza la rinnovazione continua di questa passione, morte e risurrezione come avviene nella santa messa, non è possibile la fede, la giustificazione e la santificazione delle anime. Il solo testo scritto non è capace di tanto, ci vuole l'azione rinnovatrice della Redenzione operata da Gesù Cristo, uomo-Dio (la santa messa) che deve essere applicata alle anime giorno per giorno per riparare i disastri del peccato e renderli capaci della vita divina.

È Dio che per venire nel mondo a salvarlo ha voluto scegliersi una mamma, non l'ha tolta poi agli uomini, lasciandoli soli, abbandonati a se stessi. Non ha voluto eliminare questa potente Mediatrice, che egli stesso aveva creata per farne il capolavoro della creazione e della grazia che dona agli uomini stessi. Nessuno può fare a meno della Mamma per nascere. Anche Gesù l'ha voluta piena di grazia e perciò senza macchia, tutta santa, immacolata e bella.

O Vergine Santa, Maria, Madre di Dio e Madre degli uomini illumina le menti offuscate dagli errori, riscalda i cuori gelidi senza amore, attira a te i dispersi, gli illusi dalla superbia e dall'ambizione e tutti ama come tuoi figli. Proteggili e benedicili; come pure noi tutti; e tutti gli uomini e donne sparsi nel mondo intero.

Suor Mariangela, che già vivi nella luce e nell'amore di Dio, proteggi la tua Ronciglione e tutti i suoi abitanti, e impetra per essi concordia, pace, benessere, prosperità e amore reciproco nel nome santo di Dio Uno e Trino, Amen.

L'APOSTOLATO E LE OPERE DI SUOR MARIANGELA VIRGILI

Pur non essendo quasi mai uscita da Ronciglione, Suor Mariangela desta sorpresa e meraviglia per quanto interesse seppe suscitare, non verso la sua umile persona mai messa in vista, ma semplicemente verso gli altri con le sue opere che ella intraprese. Di lei si ricordano pochi viaggi: a Roma nell'anno santo nel 1675 a 14 anni di età insieme con il padre, a Bracciano con la madre per assistere suo fratello morente, a Capranica per visitare la Madonna del Piano e per l'interrogatorio del vescovo a Villa Paola, a Sutri dalle monache Carmelitane, a Loreto a visitare la S. Casa della Madonna.

Schiva di ogni vana gloria come era, non ricercò mai conoscenze e protezioni dai potenti sia ecclesiastici che civili, portando invece il massimo rispetto agli uni e agli altri senza alcuna debolezza o servilismo adulatorio. Né era solita andarli a sollecitare per qualsiasi ragione nei loro palazzi.

Tale atteggiamento non era né segno di disprezzo né autosufficientismo; ma, essendo nata povera e ritenendosi indegna di ogni riguardo, preferì la semplicità evangelica e la libertà dei figli di Dio, che riconoscono un solo Padre e Signore, Dio.

In questo atteggiamento si è sempre mossa con molta scioltezza e senza complessi di sorta, come tutta la sua vita l'attesta.

Nell'enfasi con cui conduce tutta la narrazione della vita di Suor Mariangela il suo biografo P. Francesco da Ceccano cappuccino, forse ha, anche senza avvedersene, alterato la voluta e virtuosa semplicità di atteggiamento costantemente mantenuta per tutta la vita. Il suo ambiente naturale ed amato non era la nuova Ronciglione che andava sorgendo a Via Roma e in Corso Montecavallo, né tanto più Piazza del Comune con le vie adiacenti, dove vivevano i signori ed i benestanti; ma era ed è restato per tutta la sua vita il borgo con la sua piazzetta e in fondo la sua chiesa di S. Andrea vecchio (Providenza).

Anche la sua azione costante, profonda, efficace non ha avuto mai nulla di spettacolare, né mai ha tentato di mettersi in vista. Il suo stile era quello di muovere le persone adatte e capaci di operare e starsene così nel nascondimento, dando il merito della riuscita a chi si era interessato.

Ma lei aveva pensato, lei aveva suggerito, lei aveva tessuto con pazienza e perseveranza le fila di tutta l'opera che era andata in porto. E questo senza

alcuna ostentatezza né il minimo vanto anche indiretto. Si è dimostrata in tal maniera, oltre che una virtuosa non comune, anche una valente psicologa da destare ancor oggi meraviglia per i grandiosi risultati ottenuti.

Perché questi sono stati innumerevoli e soprattutto, ancor oggi a distanza di tanti anni, fecondi e duraturi. Senza alcuna ombra di smaccata esaltazione campanilistica si può ben dire che ella ha precorso i tempi; e nella comunità ecclesiale e civile di quegli anni né facili né belli ha agito con spirito profetico suggeritole dallo spirito divino da cui volle essere sempre guidata in tutte le sue azioni.

Il catechismo ai bambini

Lei l'aveva appreso dal padre durante la malattia che ebbe da bambina. Aveva gustato la bellezza e la sapienza dei primi elementi della dottrina cristiana. Aveva capito subito che la dottrina cristiana, non è tanto una teoria astratta quanto invece un annuncio di vita nuova, come Gesù insegna in tutto il Vangelo.

Del resto Gesù stesso non aveva mandato i suoi apostoli e discepoli a scuola dai dotti dell'epoca, ma li aveva ammaestrati nel comportamento di vita alla luce della parola di Dio che già i profeti avevano annunziato e lui portò a compimento.

Mariangela ragazza, anch'essa senza studi e senza libri, intese questa vocazione di trasmettere agli altri più piccoli di lei la parola di vita, non fondata sulla sapienza umana, ma sulla sapienza eterna di Dio, che trascende i tempi e gli spazi terreni, pur alla ricerca di una incarnazione adeguata ai tempi ed agli spazi che mutano nella vita degli uomini quaggiù.

E senza teorie e senza pedagogismi astratti si diede a questo apostolato, non presumendo di sé, ma lasciandosi guidare dai sacerdoti e religiosi, a cui ben presto affidò il suo spirito per essere guidato nelle vie del Signore e al riparo di sbagli e presunzioni.

Ma evidentemente la sua forza di educatrice dei piccoli non stava soltanto sulla ortodossia della dottrina cattolica, difese ultimamente dagli errori dei protestanti nel Concilio di Trento, quanto invece nel suo impegno di vita che in lei trovava terreno buono per fruttificare sotto l'azione della grazia divina. Ed è risaputo che ogni maestro o maestra insieme, anzi prima della sua dottrina e scienza, trasmette agli altri sé stesso, oppure è negato per questa missione.

Tutte le testimonianze del processo apostolico fanno risaltare quest'impegno di vita di Mariangela unito ad una sapienza superiore alla sua condizione. Questo rilievo lo testimoniano anche tutti i preti e i religiosi che sono venuti a contatto con lei, tanto da divenirne la ricercata consigliera, come lo testimoniano tutte le persone che l'hanno conosciuta. Il che sta a significare che Mariangela non fu soltanto una catechista d'occasione, quanto invece una impegnata e responsabile maestra di spirito dando a questa espressione il significato umile e pratico e non quello accademico.

Giovane, poi adulta e vecchia mai smise questa sua attività; e fra le tante

che la vita man mano le metteva innanzi, trovò sempre il tempo e la maniera di compiere questo apostolato con il massimo impegno e con ottimi frutti, perché sapeva bene che questi ultimi dipendono più dalla grazia di Dio che dall'industria umana. Mariangela implorava la grazia di Dio per i suoi interlocutori con digiuni e penitenze unite ad incessanti preghiere; e tutti lo sapevano e ne sperimentavano i benefici effetti.

La redenzione delle giovani pericolanti

Certamente doveva suscitare le più opposte reazioni vedere in giro per Ronciglione una giovane vestita da monaca terziaria carmelitana. Ma più enorme impressione faceva quando osava entrare nelle osterie e taverne per strappare dalle mani di uomini la giovane donna che essi avevano rapito o adescato per usarne e abusarne.

Fatti simili sono successi negli anni che Mariangela visse ed operò a Ronciglione e non una sola volta. Anzi sa dell'incredibile come una volta sia riuscita pure a liberare una giovane sposa di Roma rapita al marito e tenuta a lungo segregata in un casale di campagna da un ribollente signorotto locale per i suoi comodi.

E non è che sempre l'impresa andava liscia, ma sappiamo che una volta subì una pistolettata in pieno petto, un'altra volta un'archibugiata da una siepe in campagna. Altre volte l'impresa fu resa vana dalla connivenza di qualche giovane che preferì quella vita piuttosto che quella che le era offerta da Mariangela stessa che doveva pensare a difendere la giovane, mantenerla, trovarle un lavoro onesto e poi in ultimo una onorata collocazione in matrimonio.

Mariangela risolveva di volta in volta i vari problemi secondo le circostanze; ma nella prima emergenza il rifugio era la sua casa e pensava lei a trovare cibo e vestiti necessari.

L'opera sua però non si limitava soltanto ai primi bisogni naturali, ma proseguiva con una rieducazione religiosa e morale discreta e continua fino al ravvedimento totale che desse sicure garanzie per il resto della vita. Come si vede era ogni volta un'impresa né facile né immediata, tanto più che spesso veniva a scontrarsi con precedenti di vita e di educazione non buoni. Tutto quindi fa supporre uno spirito di ardimento e di intraprendenza da parte di Mariangela non affatto usuale e comune.

Se non fosse stata animata da un profondo amor di Dio e del prossimo, certamente Mariangela non sarebbe riuscita in un intento tanto singolare che rischioso.

Anche questi fatti non furono sporadici e di occasione, ma perseguiti con tenacia e dedizione nel tempo.

La sua casa fu sempre il rifugio aperto a tutte le giovani, che con un minimo di disponibilità si decidevano a cambiare vita.

Ci fu pure chi attratta da tale ideale si fece a sua volta apostola verso le altre trascinata dall'esempio di Mariangela.

Tutto questo poi fu da lei fatto sempre con l'impegno di condurre a termine l'opera incominciata mediante un'offerta di lavoro serio e sicuro e quasi sempre coronata con la fondazione di una onesta famiglia.

Il sostegno delle vedove, degli orfani e dei poveri

Oggi si è perduto molto, grazie a Dio, di quella terribile situazione in cui venivano a trovarsi vedove e orfani per la morte del capofamiglia; per quanto rimanga sempre una condizione di grave disagio e di molta sofferenza. Ma quando si pensi che cosa significava venire a trovarsi senza lavoro e senza mezzi di sostentamento e alla deriva della società, ossia senza diritti e senza voce per farsi ascoltare da qualcuno, allora non c'è alcun paragone che tenga tra allora ed oggi.

Ebbene davanti a queste ricorrenti e spaventose realtà lo spirito di carità che animava Mariangela reagì nella maniera più semplice, ma profonda: impegnare la propria persona e tutte le sue possibilità materiali e morali per soccorrere chi era nel più grave bisogno. Senza appelli in alto e senza fare rumore di sorta accoglieva le vedove e gli orfani in casa sua e gli offriva nutrimento, vestiti e servizi con la più serena disponibilità di animo, perché il cuore vale più del tozzo di pane, quando è dato specialmente con disprezzo o con ostentazione.

Questo lo fece non una sola volta o in periodi di maggiore emergenza, ma sempre come suo dovere di carità fraterna e cristiana. Non credo che sia stato compito semplice e di grandi soddisfazioni umane.

Mariangela però alimentava dentro il suo cuore la fiamma dell'amore di Dio e solamente Dio le dette forza di seguitare per tutta una vita.

Realisticamente parlando si potrebbe pensare che la sua casa non poteva accogliere tutti. Il numero delle vedove e degli orfani e specialmente dei poveri era superiore alle sue possibilità e le necessità urgenti e indilazionabili. Ebbe Mariangela con la sua presenza e poi con la sua azione seppe organizzare tra il popolo di Ronciglione una catena di assistenza e di fatto era capace di venire incontro a quanto era necessario, prendendo e pagando l'affitto di altre case.

La carità è anche geniale quando è sincera e genuina e non conosce ostacoli di sorta. Dove e quando non poteva fare di persona mandava altri, stimolava, supplicava ed anche pregava.

Infatti, quando il povero giungeva in fin di vita si preoccupava, oltre che del corpo, anche della sua anima e mandava i sacerdoti per fargli amministrare i sacramenti della Chiesa ed assisterlo nel passaggio all'eternità. Ma anche qui non si contentava di chiamare chi di dovere o qualche pia persona, ma personalmente pregava ella stessa fino a quando era necessario.

E quando qualcuno non si dimostrava troppo disposto al passaggio all'eternità, allora preghiere e digiuni salivano più intensi a Dio per ottenere la grazia di una buona e santa morte. Molti fatti di questo genere vengono ricordati dai suoi contemporanei.

Faceva pure celebrare sante messe di suffragio per le loro anime; e

quando negli ultimi anni non poteva più farlo di persona lo faceva "in spirito" dal suo letto di dolore.

La cura materiale e spirituale dei malati e dei carcerati

La malattia può capitare a chiunque e nei momenti più impensati.

È tutto un mondo che crolla e l'esistenza umana allora assume tutta un'altra direzione e valore. Non sempre poi le disposizioni personali sono tali da dare pazienza e rassegnazione; oppure una giusta rivincita morale sul male. Ecco da dove vengono le maggiori sofferenze del malato, perché - è risaputo - che la malattia non è solamente fisica, ma per molta parte anche psichica. In tali situazioni medici, medicine e cure varie non bastano più a dare al malato il sollievo necessario.

Una particolare psicologia si impossessa del paziente e in tutta la famiglia cala come una greve cappa di piombo che sconvolge la serenità e la pace.

Mariangela non aveva imparato dai libri tali realtà, ma l'esperienza personale sul proprio corpo e quella della morte prima del padre, poi del fratello e in ultimo della madre, l'avevano ammaestrata abbastanza e come introdotta in questo mondo particolare in cui c'è tanto bisogno di tutto: di cure, di cibo particolare, di parole di conforto, d'interessamento dei servizi vari.

Con la squisita delicatezza del suo animo sensibile e gentile, rafforzato da un ardente amore di Dio e del prossimo, Mariangela s'immerse in questo mondo del dolore e seppe dare a tutti e sempre il conforto richiesto e quello più opportuno e completo sia per il corpo che per l'anima. Ancora una volta anche per questi servizi meritò l'appellativo di "Madre Universale" dei malati.

Fra tutte le categorie infelici della società umana, purtroppo ci sono stati sempre e ci sono ancora oggi anche i carcerati.

Quelli del tempo di Mariangela, oltre che la segregazione, lo scarsissimo cibo e il disprezzo di tutti, dovevano passare gli interminabili giorni e le cupe notti in ambienti tetri, squallidi ed umidi al limite della sopravvivenza anche fisica. Pure per questa categoria di abbandonati Mariangela offrì le sue cure e le sue prestazioni di aiuto. Non contenta di provvedere per quanto le era possibile per il loro corpo, Mariangela pensò anche alle loro anime. Non sopportava che a questi poveri disgraziati, oltre che ogni conforto umano, gli fosse negato anche il divino conforto della religione cristiana, che nella sua carità e ampiezza abbraccia tutti gli uomini senza alcuna eccezione.

A Ronciglione, almeno in quei tempi, veniva negata ad essi anche la partecipazione alla santa messa. Mariangela tanto si interessò presso chi di dovere che ottenne un regolare servizio di assistenza religiosa con la celebrazione periodica della santa messa per i carcerati dello stato di Ronciglione, ossia dei dieci paesi sotto la giurisdizione del giudice. Una conquista anche questa ottenuta senza far rumore o scandali e pagata a proprie spese.

La scuola per i giovani dei PP. Dottrinari

Che una povera analfabeta possa essere stata l'ispiratrice di una scuola regolare per i giovani all'inizio del '700 potrebbe sembrare una di quelle notizie veramente incredibili. Eppure a Ronciglione è stata una realtà; e la persona che fu autrice di questo fatto è proprio Suor Mariangela Virgili.

Non c'è bisogno di dire che a quell'epoca la scuola era un lusso riservato per pochi figli di persone facoltose.

Il merito di Mariangela fu quello di aver intuito l'importanza dell'istruzione pubblica estesa a quanti più ragazzi fosse possibile. Certamente in questa impresa così ardua e inconsueta in riferimento ai tempi non fu sola.

Fu il canonico Don Ostilio Ricciotti anche vicario foraneo di Ronciglione, la persona di cui Mariangela si servì per far venire a Ronciglione i PP. Dottrinari del venerabile Cesare De Bus francese, il quale aveva fondato una congregazione di religiosi dedita all'istruzione dei giovani.

La venuta a Ronciglione dei PP. Dottrinari ebbe dei risultati ottimi: ad essi fu affidata la scuola che oggi si chiama primaria o elementare ed ebbe carattere pubblico ossia aperta a tutti, anche se per i tempi che correvano lo studio era ritenuto un lusso che pochi si potevano permettere; tanto urgeva lavorare per procurarsi il pane necessario per il nutrimento.

I PP. Dottrinari aprirono a Ronciglione anche la scuola di grammatica inferiore e superiore e poi il collegio con le scuole superiori di retorica.

Insomma un corso completo rispondente all'odierno ginnasio liceo classico.

Col tempo gli fu dato un indirizzo piuttosto scientifico, corrispondente in parte anche all'odierno liceo scientifico.

Quello che è singolare in tutto questo è sia il fatto che una piccola cittadina come Ronciglione abbia avuto un complesso scolastico così importante che lungo i secoli si fece onore; e sia che tutto abbia avuto origine da una popolana che non sapeva scrivere e soltanto appena leggere qualche cosa della Bibbia.

Lo sviluppo del collegio dei PP. Dottrinari, come si è detto si deve anche all'interessamento decisivo di Don Ostilio Ricciotti ed anche alla comunità di Ronciglione.

Infatti esiste un regolare contratto firmato dalla comunità di Ronciglione e dai PP. Dottrinari, ma ciò non toglie il merito di chi originariamente concepì l'idea e seppe farla maturare.

La mira di Mariangela non era solamente quella dell'istruzione umanistica, bensì anche quella dell'istruzione religiosa per la gioventù maschile. Infatti l'insegnamento dei PP. Dottrinari comportava principalmente quello del catechismo della dottrina cristiana. Non a caso il primo superiore del collegio di Ronciglione fu Padre Ottavio Imberti, che scrisse un catechismo che ebbe larga diffusione allora e in tutto l'800.

Quando non vi sono pregiudizi di moda o messi in giro con scopi volutamente settari, non si può prescindere affatto da una constatazione elementare: ogni uomo o donna è soggetto e oggetto di cultura, ed ogni cultura non è artificialmente religiosa o profana, ma necessariamente richiama alle radici

dell'esistenza umana e del suo sviluppo. Parlare allora di valori religiosi o semplicemente di valori umani non fa alcuna differenza, perché l'uomo è uno e fa comunque e sempre riferimento a Dio, suo creatore. Mariangela, benché priva di scienza umana, l'aveva intuito, perché piena della scienza di Dio.

La scuola per le fanciulle tenuta dalle Maestre Pie Venerini

Se per Mariangela far aprire una scuola per i giovani maschi a Ronciglione fu un traguardo importante che si prefisse e portò a termine, pensare alle fanciulle fu un problema che l'assillò fino a quando non riuscì a condurlo a termine.

Per questa nuova impresa si impegnò molto di più in prima persona, anche se nella realtà delle cose e nella sua umiltà di comportamento misurò ancora bene i suoi limiti e le sue possibilità di riuscita. Anche per questa opera lo strumento di cui si valse fu sempre Don Ostilio Ricciotti, con il quale ormai aveva legato la sua vita spirituale e soprattutto la sua azione sociale.

Attraverso Don Ostilio riuscì a prendere un contatto diretto con la medesima fondatrice delle Maestre Pie Venerini, la beata Rosa Venerini di Viterbo. L'intesa tra queste due sante donne fu perfetta sia perché ugualmente animate dallo spirito di Dio che le sollecitava in questa opera di redenzione religiosa e sociale delle fanciulle, sia perché le reali condizioni della donna di allora erano troppo avvilenti e reclamavano un intervento deciso e risolutivo.

Lo spirito di Dio sempre sa suscitare nella chiesa persone ed opere adatte ai tempi; e Rosa Venerini e Mariangela Virgili in quell'anno 1706, senza prima conoscersi, si trovarono con il loro cuore che batteva all'unisono per risolvere il problema della redenzione della donna in un'epoca che, nonostante le apparenze di rispetto, mascherava un pregiudizievole condizionamento della donna, vista troppo unilateralmente in funzione di molteplici maternità imposte e da un ricercato bisogno di soddisfacimento sessuale mascolino e da una reclamata necessità di braccia lavorative.

La vera dignità della donna, come collaboratrice di Dio e come compagna avente gli stessi diritti e doveri dell'uomo, non era ancora evidenziata a dovere. Per la donna non c'era bisogno né di studi né di cure particolari: le doveva bastare quello di cui la natura l'aveva provveduta per le sue funzioni essenziali.

A questo mondo chiuso e interessato seppero reagire queste due donne non comuni e dotate di una sensibilità fatta più acuta dal sentimento religioso, che, quando s'incarna nella donna, sa assumere tonalità qualificate e risultati sorprendenti.

Togliere la donna, ogni donna anche del popolo, da queste avvilenti condizioni fu il loro intento perseguito e conquistato con forte impegno. E seppero fare leva proprio sul sentimento religioso che nelle donne è di una particolare intensità, perché lo stesso istinto materno di cui è depositaria la donna, la rende più capace di aprirsi a Dio creatore, redentore e santificatore del genere umano.

Così sentirono e operarono Rosa Venerini e Mariangela Virgili; e l'apertura della casa delle Maestre Pie Venerini fu una nuova tappa verso quella conquista vera e duratura dei diritti delle donne nei confronti degli uomini. I primi rudimenti di una cultura fondata sullo studio della dottrina cristiana, sui lavori di maglieria e di cucito e sul saper leggere e scrivere dettero l'avvio a tutto quello che ora sembra essere sempre esistito, mentre non lo era affatto prima di quest'epoca.

I soldati

Con questo argomento entriamo in un campo quanto mai singolare riferito come è ad una donna e per di più ad una religiosa terziaria carmelitana. Tutto considerato fa parte di uno specifico singolare proprio perché sembrerebbe molto estraneo alla persona, cioè alla nostra Suor Mariangela Virgili.

Attraverso alcuni episodi risulterà chiaro quanto ora ho detto.

Il primo è quello depositato nel processo di beatificazione che racconta come la venuta di un contingente numeroso di soldati spagnoli diretti a Napoli diede vita ad un fenomeno inusitato.

Tutti, ufficiali e soldati, vollero vedere e parlare con Suor Mariangela nella sua casa e fu necessario provvedere ad un servizio d'ordine quanto mai singolare per soddisfare questa insolita richiesta. Tanto più singolare in quanto a manifestarla furono degli stranieri, che nulla avevano da condividere con questa donna del popolo da essi mai conosciuta prima di allora.

Alla distanza di molti anni, nel 1799, in altre circostanze tragiche e dolorose, un altro esercito venne a Ronciglione, ma questa volta per metterlo a ferro e a fuoco e fare stragi, rapine e violenze di ogni genere. Furono profanate tutte le chiese di Ronciglione, furono incendiate case di ricchi di benestanti e nulla fu tralasciato con sistematica e spietata ritorsione da parte delle truppe francesi del generale Balther, ma la casa di Suor Mariangela Virgili non fu toccata.

Guerra 1915/18. Tutti gli uomini validi di Ronciglione partono per il fronte nella guerra contro l'Austria-Ungheria; anche i giovanissimi diciassetenni e gli anziani padri di famiglia.

Senza un ordine e senza un appello ognuno di essi sente il bisogno di chiedere aiuto e protezione a questa donna che tutto il popolo di Ronciglione considera santa.

Tutti mandano lettere e fotografie e pregano le loro madri, sorelle e fidanzate di portare queste suppliche di persona nella casa di Suor Mariangela e di rivolgerle una preghiera per essi.

Finita la guerra tanti cuori d'argento votivi ricoprono le pareti della casa.

Guerra 1940/45. Altre partenze; questa volta per fronti di guerra lontani: Africa Settentrionale e Orientale, Medio Oriente e Russia.

Ancora una volta ogni soldato, ogni richiamato sente il bisogno di inviare la propria fotografia nella casa di Suor Mariangela e di raccomandarsi alla sua protezione, come pure già lo era stato sia per la guerra dell'Africa Orientale

che per quella della Spagna. Queste fotografie e queste lettere ormai ingiallite insieme con altri cuori d'argento sono ancora là raccolte in un album a documento ed a ricordo.

Come spiegare questi fatti? Semplici gesti ispirati dalla paura? Sentimento popolare ingenuo? Credo che sia troppo poco per giustificare un fenomeno costante, ripetuto e generalizzato.

Anche nel bombardamento aereo che Ronciglione subì il 5 giugno del 1944 episodi singolari sono ancora ricordati da superstiti.

Ho inteso più di una persona raccontare che in quel terribile attimo delle ore 10,35 di quella giornata ebbe appena il tempo di invocare Suor Mariangela e fu salvo in mezzo a tante rovine e numerosi morti.

Ognuno può dire la sua; ma penso che affidare tutto al caso sia troppo poco e troppo sproporzionato.

Le pratiche religiose

Il dogma fondamentale della religione cristiana è questo: Dio è Creatore e Padre di tutti e ci ha redenti per mezzo di Gesù Cristo, Figlio Unigenito di Dio con l'opera dello Spirito Santo che agisce nei cuori di tutti gli uomini. Certo la Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo; Gesù Cristo, Verbo di Dio e Suo Figlio Unigenito fatto uomo per noi, vissuto, morto in croce e risuscitato ed ora in Cielo; i santi sacramenti, Maria Santissima Vergine e Madre di Dio e degli uomini sono le fondamentali devozioni alle quali tutti e sempre devono fare riferimento nella loro pratica religiosa. Di queste verità divine si nutre Mariangela mettendovi da parte sua tutta la certezza che le veniva dalla fede, tutto lo slancio che le dava la speranza e tutto l'ardore che alimenta la carità.

La religione cristiana non obbliga a particolari pratiche religiose indirizzate verso quel santo o quella santa in particolare; ma allo stesso tempo non proibisce di rivolgersi ai santi secondo le proprie inclinazioni e gusti personali.

Ma ogni persona devota è portata a manifestare in tanti modi il proprio sentimento verso di essi; come pure è libero per ciascuno scegliere tra i santi delle varie epoche e delle varie categorie quello o quella verso cui uno più si sente attratto. Ma in ogni caso si vede chiaro come ogni persona devota porta in tutto questo qualche cosa di proprio che la distingue da ogni altra.

La devozione alla Madonna

Nessuna anima pia veramente cattolica può fare a meno di rivolgersi a Maria Santissima perché come Madre di Dio e degli uomini è legata indissolubilmente alla Santissima Trinità: al Padre perché l'ha creata così, al Figlio perché l'ha scelta come Madre sua, allo Spirito Santo perché l'ha santificata e resa feconda nella Sua Immacolata Verginità; agli uomini tutti perché gli sono stati consegnati da Gesù come figli. È per questo che Mariangela nutre una devozione tenera e filiale verso la Madonna SS. che considero come sua vera

Madre.

Ella comprese bene la profondità di questi misteri e nella sua fede fu guidata dallo Spirito divino a viverne il significato per la vita della sua anima e di quelle con cui veniva a contatto. In particolare per la sua professione di terziaria carmelitana la onorò con il titolo di Madonna del Carmine, fatto questo che comporta un particolare senso di tenerezza filiale verso le virtù nascoste di Maria Santissima, che la resero la prima e la più grande contemplativa dei misteri di Dio.

È pure proprio della devozione carmelitana il profondo convincimento che Maria Santissima, essendo Madre di Gesù, è associata a Lui nel mistero di salvezza che investe ogni anima. È quanto si esprime con il segno particolare dello scapolare o abitino carmelitano per significare e sottolineare un reciproco scambio di materna protezione da parte di Maria Santissima ed una filiale consacrazione di se stessi a Lei per rendere più abbondante e feconda l'applicazione alla propria anima della salvezza operata da Gesù Cristo con la Sua Passione, Morte e Resurrezione.

Ancora la devozione carmelitana è legata al suffragio delle Anime Sante del Purgatorio a significare l'interessamento materno di Maria SS. anche per le anime che hanno lasciato questo mondo e fino a che non siano nella gloria del Paradiso.

Così intese anche Mariangela la sua devozione alla Madonna, tanto che, oltre lo scapolare che indossava, teneva nel suo recinto di penitenza come unico arredamento della sua camera da letto un quadro della Madonna.

Per la salvezza delle anime poi sempre operò tenendola come traguardo finale di tutte le sue opere intraprese e di tutti i suoi contatti umani. Verso le Anime Sante del Purgatorio fu sommamente sollecita istituendo due associazioni femminili di 100 persone ciascuna: una per le altolocate ed una per le povere con il preciso scopo di far celebrare sante messe di suffragio dopo la morte per ciascuna associata; associazione che ancora oggi dura dopo tanto tempo e che merita ancora di essere sostenuta.

Per quanto riguarda altri titoli di devozione mostrò soprattutto particolare impegno verso Cristo sofferente, la sua Madre Addolorata e la SS. Eucarestia. Altri titoli onorati in Maria SS. furono quello della Madonna del Latte per favorire anche la collaborazione gratuita dell'allattamento dei bambini, le cui madri rimanevano senza latte, come era capitato anche a lei; e il titolo di Madonna o Santa Maria della Provvidenza, un titolo da lei profetizzato a suo nepote Padre Angelo Ferretti, quando da viva gli dette il preciso incarico di riaprire la diruta chiesa di S. Andrea vecchio, che per l'avvenuto ritrovamento di un antico affresco murale raffigurante la Madonna fu chiamata S. Maria della Provvidenza.

L'interessamento per le chiese e per il clero

Tutta la vita di Suor Mariangela è legata in particolar modo a tre chiese di

Ronciglione: S. Andrea vecchio, detta poi S. Maria della Provvidenza, il Duomo e S. Maria del Popolo, la chiesa dei Carmelitani in piazza del Comune.

S. Andrea vecchio fu la sua chiesa parrocchiale in cui fece la prima comunione e nella quale partecipò ininterrottamente alla S. messa fino al suo crollo nell'anno 1713. Poi fu chiusa e per Mariangela fu un'altra penitenza dolorosa, perché fra l'altro coincise con l'aggravarsi delle sue infermità. Però, come sopra si è accennato, incaricò suo nipote Padre Angelo Ferretti anch'esso carmelitano nel convento di Napoli di riaprirlo, come di fatto avvenne nell'anno 1742. C'è pure una profezia riportata nel processo apostolico che dice: "Crolleranno molte altre chiese a Ronciglione, ma questa chiesa più non crollerà e rimarrà sempre aperta al culto", come di fatto finora è accaduto, nonostante varie difficoltà.

Per il Duomo la vita di Suor Mariangela si accompagna con la costruzione ed ultimazione di esso. Dai dieci anni di età di Mariangela, l'anno 1671, riprendono i lavori e tutti gli abitanti di Ronciglione ogni domenica dopo i vesperi andavano alla cava della Fontana Ignana a prendere i sassi per il fabbisogno della settimana. Ci andò anche Mariangela ogni domenica dai dieci ai trentaquattro anni, fino a quando cioè fu aperto al pubblico nell'anno 1695. E semplice coincidenza o segno particolare, la facciata e il campanile furono terminati proprio nell'anno della sua morte, l'anno 1734. Oggi il Duomo custodisce i suoi resti mortali.

Di Santa Maria del Popolo, la chiesa della sua professione di terziaria carmelitana, delle sue intense preghiere e poi della sua prima sepoltura ci sarebbe da fare un discorso a parte. Fu soggetta all'indemniamento nel 1871, ma è stata l'unica chiesa non riscattata come lo sono state tutte le altre delle comunità religiose a Ronciglione. Nel 1922 fu deciso di traslocare il suo corpo al Duomo di sotto e poi intorno al 1953 nel Duomo vero e proprio nella Cappella del Cristo Morto.

Oggi S. Maria del Popolo è un rudere che minaccia rovina ed è una vergogna per Ronciglione, situata com'è nella piazza centrale del Comune.

Nel cuore di Suor Mariangela tutti i sacerdoti e i religiosi di Ronciglione o di passaggio per la cittadina occuparono un particolare posto di onore, ossequio ed affetto come veri rappresentanti di Dio in terra. Non guardò alle loro imperfezioni, sebbene sempre si adoperò per correggerle con molta discrezione, ma anche con zelo. L'elenco comprende tutti i sacerdoti e religiosi che sono vissuti a Ronciglione o semplicemente passati in esso durante la sua vita. Le deposizioni del processo apostolico sono numerose a questo riguardo e si fanno anche nomi di prelati illustri come Mons. Sebastiani di Caprarola, del quale si dice che finché visse Suor Mariangela venne sempre ogni anno a visitarla e a prendere consigli da lei e Mons. Tenderini vescovo di Civita Castellana.

Legati a Suor Mariangela furono in particolare i suoi direttori spirituali e quelli che rivestirono particolari incarichi come Don Carignoni e Don Ostilio Ricciotti, il sacerdote vicario foraneo del quale Suor Mariangela ammirò la

condotta e l'azione e che fu l'artefice primo che le consentì di fondare le sue opere: La scuola dei PP. Dottrinari, e quella delle Maestre Pie Venerini, l'organizzazione dell'assistenza alle vedove, orfani, poveri, malati e carcerati. L'intesa era così perfetta tra i due che valse a Ronciglione un risollevarlo morale e religioso sodo e qualificato.

Tra i religiosi meritano di essere ricordati: Padre Pironti carmelitano suo direttore spirituale, Padre Francesco da Ceccano cappuccino direttore spirituale e biografo, Padre Angelo Ferretti carmelitano, suo nepote, al quale aveva fatto anche da mamma.

Improntati a perfetta obbedienza sincera e profonda furono anche i suoi rapporti con il vicario generale e con il vescovo di Sutri nella dolorosa circostanza della denuncia subita ad opera di lingue malevoli.

L'evidenza dei fatti e non la sua difesa a parole valsero a far trionfare la verità e Suor Mariangela ne uscì vittoriosa e virtuosa riconosciuta ed apprezzata anche dall'autorità religiosa.

IL MESSAGGIO DI SUOR MARIANGELA VIRGILI

Di ciascuna persona ci sono le caratteristiche somatiche, morali e spirituali. Mentre le prime scompaiono con la morte della persona, le seconde e le terze rimangono e influenzano i viventi, tanto più a lungo quanto più sono state intense nella vita di essa.

Il dono di sè a Dio

In Mariangela Virgili si nota precisamente questo: alla distanza di 250 anni dalla morte e dopo tanti avvenimenti e rivolgimenti, la sua personalità rimane ancora viva e niente affatto scalfita dal tempo nelle sue specifiche caratteristiche.

La prima caratteristica che la distingue è il dono totale che fece di sè a Dio per tutta la sua vita. Le tappe più significative furono la sua prima comunione, caratterizzata da un'offerta a Gesù sorprendente per la sua età, perché oltrepassava la comune emotività fanciullesca.

Altra tappa importante e profondamente decisiva fu la sua consacrazione di vergine secolare nel Terzo Ordine Carmelitano.

Per lei i voti di verginità, povertà e obbedienza non furono una semplice formalità vissuta dall'esterno e goduta in un compiacimento fine a se stesso. Il taglio con il mondo secolare fu netto, deciso e totale: rinuncia alla propria famiglia, rinuncia al lavoro esterno, anche come mezzo di sostentamento più sicuro e garantito di quello semplicemente domestico, rinuncia alla vita secolare in tutto quello che ha di distrazione dagli esercizi di pietà e servizio al prossimo.

Una terza tappa furono le continue e svariate malattie che l'accompagnarono lungo tutta la sua vita per quell'aspetto che possono assumere di positivo quando sono accettate come spinta unitiva verso Dio, contemplato come Padre amoroso che vuole staccare i suoi figli dalle caducità del mondo e metterli a parte delle sue intimità divine.

Questa accettazione, oltre che avere le sue difficoltà, ha anche i suoi rischi causati dalla durata delle malattie, dall'inattività che generano e dalla stanchezza fisica e morale che portano con sè.

Questa difficile via non fu scelta da Mariangela per sua volontà, ma le fu

offerta dalle vicende della sua stessa vita. Non è a dire che tutto fu facile e semplice per lei, come sembrerebbe insinuare il suo biografo, padre Francesco da Ceccano. Ma tra le righe si sente chiaramente la ripugnanza del suo fisico e il continuo sforzo morale di cui dovette armarsi per resistere.

Mariangela nella sua semplicità e nella sua umiltà ricorse continuamente al totale abbandono di sé a Dio. E da povera e fragile creatura umana fece sempre ricorso alla grazia di Dio, sollecitando da tutti i ministri di Dio con cui veniva a contatto, una rinnovata effusione di forza spirituale, attraverso la loro mediazione e per mezzo dei sacramenti, specialmente della penitenza e dell'eucaristia.

Più che contemplarla nelle estasi sublimi è più giusto vederla ai piedi della croce sul Calvario in compagnia mistica con Maria SS. Addolorata, con S. Giovanni afflitto e fisso al cuore squarciato del Redentore e con Maddalena penitente e piangente i propri peccati.

Non c'è più nulla di umano e di divino allo stesso tempo che vedere un malato o malata che accetta i suoi dolori, ma che invoca sempre aiuto, persuasa e cosciente della sua debolezza umana.

Il servizio al prossimo

È sorprendente ed ammirevole vedere Mariangela impegnata in molteplici servizi per soccorrere a tutte le necessità di tutta Ronciglione.

Sopra sono elencate per sommi capi: il catechismo dei bambini, la redenzione delle giovani insidiate, il sostegno delle vedove e degli orfani, la cura materiale e spirituale dei malati e dei carcerati, la scuola per i giovani aperta dai PP. Dottrinari, la scuola per le fanciulle iniziata per l'intervento della beata Rosa Venerini, l'interessamento per i soldati, i suffraggi per le anime del purgatorio, l'interessamento per le chiese e per il clero.

Sembrerebbe impossibile che una donna sempre malaticcia, senza appoggi e risorse umane, senza studi e senza doti eccezionali si sia dedicata a tante opere e per tutta una lunga vita. Eppure le testimonianze sono tante e senza equivoci a questo riguardo.

Ma c'è da dire pure che non sono elencate tutte.

Dove trovava ella tanta energia e tante risorse?

“La carità (amore) di Cristo ci sprona”, scrive S. Paolo.

E non è questa solamente un'espressione verbale sulla punta della sua penna, buttata giù tanto per riempire una lettera. Sappiamo che S. Paolo ha messo in pratica in tanti modi quello che egli scrive. Già prima di lui Gesù, Figlio di Dio, come ci ricorda il Vangelo, non aveva più tempo né di mangiare né di dormire per servire le folle che lo ricercavano dovunque si nascondesse. Da allora un grande fiume di iniziative, di opere e di impegni ha mosso tanti uomini e tante donne dietro il suo esempio e sempre e in ogni tempo cercano di soccorrere l'umanità languente e bisognosa di innumerevoli mezzi per far

fronte alle sempre rinascenti sue miserie.

Quando il cuore è innamorato di Dio non lo si può chiudere davanti alle necessità dei figli e delle figlie di Dio, perché sono di fatto tutti nostri fratelli e sorelle.

Nella Ronciglione corporativa e dalle classi chiuse nel loro rango Mariangela visse con il suo occhio penetrante le tante miserie del tempo ed aprì il suo cuore generoso per soccorrerle, alleviarle e possibilmente farle cessare.

Non mancarono anche per lei incomprensioni, insinuazioni ed anche calunnie. Ma decisa come era sempre, tutto affrontò con spirito forte e generoso; e difatti la vinse sulle chiacchiere. Quello che conta non è solamente il piccolo risultato immediato. Mariangela ci dice ancora che quando il movente è superiore alle meschinità umane e alla piccola gloriuzza del momento o del favorevole rumore popolare l'azione posta supera i tempi e gli spazi e viene trasmessa limpida e pura nella sua forza che le comunica lo Spirito di Cristo.

Non per nulla la lapide apposta sulla tomba di Mariangela dice: “I poveri, gli orfani, le vedove posero alla madre pietosissima”. E i poveri, gli orfani, e le vedove e mille altre miserie ci sono ancora oggi e perciò spronano pure noi ad operare in loro favore.

Lo spirito di preghiera

Mariangela dove trovava tanta forza per tutte le più svariate opere che compiva?

Non tanto nelle sue risorse fisiche, perché era sempre malaticcia e debole, quanto invece nella preghiera. Da vera carmelitana aveva capito che nel “castello interiore” della propria anima doveva avvenire l'incontro tra il suo Signore e la sua anima; e dall'intensità di questo scambio scaturiva la sorgente di ogni attività. Del resto Gesù ammonisce nel Vangelo: “Senza di me nulla potrete fare” e in tutti i sensi e in tutte le direzioni.

La preghiera di Mariangela era semplice, come è sempre semplice quella di chi aderisce con tutto il suo spirito a Dio.

Essendo illetterata non poteva ricorrere alle risorse della lettura di libri spirituali, ma doveva contentarsi delle poche frasi del Vangelo che sentiva nella predicazione o che aveva appreso dai suoi colloqui con i sacerdoti. E questo le fu sufficiente ad alimentare la sua fiamma di pietà che gli ardeva nel cuore; e così seppe sempre e comunque aderire a Dio.

“Bisogna sempre pregare e non venire mai meno”, ci dice ancora Gesù. E questo impegno lo mantenne per tutta la vita: da bambina quando pregava insieme a suo padre in casa, quando andò all'anno santo a piedi, quando da giovane andava presto in campagna e poi ritornava a mezzogiorno per partecipare alla santa messa di Don Carignoni, da terziaria professa quando poté dedicarsi per molte ore alla preghiera, quando assisteva le giovani, le vedove, gli orfani, i malati, i carcerati, i poveri, quando esortava, consigliava, riprendeva chiunque si recava da lei per essere guidato nelle vie del Signore.

Gli ultimi anni dal letto del suo dolore divideva la giornata assistendo in spirito alle sante messe che si celebravano nelle varie chiese nella mattinata e nel pomeriggio visitando in spirito i malati e specialmente i moribondi.

Niente valse a farla desistere da questa sua opera fondamentale, persuasa come era che dalla grazia di Dio implorata, supplicata e intercessa dipendeva tutta l'efficacia del suo apostolato.

A chi le diceva che era lei ad ottenere le grazie per le varie necessità e tentava di ringraziare lei, rispondeva immediatamente: "Io per me non ho che la febbre da regalarvi. Volete da me questa?"

Allora l'interlocutore si spaventava ed era costretto a dire: "No, è grazia di Dio o della Madonna". Così aveva raggiunto lo scopo, quello di fargli capire che tutto viene donato dal Signore per pura sua bontà e misericordia. Uno dei tanti ritrovati che sanno escogitare le anime di Dio, per le quali è sempre colpa togliere a Dio la sua gloria e il suo onore, appena si azzarda a dire che è chi implora l'autore delle grazie.

E questo certamente non si ottiene con una preghiera distratta o saltuaria, ma con quella intensa e continua che sale da un cuore amante.

Mariangela era profondamente convinta che Dio è tutto e lei era nulla; ciò che è il più sicuro fondamento dello spirito di preghiera.

L'ascesi della penitenza

Rinnegare se stessi, prendere la propria croce ogni giorno e seguire Gesù è una delle realtà della vita cristiana autentica tra le più dure, ma la più essenziale. Qui cadono tutte le illusioni e le fantasticherie di una vita veramente cristiana.

Senz'altro padre Francesco da Ceccano ha esagerato quando, come era costume nell'agiografia del passato, data l'inizio delle penitenze di Mariangela fin dalla nascita, anzi addirittura fin da quando era nel seno materno. Ma costume nell'agiografia nel passato, data d'inizio delle penitenze di Mariangela fin dalla nascita, anzi addirittura fin da quando era nel seno materno. Ma esagerazioni a parte, nella vita di Mariangela non mancano fatti ben più reali e autentici per documentare la sua vita di penitenza.

Basterà rifarsi a quel piccolo recinto in legno che si era costruito nella sua camera e che ancora oggi è visibile tale e quale era. Lì dentro ci sta appena un piccolo letto di tavole: quello era il suo luogo di riposo, non distratto da alcun oggetto pure necessario in qualsiasi pur povera casa, non comodo nemmeno per girarvi intorno, non ornato da alcun orpello femminile se non da un quadro della Madonna.

Se questo era l'ambiente in cui ha passato la maggior parte della sua vita, quali dovevano essere gli esercizi di penitenza da lei praticati? Le vicende della sua esistenza ne mettono davanti diversi ed impegnativi: la sete e la fame sofferta nei lavori estivi in campagna, i digiuni volontari e le viglie di feste al di là delle prescrizioni ecclesiastiche, persino i condimenti fatti per contrariare

il gusto dei cibi, i patimenti sofferti dai vari medici per le cure apprestate, le sofferenze e la febbre continua che l'ha accompagnata per tutta la vita, i disagi della cecità, della povertà della propria famiglia e poi dei suoi nipoti.

Nell'ambito morale poi le umiliazioni di ogni genere patite in varie circostanze, come quando fu messa alla prova dal vescovo, allorché le male lingue la caluniarono, quando doveva affrontare situazioni rischiose e difficili.

Ma penetrata da vero spirito di penitenza non si contentò di sole mortificazioni dei sensi, bensì accettò tutta la sua vita collocandosi al di sotto di quello che era usuale per tutti e scegliendo sempre il meno comodo, il meno soddisfacente, il meno vantaggioso.

Nemmeno per la vita religiosa le fu consentito di entrare in un monastero. "Noi siamo poveri e potrai servire Dio anche restando a casa tua" - Le aveva detto suo padre fin da quando ancor giovane le aveva manifestato il desiderio di farsi monaca. Accettò questa penitenza portandola sempre sul suo cuore. In effetti il disagio di questa mancata vita claustrale le pesò per tutta la vita, anche se, rassegnata completamente alla volontà di Dio, seguì e compì i disegni che Dio stesso aveva manifestato su di lei.

Infatti Dio, oltre che volerla operatrice di bene nella società secolare, l'associò alle sofferenze del suo Divin Figlio Gesù Cristo e della sua Madre Maria SS Addolorata, come vittima per i peccatori. Capì e seguì tale missione offrendo i suoi mali fisici continui e gravi, ma non risparmiando mai di affrontare qualsiasi disagio per convertire e ridurre a penitenza i peccatori. Adoperò ogni mezzo: digiuni, preghiere, suppliche, rimproveri per riuscire in tale intento. Usò infine per se stessa e indicò per gli altri il salutare sacramento della confessione o penitenza, persuasa com'era che i meriti delle sofferenze e dei dolori della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo sono l'unico rimedio al male di qualsiasi genere, che commettono gli uomini e le donne; e quando vengono ad essi offerti e sono accettati operano la vera rinascita alla vita divina.

I voti di verginità, povertà e obbedienza

La scelta dei voti per Mariangela non fu semplicemente un rifugio né tantomeno un eludere i problemi della vita. Del resto basterebbe pensare solamente all'iniziale e continuo svantaggio che ebbe dal fatto di vivere i voti rimanendo nel mondo secolare e in una famiglia e in una casa di poveri. Così restano svelati i moventi tutti spirituali della sua scelta e crescono d'importanza tutte le sue opere intraprese e condotte sempre avanti con limpida decisione.

La verginità

C'è chi intende la verginità dal lato semplicemente negativo: rinunciare ad una propria famiglia e perciò averne il vantaggio di essere liberata da tutto quello che comporta una famiglia qualsiasi. Oppure perseguire un ideale astrat-

to di vita al di fuori di possibili tentazioni, vivendo come lontani dal proprio corpo, per quanto possa essere poco realizzabile questo ideale. Ma tant'è: c'è chi a forza di inibizioni ed altri espedienti potrebbe riuscire a viverci. Oppure ancora vivere immersi quasi totalmente in una verginità concettuale, dando importanza a tutta una astrazione da "noli ne tangere" puntigliosa e acida. Per non parlare poi di una verginità coatta, imposta o subita per pressioni esterne o delusioni di vario genere. Problemi tutti che, secondo le varie epoche e in varia misura, hanno fatto o fanno da controcanto al coro che le vergini sagge e sante innalzano incessantemente all'Agnello Immacolato.

Mariangela visse la sua verginità nel corpo, nella psiche e nello spirito in una maniera semplice, profonda e sincera. Per lei non ci furono problemi di fondo, anche se non andò esente da tentazioni, qualche volta anche forti.

Ma quello che è da mettere più in risalto mi sembra che sia la forza e l'azione della sua verginità attiva, esercitata con un certo rischio, come la redenzione delle giovani insidiate, la loro collocazione in matrimonio, il contatto continuo con donne sposate alle prese con i loro problemi riguardanti i mariti e i figli, il doversi occupare per mantenere vedove ed orfani, l'andare nelle case e negli ospedali a visitare malati e mille altri problemi che, se non direttamente, almeno di traverso le mettevano davanti i vari problemi connessi con la verginità o la castità delle giovani e delle donne con tutte le loro miserie e debolezze umane.

Qui dovette misurarsi con situazioni al di sopra del proprio impegno personale e non ne fu garantita da nessun'altra difesa che non fosse quella delle sue virtù personali. Perché è chiaro: se ogni virtù esige un equilibrio di comportamento, che implica la presenza e l'esercizio di altre virtù, quella della verginità esige tutto questo in maniera più accentuata. La verginità allora non è solamente un problema a parte, facilmente isolabile da tutti gli altri, bensì un problema di fondo e d'impostazione per nulla garantito dalle sole personali risorse.

Mariangela non si fidò di se stessa per vivere la sua verginità consacrata alla Trinità Divina, ma pose tutta la sua fiducia e fede nel Padre che è la fonte di ogni vita, nel Figlio Unigenito Gesù Cristo, Figlio Vergine di Maria Vergine e Sposo delle vergini amanti e sapienti, nello Spirito Santo che è amore vitale e fecondo di ogni bene, perché senza l'amore fecondo di opere fatte per amore di Dio e degli uomini non si può vivere una verginità degna di questo nome e quindi reale e sincera.

La povertà

Un tale viveva "la sua povertà" non portando in tasca niente denaro o Chequario; e credeva così di aver risolto tutti i problemi che essa comporta. Peccato però che in banca aveva diverso denaro depositato; e se qualche povero per strada gli chiedeva l'elemosina poteva dire - secondo lui - con tutta

verità: "Io non ho denaro". Risultato pratico: non dava niente al povero. Nessuno creda che questa sia una battuta di spirito, ma è un fatto autentico e documentato.

Un altro era tanto schifato dal toccare i soldi, che, se doveva darne a qualcuno, gli apriva solamente il suo borsellino e li lasciava prendere dall'interessato ad averne. Non so se lo facesse per igiene o per qualche altro motivo; fatto sta che anche costui viveva agiatamente.

Un terzo è vissuto tutta la sua lunga vita risparmiando anche l'imbiancatura della casa in cui abitava, tappezzando ogni tanto le pareti con fogli di giornali.

Gli esempi più strani e più impensati potrebbero continuare a lungo, perché tutti sappiamo quale ruolo gioca il danaro nella vita di ciascun uomo o donna.

Ma, grazie a Dio, ci sono stati sempre e ci sono anche ai nostri giorni esempi illuminanti di generosità eroica. Tra questi basterà ricordare l'industriale Marcello Candia, che vende tutto e va nel terzo mondo a spendere tutti i suoi denari e la sua stessa vita tra i più diseredati nel mondo; il dottor Schwartz che da famoso e ricco professionista medico lascia la sua patria e va a curare i malati più gravi in Africa, dove conclude la sua vita; Madre Teresa di Calcutta che viaggia in tutto il mondo per raccogliere con le sue suore gli abbandonati sui marciapiedi delle grandi città e salvarli dalla morte di fame e dalle altre miserie.

La povertà di Mariangela si colloca senza ambizioni di sorta in una linea di esemplarità che, rapportata al tempo in cui è vissuta, è per molti aspetti antesignana di quell'assistenza caritativa che oggi si è fatta strada tra le sempre nuove iniziative cristiane. Senza risorse personali e senza mezzi sicuri si dedicò per tutta la sua vita a soccorrere ogni miseria nella Ronciglione opulenta.

E già questo fatto dice, come Gesù ci ha ammonito: "I poveri l'avrete sempre con voi", in tutte le epoche, in tutte le situazioni, anche in quelle che sembrano ricche.

La sua fu quindi una povertà attiva. Nata povera, vissuta povera; però passò tutta la sua vita a sollevare i poveri: sfamarli, vestirli, lavarli, procurargli lavoro, sistemazione e quanto le riusciva, spronando, bussando alle porte dei benestanti, lavorando personalmente per essi nelle loro case e tenendoli in casa sua. Tra l'altro è deposto nel processo di beatificazione che "purgava gli stracci dei poveri anche dagli animalletti". E soltanto chi a fatto questa esperienza può sapere cosa significa.

Il suo voto di povertà non lo visse passivamente, dunque, rinunciando al denaro, ai beni, ai comodi, ma raccogliendo tutto quanto era nelle sue possibilità per darlo a chi era più povero di lei.

Emblematici sono i due fatti che si raccontano di lei a questo proposito: il dono delle scarpette e calzette nuove al bambino povero fatto da lei quando aveva sei anni, e il pranzo con "un manicaretto" a lei offerto e immediatamente

te dirottato per mezzo di suo nipote al vecchio abbandonato e solo che viveva in un tugurio. Gestì spontanei e semplici, perché da povera aveva compreso tutti i problemi che angustiano i poveri.

L'obbedienza

Si è parlato e si parla tanto di questa virtù dell'obbedienza e sembra che si siano dette di essa tutte le cose, che l'esaltano, come pure quasi tutte le cose che le vanno contro. Nella crisi attuale che ha investito tutta la società umana, moltissimo è stata coinvolta l'obbedienza, sia nel suo fondamentale ruolo che riguarda qualsiasi autorità costituita, sia in quello che è rimesso al suddito. E in questo dissacratorio cataclisma sono stati travolti un po' tutti: i genitori, gli educatori, i capi religiosi e civili a qualsiasi livello. Risultato pratico conseguito: anarchia più o meno mascherata da un falso libertarismo, violenza di ogni genere, disordine spirituale, morale, ecologico in tutti i campi, legislazione permissivistica di ogni illecito, anche questo contrabbandato in mille sotterfugi, sfascio di ogni istituzione.

Se per libertà si intende tutto questo ed altro ancora di tal genere non lo so. Ma che diritto-dovere, autorità-subordinazione, guida-disciplina debbano essere sciolti dal loro correlativo, credo che sia voler decretare più semplicisticamente il suicidio di tutta l'umanità.

Calando ora questo in un contesto più ordinario ed usuale c'è da dire che il rapporto autorità-obbedienza sia tra i più fondamentali della convivenza umana. Un'altra cosa è invece costatarne in eccesso o in difetto gli abusi vissuti nelle varie epoche storiche.

Ai tempi di Mariangela l'obbedienza era intesa molto più in favore dell'autorità e spesso a scapito del suddito. Mariangela però non si pose questi problemi, ma visse nell'obbedienza con tutta semplicità e sincerità. Obbedì a suo padre e sua madre quando le indicarono la necessità del lavoro in campagna, quando dovette rinunciare all'entrata in monastero, perché senza la necessaria dote, quando sua madre la rese responsabile di tutto il peso della numerosa famiglia dopo la morte del padre. Devota ma cosciente fu la sua dipendenza dai direttori spirituali, dai vari sacerdoti, dal vicario foraneo, dal vicario generale e dallo stesso vescovo, anche in circostanze particolarmente dolorose e critiche.

Il rispetto che nutriva per i rappresentanti di Dio giunse fino ad obbedire ad essi quando, per provarla, le imposero cose fuori dell'ordinario, come, quando malata, le fu comandato di andare in chiesa. E Dio diede tale forza alla sua serva da riuscirci contro la stessa aspettativa di chi le aveva dato il comando. Poi come terziaria carmelitana obbedì anche ai PP. Carmelitani in tutte le loro direttive pubbliche e private.

Per quello che riguarda invece il suo comportamento verso le autorità civili il suo ossequio e la sua obbedienza, sempre sincera e resa senza servilismi, non ebbe alcuna pretesa né di privilegio, né fu piena di particolari richie-

ste. Tuttavia il suo comportamento nelle varie azioni intraprese in ogni campo dimostra chiaramente la sua libertà di movimento e soprattutto quella di supplire alle tante deficienze della società di allora. Ma senza proteste né insubordinazioni. Per lei contavano i fatti e non soltanto le belle parole.

Non sembri strano l'introdurre a questo punto una serie di osservazioni sul comportamento di Mariangela per qualificare meglio l'originalità della sua persona, spiccatamente emergente nella società roncionese del 600/700.

La quotidianità

Mi piace cominciare dal suo viver quotidiano, all'apparenza semplice ma profondo, usuale ma rimarchevole, singolare ma niente affatto eccentrico. Per nascita, per educazione, per attività visse il suo ruolo di povera.

Anche gli avvenimenti della sua vita non hanno nulla di eccezionale e per la maggior parte si svolsero esclusivamente nella Ronciglione in cui era nata.

Il suo vivere quotidiano quindi non ebbe varianti di rilievo.

Ma proprio questo particolare fa risaltare di più le sue doti di donna fuori dal comune. Intanto la sua scelta di vita da terziaria secolare, le sue svariate opere intraprese e svolte, i suoi contatti continui con la gente di ogni livello, non la fecero uscire da quella vita umile che si era scelta; e contenta del suo ruolo di collocazione, mai ambì a cambiare le sue abitudini. Casa, chiese, ospedali, case dei poveri, contatti con tutti senza pregiudizi e senza prevenzioni furono la sua abituale routine. Ma non per questo, benché sempre malaticcia, ripeteva ogni giorno le medesime umili azioni con stanchezza, con sopportazione o con noia.

Come il sole che sorge ogni giorno "aliquis et idem", Mariangela ogni giorno era un'altra e la medesima, perché la sua preghiera prima, le sue faccende poi e le sue opere, i suoi interessamenti erano sempre nuovi per l'energia che vi metteva dentro, per l'immedesimazione con cui l'affrontava, per l'ardore che l'animava, per la gloria che a Dio sempre tributava, per la lode incessante che a lui innalzava; e nello stesso tempo per il servizio che continuamente rendeva a ciascuno e a tutti quanti accostava o venivano da lei, contenta così di renderli felici. Tutto questo era un lavoro e un'occupazione al medesimo tempo nuovi ed usuali.

Ci vuole un cuore amante per resistere a questo continuo logorio di energie fisiche, psichiche e spirituali e per ricaricarsi ogni giorno senza esaurirsi o senza esaltarsi a vuoto nel proprio io orgoglioso.

Questa quotidianità nell'usuale, nell'uniforme e nell'ordinario ci dice che in lei c'era una sorgente perenne di energie e non poteva non venire se non dal suo contatto con Dio.

Le pratiche religiose cristiane erano per lei i mezzi semplici ma vivificanti che la mettevano in contatto con Dio attraverso i suoi ministri. Di questa quotidianità parla il Vangelo con i suoi mille risvolti e questa quotidianità

visse la Madonna SS. nella sua vita terrena; e a questa quotidianità di Maria Vergine e madre di Dio e Madre Nostra si ispirò Mariangela che fu amante dolcissima e ferventissima di Maria.

La continuità

Fare ogni giorno le medesime cose non sempre va d'accordo con la continuità di esse. Questa comporta, oltre che vincere la stanchezza, la noia o l'apatia, soprattutto un'intensità di azione, una tensione psichico-nervosa non indifferente ed una ri-creazione inventiva non comune.

“Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo”. Gesù l'ha detto perché conosce bene l'incostanza degli uomini e il capriccio delle donne. E se questo vale per un affare così importante come è quello della salvezza eterna, vale ancora di più e in altra maniera per le altre azioni che ciascuno si propone di condurre avanti ogni giorno. Qui c'è da mettere in conto non soltanto tutto quello che riguarda la propria persona e quello che le stesse cose comportano in se, ma soprattutto quello che dipende dagli altri con cui necessariamente si deve venire a contatto per qualsiasi azione esterna. Quando poi queste persone sono così differenti per qualità, disposizioni, rango, umori e tutte le altre componenti la personalità di ciascuna, allora si vede chiaro come continuare nelle azioni intraprese sia un compito né semplice né facile.

Le azioni quotidiane di Mariangela non erano poi sempre esaltanti, non sempre facili, non sempre gradevoli. Se si pensa che la maggior parte dei suoi contatti erano con i poveri, i diseredati, gli ammalati e tutti quelli colpiti dalle più svariate miserie umane sia fisiche che morali e spirituali, allora si può capire quanto spirito di abnegazione, di bontà e di servizio dovettero costare a Mariangela.

Tanto più che queste esigenze ogni giorno invece di finire aumentavano, per il semplice fatto che quando uno sa che c'è una persona che in qualsiasi modo si interessa di lui, proprio quello è il momento che si muove verso di lei tutto un mondo singolare che reclama l'interessamento per il suo caso, spesso visto anche in contrapposizione ai casi degli altri, che forse meriterebbero più considerazione. Così Mariangela doveva, non solamente soccorrere alle miserie dei vari diseredati, ma spesso equilibrare concorrenze ed egoismi tra gli stessi poveri.

Si capisce allora quale fatica costasse a Mariangela questa sua volontà di non ritirarsi, anzi di affrontare possibilmente tutti i casi che le venivano messi davanti.

Ritorna ancora l'interrogativo da dove Mariangela trovasse tanta energia, e non è un semplice leit-motif ripetere che tutto le veniva dalla divina grazia che lei ricercava sempre con tutta la sua forza morale e spirituale. Ma c'è da dire pure che era Dio stesso che in lei la suscitava e alimentava. E così si incontravano e si abbracciavano la potenza di Dio e la pochezza della sua serva e davano questi meravigliosi risultati.

Intensità

Gesù dice: “Nessuno ha un amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici” (Giov. 15,13). Quello che Gesù ha detto lo ha anche fatto: è morto in croce per amore nostro, per salvarci; ma è anche risorto per la nostra giustificazione.

Non ci sono equivoci di sorta: l'intensità dell'amore reclama l'intensità delle opere per essere autentico; l'intensità delle opere porta necessariamente al sacrificio di se stessi; e il sacrificio di se stessi richiede il dono di se prima a Dio e poi necessariamente ai fratelli, perché Dio non lo vediamo ma si manifesta nei fratelli, come sempre lo stesso Gesù ha detto. “Ciò che avrete fatto al più minimo dei fratelli l'avrete fatto a me” - continua a dire Gesù.

Persuasa di questa verità Mariangela intensificò durante tutta la sua vita le opere a favore dei fratelli, scegliendo proprio i più miseri, come quelli che erano i più bisognosi di aiuto. Senza preferenze e senza discriminazioni in quanto sotto la luce di Dio, non ci possono essere che preferenze solamente scegliendo i più infimi e i più abbietti.

“La carità di Cristo ci spinge” dice S. Paolo; e ci spinge a trovare chi ha bisogno, a soccorrere chi è stato scoperto nella ricerca, a non abbandonarlo fino a quando ha necessità di assistenza.

Si spiegano così le varie opere che hanno caratterizzato la vita di Mariangela. Nelle giovani in pericolo Mariangela vedeva la dispersione di tante energie che Dio mette nel cuore di ogni donna, destinata - secondo il disegno di Dio - ad essere madre del corpo e dello spirito di ciascuna creatura umana e perciò la collaboratrice di Dio creatore e benefattore dell'umanità. Ora disperdendo queste energie tutta l'umanità veniva e sempre viene ad impoverirsi e a deviare dalla linea tracciata per la salvezza dell'uomo in ogni tempo.

Nelle vedove e negli orfani Mariangela vedeva gli emarginati dalla società pericolosamente abbandonati a se stessi e perciò incapaci di affrontare le difficoltà della vita. Altra ricchezza di energie che veniva a perdere la società quando invece sarebbe bastato relativamente poco a recuperarle e sostenerle.

In più l'avvilimento delle vedove influenzava, come del resto avviene sempre, negativamente gli orfani, che così venivano a trovarsi fuori della vita prima di schiudersi ad essa.

Più grave ancora era la situazione dei poveri e dei malati, trovandosi gli uni e gli altri senza mezzi, senza forze e senza prospettive future. Lo stato di depressione che facilmente travolge queste esistenze rende spesso irrecuperabili quegli che vi sono coinvolti. Di qui il compito difficile da svolgere verso di essi.

A queste imprese si sobbarcò Mariangela non fidando nelle sue forze, ma stimolando, provvedendo, agendo in tutte le direzioni: verso gli stessi interessati, ridonando fiducia nel nome del Signore; verso le persone più sensibili, spronandole a muoversi, ad agire e a soccorrere; verso tutti, trascinando con il suo esempio fattivo ed instancabile. Ogni nuovo caso le dava una più accentu-

ata forza di azione, a muoversi, non dall'esterno solamente, ma partecipando vi dall'interno con tutta la sua fede, con tutto il suo impegno, con tutto il suo cuore, appoggiandosi principalmente in Dio e nel suo infinito amore di Padre.

Globalità

Quello che dà spicco alla personalità di ciascuno è il saper organizzarsi nei suoi sentimenti, nelle sue azioni e nei suoi movimenti. Questi a sua volta debbono essere ben decisi, coordinati e sincronizzati per dare un risultato concreto, altrimenti generano confusione e stanchezza.

Ciò vale per qualsiasi attività che uno si metta a fare, ma vale molto di più quando il campo delle proprie azioni è vasto e vario.

Le opere intraprese da Mariangela durante tutta la sua vita spaziarono nei campi: religioso vero e proprio, sociale con tutte le implicanze e problematiche della società di allora, intimo con tutte le sfumature che ciascuna persona comporta.

Ci sarebbe stato semplicemente da spaventarsi a considerare ogni opera una per una. Mariangela, non essendo una mera calcolatrice e non agendo per scopi personali, invece mai si spaventò e mai venne meno a tutti gli impegni presi.

Chi agisce stimolato dall'amore, come era Mariangela, non fida esclusivamente sulle sue sole forze o sui soli mezzi umani.

Gesù non ci ha insegnato come si manda avanti un'agenzia di affari o qualsiasi azienda di operazioni economiche. Ha parlato semplicemente di non accumulare tesori sulla terra, di non essere tropposolleciti per la vita, di quello che si deve mangiare, né per il corpo di quello che si deve vestire.

“La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito”.

Ci ha detto ancora: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre... Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?... Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt. 6,26 - 33).

Anche Mariangela meditò questa pagina del Vangelo e ne trasse l'ispirazione per la sua modesta vita, che, senza volerlo, fu coinvolta con tutta la vita pubblica di Ronciglione della sua epoca. Forte della forza che emana da esso, affrontò i vari problemi che la vita di ogni giorno le poneva davanti. Non ne scelse uno o due, ma se li caricò tutti, senza però perdere di vista il problema essenziale che è “il Regno di Dio e la sua giustizia” ed ebbe in aggiunta “tutte queste cose”, che sono dei tempi di Gesù, dei tempi di Mariangela e dei nostri tempi: il pane, il vestito, la vita... tutte le altre cose che gli uomini sanno escogitare.

Ma guai perdere di vista la globalità dei problemi umani, la loro relatività a scapito del vero ed unico problema. Ci vuole forza d'animo, abnegazione, impegno; ma tutto poggia su “il Regno di Dio e la sua giustizia”.

Universalità

Ci si può illudere che i problemi di oggi siano tutti e del tutto nuovi; quando invece li riduciamo all'essenziale allora appaiono soltanto ampliati o esasperati o peggio ancora confusi dagli uomini di oggi. Qui si intende parlare degli ultimi ed essenziali problemi, cioè di quelli su cui poggia l'esistenza umana. Allora si dovrà constatare che non sono propriamente ed esclusivamente geografici o di oggi. Perché l'uomo, per quello che riguarda la sua costituzione e la sua vita, quando si sfronda il problema singolo da tutte le incrostazioni secolari e di moda, è stato ed è sempre assillato dal come procurarsi i mezzi di sostentamento, di sviluppo e di difesa dai pericoli, dalle malattie e dalla morte.

Davanti a questi ultimi problemi spesso si sente impotente o cerca altre soluzioni effimere, che invece di dargli conforto lo esasperano maggiormente e lo distraggono da quello che è l'unico e vero problema: la salvezza nella vita che continua oltre gli orizzonti umani.

Ma non tutti sentono questi richiami e sanno quindi affrontare questo decisivo problema, perché non vogliono ammettere le vere basi capaci per risolverlo: Dio, Padre Universale di tutti gli uomini; gli uomini stessi che sono tutti figli del medesimo Padre e quindi tutti fratelli fra di loro; Gesù Cristo, Figlio di Dio e Dio-Uomo, nostro Redentore e Salvatore.

Dio allora ci viene in nostro aiuto e come in tutti i tempi, suscita in ogni epoca alcuni uomini ed alcune donne, a cui ispira una particolare vocazione e li rende capaci di un richiamo che superi le barriere umane artefatte delle razze, dei costumi e delle culture.

Vivono intensamente il loro tempo e sono calati pienamente in esso, ma hanno una veduta chiara che li spinge oltre i propri orizzonti e un respiro che pur assorbendo le auree della loro epoca, ha la potenza di una vita che seguita oltre la loro esistenza umana, anch'essa rinchiusa necessariamente in un più o meno lungo numero di anni.

Così la loro azione varca gli angusti confini geografici e i chiusi cicli storici. Tali uomini e donne sono di svariata portata, sia per l'acutezza d'ingegno e di elaborati, sia per ritrovati tecnici e scientifici, sia per l'influenza delle loro azioni intraprese.

Non sembri questo un discorso strano, fatto per venire ad una conclusione meschina. Un piccolo rango in questo l'occupa anche la nostra Mariangela. E la prova è questa: sia in vita che alla distanza di 250 anni dalla sua morte interessò e interessa tutti. In vita, più volte, viene sottolineato nel processo di beatificazione, fu chiamata “Madre Universale” per le sue azioni svolte a favore di tutte le categorie di persone e queste dislocate un po' dovunque. Tutti i componenti dell'esercito spagnolo che si recava a Napoli vollero sfilare uno

per uno davanti a lei nella sua casa per averne una parola di conforto e di consiglio. Non passava a Ronciglione persona straniera o proveniente da qualsiasi luogo che non corresse a vederla e a parlarci. La città di Urbino appena dopo tre anni dalla morte, prese nella seduta consiliare della Comunità questa delibera: che qualora fosse stata proclamata santa, sarebbe stata subito scelta come patrona principale della città. È pure da sottolineare che la prima vita o biografia della serva di Dio Suor Mariangela Virgili nata, vissuta e morta a Ronciglione è stata scritta da Francesco Di Simoni nel 1737 ed è pure dedicata al Confaloniere e ai Priori della città di Urbino e non a quelli di Ronciglione. Infatti la biografia di Padre Francesco da Ceccano, dedicata al Confaloniere e Priori di Ronciglione, segue alla distanza di molti anni, perché è stata scritta nel 1765.

Oltre ciò molti degli abitanti i paesi compresi tra Roma e Viterbo e tra il Mar Tirreno e la Sabina, anche città come Napoli, Siena e Firenze sono coinvolti variamente nella vita di suor Mariangela, perché alcuni di questi cittadini vennero a visitarla, quando era in vita, ed ebbero grazie e favori per sua intercessione dopo morte.

Lungo tutti questi anni non sono venuti mai meno né il suo ricordo né i suoi favori. Recentemente perfino nell'America un uomo è stato salvato dalle ustioni di primo grado riportate in tutto il corpo per lo scoppio di una caldaia a gas, appena aveva invocato il nome di suor Mariangela.

Come spiegare questo fenomeno continuo, esteso e che nemmeno 250 anni dalla sua morte hanno interrotto?

DOCUMENTI E MEMORIE

RICOGNIZIONE DEL CADAVERE DI SUOR MARIANGELA VIRGILI

11 NOVEMBRE 1734 - ORE 21

Noi notaro infrascritto personalmente chiamato ci siamo recati nel sacello della Ven. Chiesa di S. Maria del Popolo dei RR. PP. Carmelitani di questa Città e alla presenza dell' Illmo e Ammirab. mo R. Sig. Canonico Ostilio Ricciotti vicario foraneo dell' Illmo e Revmo Vincenzo Vecchiarelli vescovo di Sutri e Nepi e dei testimoni, e del Revmo P. Maestro Bernardo Correa e maestro di S. teologia e priore del convento.

Il detto Vicario Foraneo disse che nella notte precedente circa l'ora settima e mezza, come è ben noto, piacque all' Altissimo, portare a miglior vita suor Maria Angela Virgili terziaria carmelitana e che per gravi ragioni si rende necessario che i professori dell' arte medica e chirurgica facciano l' opportuna ricognizione del cadavere, esposto in questo sacello.

In esecuzione di tale decreto Geronimo Casoni chirurgo condotto di questa città con la presenza e l' assistenza di Giulio Rondoli medico primario e Antonio De Angelis secondo medico, provvide alle varie operazioni e esso Gerolamo Casoni fu Carlo di Sarzana a me notaro cognito, perito nella sua arte di anni 35, Giurò di dire la verità e disse:

Sopra quanto le SS. LL. domandano posso dirgli per la verità come chiamato mi sono ancor io portato in questa sacrestia della Ven. Chiesa di S. Maria del Popolo, dove ho ritrovato questo presente cadavere che è di Suor Maria Angela Virgili terziaria dell' ordine carmelitano, questa notte precedente defunta, la quale mentre io sono stato e sono al presente chirurgo condotto di questa città, mentre era in vita per molte volte da me è stata visitata e per tale al presente la riconosco: che però in virtù degli ordini impostimi dal suddetto Vicario Foraneo, sono venuto agli atti di alcune operazioni ed in primo luogo, come lor signori hanno veduto ho riconosciuto in questa medesima ora 21 sonata il cadavere della Suor Maria Angela essere in primo luogo senza fetore, ed ancora in ciascuna parte del suo corpo flessibile e come si vede dall' esperienza fatta, et in specie nel porlo a sedere, e nell' ultimo porlo lungo su la tavola, e fattasi anche da me l' emissione del sangue dal braccio sinistro, secondo l' arte del chirurgo, si è ritrovato questo scaturirne, e mandarne fuori alcune gocce di colore vivace, et inoltre posso dire ancora, che in tale operazione ho riconosciuto nel suddetto cadavere qualche sorte di color naturale e tutto ciò lo oso dire per l' operazioni e osservazioni come sopra fatte.

Dopo aver giurato di dire la verità gli Illmi e Eccmi Giulio Rondoli fu Giobatta pisano medico primario e Antonio De Angelis fu Gregorio da Castel S. Elia secondo medico, dicono:

Possiamo deporre alle SS. Loro per la verità ricercati come essendoci trovati ancora noi in questa sacrestia presenti alle operazioni ed osservazioni fatte come sopra e rispettivamente deposte dal D. Girolamo Casoni chirurgo condotto, le suddette operazioni vengono da noi opportunamente approvate; ma in quello che spetta però alla nostra

professione di medicina ci riserviamo darne esattamente miglior giudizio dopo le ore 24, incominciando dall'ora della morte di detta Suor Maria Angela Virgili, il cui cadavere è appunto questo che noi vediamo qui coricato e steso sopra una tavola lugubre, che è quanto possiamo dire secondo la nostra professione.

Io Arciprete G.B. Rondelli fui test. a quanto sopra, D. Gio. Antonio Perti, Cesare Cencelli, Cap. Gabriele Cianciani testi. Stefano Carignoni e Pietro Paolo Fioravanti notari roganti.

12 Novembre 1734 ora 14 e mezza

Il chirurgo Girolamo Casoni dice:

...Essendo io in questo punto ritornato in questo luogo per riconoscere nuovamente il cadavere di Suor Maria Angela Virgili, che da me ben si riconosce, e che anche giacente si ritrova in questa tavola come lo lasciai ieri, posso dire alle SS.LL. come il cadavere da me al presente si riconosce, e ritrova flessibile in ciascuna articolazione del medesimo, anzi posso dire come oggi è più flessibile di quello che fu ritrovato ieri, riportandomi nel restante a quanti dissi ieri sopra tale ricognizione.

La deposizione viene approvata dai professori di medicina.

13 novembre 1734 ora 20

Giulio Rondoli primario dopo aver giurato dice:

Sopra quanto le SS. Loro mi domandano posso dirgli per verità come la fu Suor Maria Angela Virgili, il di cui cadavere vedo di nuovo coricato ancora su questa tavola, mentre visse fu di tempratura sanguigna, d'abito di corpo succoso e molto pingue, di fibra solida, di lodevole colore, di statura piuttosto piccola, inclinata sempre ad un'austerissima austerità nel vitto. Nel passato aprile per il genio che nodrivo di conoscerla fu da me visitata per seco discorrere atteso il buon concetto che per tutto il paese si aveva della medesima, trovai questa in piedi nel suo piccolo tugurio appoggiata con le mani su il letto, e nella continuazione del discorso viddi che di quando in quando si poneva a sedere e si rialzava non potendo stare sempre in un modo a cagione di un'abituata, e gran lassitudine, che da sei anni in quà come ella mi disse pativa nella regione lombare, e gli impediva il cammino; dalla medesima particolarmente intesi ancora come da una assai lunga serie d'anni, della quale precisamente non mi sovviene, veniva quotidianamente incomodata da una duplicata febre che solleva venirgli alle nove ore, e replicava alle 21, e di fatto posso attestarle come essendo ritornato a visitarla alcune volte e in diverse ore senza mai esser stato chiamato richiesi alla medesima per mia curiosità il di lei polso, che per verità trovavo sempre questo con la febre o in principio, o in accrescimento, o in declinazione, il di cui stato il più delle volte dalla medesima mi veniva asserito, per lo che la medesima sempre mi dimostrava di non curarsi di alcun rimedio come insufficiente a guarirla perché essa diceva non essere naturale il suo male. Il di lei polso era gagliardo come se fosse stato di età giovanile, e ben nutrita, sopra di che varie volte da me interrogata, asseriva di non prendere più di due oncie di cibo al giorno, e quello esser di legumi o erbe, e cose simili. Allì 28 dello scaduto settembre fu sorpresa da dolori assai atroci per il basso ventre, e specialmente nella regione del fegato, quali continuarono, sebbene più dimessi per tutto il rimanente di sua vita, e allì 3 ottobre scaduto fu osservato da me mutato il suo natural colore e divenuta tutta gialla per l'abito del corpo, per il che dal Vicario Foraneo fui mandato a visitarla, quale trovai con la solita febre, lingua aspra, e rubiconda, sete insoffribile, e pativa tanta nausea, che in congiuntura di prender cibo o bevanda alcune volte veniva a vomitare (come successe negli ultimi di) materie biliose, e nitricante, ed anche poca porzione di sangue, dissi più volte di volerla soccorrere con medicinali, e mi rispondeva non essere il suo male da curarsi con i medesimi, e per questo non le feci altre istanze e solo le prescrissi l'uso di semplici alteranti, che pigliò ogni mattina nel corso di

questa sua ultima malattia che la consumò a poco a poco talmente che le restò la sola muscolatura, pelle et osse, e mancandole gradatamente le forze, sanissima però sempre di mente con invidiabile sentimento cristiano placidamente e quasi discorrendo rese l'anima al Creatore come mi fu detto alle ore sette della notte dellì 10 del corrente novembre, quarantacinquesimo giorno di questo suo ultimo male, in età come da altri mi fu asserito di anni 74 in circa.

I professori in medicina Giulio Rondoli e Antonio de Angelis dicono:

Seguendo l'ordine del presente esame possiamo dirle per verità come nella mattina undici del corrente verso le ore 14 facendo molto freddo per l'aere di tramontana fu portato il di lei cadavere nella chiesa dei Carmelitani ove stiede esposta sino alle ore 21, e di poi fu trasportata in sacrestia per fare le ricognizioni del cadavere, et alcune osservazioni come fu fatto sopra il medesimo con l'assistenza del Dr Girolamo Casoni chirurgo a questo effetto come noi chiamati alla presenza di quattro testimoni, di molti religiosi, ed altre persone particolari, e riconosciamo il cadavere essere quello di Suor Maria Angela Virgili, il quale lo trovassimo molto flessibile in tutte le articolazioni con averla posta anche a sedere, e di nuovo coricato sulla tavola, al quale denudato il destro braccio fu ritrovato un calor naturale così riconosciuto anche da noi professori, che poi denudato l'altro sinistro ritrovato con la medesima qualità di calore dal Casoni, ivi fu aperta la vena media, dalla quale scaturirono poche gocce di sangue di colore vivace. Nella mattina poi dellì 12 a ore undici con l'istesso intervento nostro e del chirurgo fu di nuovo considerato il detto cadavere che fu ritrovato affatto freddo, e più flessibile del giorno avanti. E finalmente oggi giorno 13 ad ore ventuna fattasi per l'ultima volta l'adunanza di noi suddetti professori fu replicata la prova intorno alla flessibilità che tuttavia mantiene, senza alcuna sorte di fetore, e senza alcuna deformità del volto, il quale sebbene nei giorni antecedenti dopo la sua morte si riconobbe di color giallo come morta di male itterico, tuttavia oggi un tal giallore si vede più rimesso, accostandosi quasi al natural di carne, e al tatto più morbido, e passabile come di un corpo vivente, che è quanto per verità possiamo deporre sopra tal particolare. In fede di che ne abbiamo sottoscritta la presente relazione. Giulio Rondoli, Antonio De Angelis e per quanto spetta alla chirurgia Girolamo Casoni.

Dopo di che il cadavere fu rivestito con la tunica e lo scapolare detto la pazienza di colore scuro con la cappa bianca secondo l'uso e il vestito delle sorelle terziarie carmelitane con una corona sericea di diversi colori posta sul suo capo, subucula alba linea prope carnem, et quadam camisciola ut dicitur di scotto albi coloris cum lilia albo in manibus tela stragula artificialis facta aliisq. vestimentis cum parca cruce lignea nigri coloris tintalongitudinis quatrantium trium, et unciarum duarum cum imagine Smi Crucifixi auricalchi, signis omnibus destinatis pro identitate eiusque o cadaveris, fuit repositum in quadam cassa ligni castani signo S. Crucis obscuri coloris superius obsignata longitudinis palmorum septem quatrantium trium uncie unius cum dimidia, in qua ut magis constare possit de identitate eiusque cadaveris fuit reposita quadam phiola vitrea, et intus eam quedam carta pergamena;...inscriptione videlicet

Ai 10 novembre 1734 circa l'hore sette della notte passò da questa all'altra vita Suor Maria Angela Virgili nata in Ronciglione terziaria dell'ordine Carmelitano in età di anni settantaquattro munita dei SS. Sacramenti con gran concetto e fame di santità, e buona serva di Dio e con gran concorso di Popolo si de cittadini, che de contorni et il di undici del d. mese fu portata nella chiesa di S. Maria del Popolo dei RR. PP. Carmelitani dove fu tenuta un giorno esposta nella chiesa, e due nella sacrestia ad istanza, e petizione del popolo, dove si conservò sempre come se fosse morta allora, et il di tredici fu sepolta al pilastro tra la Porta di Piazza et altare di S. Crispino dentro queste istesse due casse con suoi abiti e vestimenti, conforme l'uso di vestire delle terziarie carmelitane. F. Bernardo

Correa Priore mano propria Que phiola fuit prius cum cera alba obclusa, et deinde cera rubra hispanica sigillata cum sigillo stemmatis domus mei Stephani Carignoni not. stipulantis, quod in margine presentis instrumenti fuit impressum, et capsula ligni castanei variis clavis obclusa, et ligata cum quadam fettuccia ut dicitr. di Capicciola rubri coloris varii loci complexa, et sigillata ab omnibus infrascriptis testibus, nobisq. not., R. D. Vic. For., et R. P. Priore d. Conv. tus cum eorum propriis sigillis et nris signii respe.ve que ad opportunitatem fuerunt ab eis in margine huius presentis instrumenti unam cum eorum subscriptione.

Que quid. capsula sic ut supra ligata, et sigillis munita fuit reposita in alia capsula ligni cerrei part. bene clausa et collocata in d. Ven. Ecc. S. M. de Populo prope Janua respondente ante Palatium Illme Communitatis hujus civitatis, et precise a cornu eple altaris SS. Crispini et Crispiniani subtus pila Aque lustralis existentis manu dextere ab ingressum d. Janue intus quandam foveam ad hunc precisum finem confecta in pav. d. Eccl. quae postea a fabri murariis fuit bene in pristinum reducta.

Actum ubi supra presentibus Per Illm et Adm. R. D. Jo. Bapta Rondelli archipresbitero, ac adm. R. D. can. Pietro Pontiano Pavonii, ac Cesare Cencelli et cap. Gabriele Cianciani testibus, qui unam cum R. D. can. Ricciotti Vic. For., ac R. P. Bernardo Correa priore d. ven. Conv. subscripserunt, et eorum sigillum apposuerunt....

Io arcip. G. B. Rondelli fui presente alla tumulazione del sud. cadavere, et apposi nella cassa del med. il mio solito sigillo come di contro m. propria.

Io Ostilio can. Ricciotti Vic. For. fui presente alla tumulazione del sud. cad. et apposi sulla cassa del medemo il mio solito sigillo come di contro.

Io fra Bernardo Correa attuale priore dei Carmelitani di Ronciglione fui presente alla tumulazione di quanto si è detto sopra ed apposi il sigillo di questo nostro convento di Ronciglione.

RICOGNIZIONE DEL 1922

Aperta la duplice cassa di piombo e di legno, troviamo uno scheletro osseo dall'apparente lunghezza di m. 1,48. Esso è assolutamente privo di parti molli; solo dall'atteggiamento con cui è ancora tenuto insieme nelle sue ossa principali, sembra che gli arti superiori si trovino distesi sopra le ossa del bacino.

Il teschio ed una parte delle ossa corrispondenti al torace, sono ancora avvolti da un tessuto velamentoso.

Sulla metà a destra, in vicinanza della testa trovasi un'ampolla della forma di quelle adoperate nella liturgia ecclesiastica, detta ampolla presenta un nastro con sigillo in corrispondenza del collo, l'estremo superiore è chiuso ma non il becco curvo. L'interno dell'ampolla lascia vedere dei residui di cui alcuni liberi, si muovono nel fondo, altri sono fissati sul fondo dell'ampolla e non si muovono, ed hanno grossolanamente l'aspetto di residuo di coagulo sanguigno.

Vicino a detta ampolla esiste, ma corroso dalla ruggine, una bugia, o meglio un tubo metallico, nei quali ordinariamente si conservano dei documenti.

Sul lato destro dei piedi, trovasi una bottiglia di vetro colorato mal suggellata, con tappo di vetro contenente una pergamena, che da S. E. Rev.ma viene esaminata.

Tra le ossa del torace, trovasi un crocifisso di metallo su legno nero ben conservato.

Il teschio, perfettamente conservato anche nei suoi rapporti con le ossa facciali e mandibolari è di volume alquanto più piccolo del normale, con bozze frontali, prominenti; in corrispondenza di quella sinistra, esiste una rima di fratture ben delineata estesa per circa tre cm. dall'orbita verso il vertice. Il mascellare superiore, a destra conserva un incisivo ed il canino; la mandibola, che è larga, verso gli angoli, conserva anche essa un dente premolare a sinistra.

Lo scheletro degli arti superiori è ben conservato e le ossa delle mani rivelano un atteggiamento di preghiera (mani giunte).

Sono ancora ben distinte le costole e i corpi vertebrali. Il bacino è ben conservato e presenta i segni di donna; sono anche ben conservate le ossa degli arti inferiori ed anche alcune delle unghie dei piedi.

Dall'esame d'insieme di tutto lo scheletro si arguisce che quanto è abbastanza ben conservato, ed appartiene quasi con certezza al corpo di una donna di piccola statura.

Rimovendo le ossa si trovano alcuni nastri di seta qua e là conservati.

Vengono raccolti tutti i residui dello scheletro e il resto degli oggetti già descritti e composti in una cassa di legno delle dimensioni di m. 1x30x40. Tutto il residuo pulverulento che si è raccolto sul fondo della cassa di legno, che abbiamo detto essere contenuta in una di piombo, viene raccolto in un barattolo di vetro ed incluso nella cassa, contenente i resti del corpo.

Ronciglione addì 6 dicembre 1922

Armando Cav.re Sala - Chirurgo direttore Ospedale Consorziale di S. Anna
Dott. Loffredi Nicola - Ufficiale Sanitario

Periti anatomici designati

Per l'autenticità delle firme estese

Ronciglione 6 Dicembre 1922

Angelo Can.co Flamini Not. Act.

PIA OPERA "SUOR MARIANGELA VIRGILI"

RONCIGLIONE

VERBALE DELLA ADUNANZA DELLA COMMISSIONE DEL 9 OTTOBRE 1923

Questo di 9 ottobre 1923, nella Sagrestia della Ven. Chiesa Collegiata, sotto la Presidenza di S. E. Mons. Luigi Olivares, vescovo diocesano, si sono radunati i signori componenti la "Commissione Pro Opera Pia Suor Mariangela Virgili" ed altri invitati, per prendere visione dello stato de' crediti e delle oblazioni a favore della Pia Opera, e studiare e stabilire il quid agendum al riguardo.

Il Rev. Don Giovanni Altigieri, Rettore della Chiesa di S. Sebastiano, consegna a Mons. Vescovo la somma di Lire 700 (settecento), per interessi a forfait di sette anni, dal 1916 a tutto il 1922, del capitale di Lire 5375 (cinquemilatrecentosettantacinque) dato al Municipio di Ronciglione, che lo ritiene tuttora.

Il Sig. Cav. Avv. Nicola Natili specifica l'elenco dei debitori dell'opera pia a tutto oggi, riferendo, come appresso sull'esito delle pratiche esperite per la esigenza dei crediti, di cui erasi assunto l'incarico. L'elenco dei debitori è il seguente:

1. Ven. Seminario di Sutri
2. Comune di Ronciglione
3. Carlo Faccini
4. Don Luigi Faccini
5. Don Domenico Sbarra
6. Giuseppe Faccini
7. Pietro e Carlo fratelli Molinari
8. Don Costanzo Geraldini
9. Cialli Maria ved. Geraldini
10. Giuseppe Ranucci
11. Maria Geraldini
12. Maria e Filippo Geraldini

Quanto al credito di cui al n. 1, contro il Ven. Semianrio di Sutri, Mons. Vescovo dichiara di assumersi l'incarico di risolvere la pendenza, ossia di riscuotere o regolare il credito.

Quanto al credito contro il Comune di Ronciglione, che lo riconosce nella somma capitale complessiva di Lire 5325, come più sopra si è esposto, si rimarca che è esigua la somma di Lire 700 pagate per interessi di sette anni a forfait, dal 1916 a tutto il 1922. Si stabilisce di iniziare pratiche per la riscossione del capitale e degli interessi dal 1923 compreso in avanti.

Il credito contro i sig.ri Carlo e Don Luigi Faccini risulta di complessive Lire 300, per la riscossione delle quali si possiede una cambiale buona per la medesima somma con scadenza al 15 Luglio 1906, firmata da Carlo faccini. Per la riscossione della somma dagli eredi di detti debitori si dà incarico al Rev. Don Antonio Cordeschi Parroco di S. Andrea che ritira l'effetto.

Il credito contro Don Domenico Sbarra, risultante da effetto di Lire 148.88, già scaduto, verrà esatto dal Rev. Don Luigi Falcinelli, Arciprete, che ritira la cambiale.

Il credito contro il Sig. Giuseppe faccini, è riconosciuto dal debitore nella somma di Lire 360.74, come da regolare effetto e da relativa dichiarazione del Faccini, il Rev. Falcinelli, incaricandosi della riscossione, ritira l'effetto e la dichiarazione.

Quanto al credito contro i fratelli Molinari, il Sig. Natili riferisce che i debitori non lo riconoscono; e che, non disponendo la Commissione di titoli o ragioni di sorta per provare la consistenza del credito non è possibile ottenerne il pagamento in via legale.

Finalmente quanto ai crediti di cui ai numeri 8-9-10-11-12 contro Geraldini-Cialli-Ranucci, risulta, da dichiarazione del 12 Maggio 1889, che l'ammontare dei vari crediti è di complessive Lire 358.50 a tutto l'anno 1898, detti quali il Sig. Ranucci ha promesso farsi carico, assicurando di pagarle in quest'anno a Mons. Vescovo, che, ritirando la dichiarazione sudd., si assume la risoluzione della pendenza.

Esaminato il conto della Amministrazione presentato in apposito registro, dal Gennaio 1898 ad oggi, si è constatata la esattezza del conto con la giustificazione di tutte le uscite, risultando un credito di Lire 68.97 a favore dell'Esattore, Sig. Comm. Giuseppe Desanti Gentili.

Il Signor Esattore consegna a Mons. Vescovo un libretto di credito in questa Cassa di Risparmio distinto col n. 1821 intestato a "Virgili" con ivi depositate Lire 4579.15, compresi gli interessi a tutto il 30 Giugno 1923.

Il Sig. Desanti sudd. consegna pure una cassetta contenente oggetti votivi raccolti e là rinchiusi nel 1894. Mons. Vescovo ne riceve la consegna regolare.

Dopodiché Mons. Vescovo con i sottoscritti si è recato alla Casa di Suor Mariangela in Piazza degli Angeli, per vuotare la cassetta delle elemosine. Aperta la cassetta, e contato il denaro, si rinvennero in complesso Lire 178.82. Da tale somma si prelevano Lire 68.97, che vengono consegnate al Sig. Desanti a saldo del suo credito di egual somma risultante dal conto della gestione a tutto oggi come sopra si è detto. Il residuo di Lire 109.85 viene ritirato da Mons. Vescovo per essere cumulato nella somma dei crediti della pia opera.

Ronciglione, 9 Ottobre 1923

+ Luigi Maria Olivares V.
Don Antonio Cordeschi
Don Luigi Falcinelli
Giuseppe Desanti Gentili
Domenico Mordacchini
Don Giovanni Altigieri

ALCUNE TESTIMONIANZE

Cara mamma, ti prego di andare alla casa di suor Mariangela e di portarle in dono la tua catenina d'oro che ci hai e ringraziarla per me, perché pochi giorni fa, mentre ero sul Monte Grappa, una granata è scoppiata sul nostro plotone di soldati e soltanto io mi sono salvato, avendo appena fatto in tempo ad invocare suor Mariangela. Il resto te lo dirò quando verrò in licenza. Ciao! tuo Vincenzo.

Mi sono trovato in Piazza del Comune la mattina del bombardamento del 5 giugno 1944. Avendo visto sopra la mia testa le fortezze volanti, ho subito capito il pericolo. Ho invocato di cuore: Suor Mariangela, salvatemi! Senza aver fatto in tempo a finire la mia preghiera mi sono trovato avvolto in un grande polverone, ma salvo! Intorno a me c'erano case sbraccate e morti, grida strazianti di chi sotto le macerie invocava soccorso. Che momento terribile è stato quello! Ci sono stati 115 morti per il bombardamento degli americani. Mariano.

Io Luigi Stella nato a Ronciglione provincia di VT il 29-5-1924, emigrato nel Venezuela nel 1951, dove sono tuttora, nel 1967 il 2 di novembre, mentre stavo lavorando in un ospedale per i malati di mente, agiustando una caldaia a gas, questa si è incendiata e con essa anche io. Mi sono bruciato le mani, le braccia, il collo, parte delle spalle e la faccia. Nell'ospedale dove mi hanno ricoverato, hanno diagnosticato bruciature di I, II, e III grado. Però dopo 27 giorni mi sono completamente guarito senza lasciarvi nessuna cicatrice e pronto per lavorare, tanto che gli stessi medici che mi curavano sono rimasti meravigliati.

Però io mentre mi curavano e stavo al letto, pregavo suor Mariangela, perché mi ricordai che qui a Ronciglione sempre mi parlavano di lei; che era molto miracolosa. Grazie a Dio e a Suor Mariangela oggi godo di ottima salute.

Questo è successo nella città di Valencia, estado Carebobo-Venezuela.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364,

Sulla richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione io sottoscritto messo comunale di Ronciglione

ho notificato al Signor *Opera Pia di Suor mariangela Virgili*

in *Ronciglione*

che *la Casa sita in Via Borgo di Sotto o Madonna degli Angeli, n. 6-18,81*

ha importante interesse e quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 31, 34 e 37 della citata legge (vedi a tergo).

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciata copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di *Opera Pia di Suor Mariangela*

10 Aprile 1915

LAPIDE FUORI DELLA CASA DI SUOR MARIANGELA VIRGILI

CASA NATALE
DELLA VENERABILE
SUOR MARIANGELA VIRGILI

1661 - 1734

DEDICÒ LA SUA VITA AI POVERI
AGLI ORFANI, ALLE VEDOVE

NELL'ANNO DELLA FEDE 1967

LE COSIDDETTE "PROFEZIE" DI SUOR MARIANGELA VIRGILI

Alla distanza di 250 anni dalla morte di suor Mariangela Virgili ancora vanno in giro sulla bocca di tutti i ronciglionesi, alcuni detti popolari del genere letterario tra il profetico, il sapienziale e il proverbiale, chiamate impropriamente "le profezie di suor Mariangela".

Hanno tutte un inizio con un "quando..." e terminano con una contrapposizione all'enunciato della prima parte.

Ne ho potuto raccogliere una dozzina; ed hanno tutte un riferimento morale oppure storico e comportamentale.

È difficile dire quanto ci sia di personale da parte di suor Mariangela in questi detti popolari, tanto più che si sa che ella non ha lasciato alcun scritto, per il semplice fatto che non sapeva scrivere; e negli ultimi anni della sua vita appena leggicchiava qualche pagina della Bibbia e del Vangelo.

Che suor Mariangela tra gli altri doni, di cui la dotò, avesse anche quello della profezia, troppi fatti delle deposizioni processuali lo testimoniano.

Escludere quindi che suor Mariangela abbia preveduto qualche cosa per alcune persone e circa alcuni fatti storici è impossibile e sarebbe del tutto immotivato. Ma da qui a sottoscrivere per autentiche queste "profezie" che passano di bocca in bocca in ogni generazione a Ronciglione, ce ne è di spazio da colmare.

Allora cosa si dovrà concludere al riguardo?

È un fenomeno del tutto singolare, che nei paesi circconvicini non ha riscontro. È un fenomeno popolare con risvolti tra il letterario e il sapienziale di cui qualsiasi cultura di rango inferiore può essere dotata, come di fatto se ne trova riscontro anche in alcuni libri sapienziali dell'Antico Testamento.

Sono il risultato evidente di una proiezione della morale cristiana tradizionale che si incarna in un tipo di persona ideale e gliela appropriata.

Non ha pretese di alcun genere, ma soltanto vuole richiamarsi ad una vita che vorrebbe essere più vicina a Dio come generico autore del bene.

Nonostante tutto c'è ancora e ci sarà in tutte le epoche storiche questo richiamo, perché l'Incarnazione di Gesù ha operato ormai un ritorno ed una riconciliazione con Dio a tutti i livelli, anche se, come dice S. Paolo, "Tutta la creazione geme ed anela ad essere liberata dalla definitiva schiavitù del peccato".

Concludendo si può dire che quasi detti popolari hanno qualche cosa di nostalgico, di richiamo al bene e di stimolo per migliorare e superare gli inevitabili incontri e scontri tra una generazione e l'altra: la vecchia dotata di sapienza, ma un po' delusa dal logorio della vita; la nuova, effervescente ed anelante a nuove conquiste in ogni campo. Un procedere nel tempo con la prospettiva di una traccia che segni all'uomo e alla donna il suo futuro cammino "sub specie aeternitatis"; in fin dei conti verso il Mistero che si racchiude in ogni vita sia individuale che sociale.

* * *

DETTI POPOLARI ATTRIBUITI A SUOR MARIANGELA VIRGILI DETTI VOLGARMENTE PROFEZIE DI SUOR MARIANGELA

1. Quando le carrozze cammineranno senza cavalli, non vorrei che ci si trovasse nemmeno un pezzetto dei miei sandali.
2. Quando nella comune comanderanno i ragazzi, Dio ce ne scampi dalla baraonda che ci sarà.
3. Quando le femmine andranno vestite come gli uomini, allora tutte le cose più brutte verranno ammesse.
4. Quando le ragazze non fileranno più, né tesseranno e non faranno più la calzetta, passeranno il tempo nei vizi e nei giochi!
5. Quando le ragazze si taglieranno i capelli corti, allora avranno perduto ogni ritegno.
6. Quando i figli si ribelleranno ai propri genitori, non ci sarà più pace nelle famiglie.
7. Quando i genitori daranno tutte le vinte ai figli, poveretti loro che gli succederà.
8. Quando tutti vorranno studiare, allora non ci sarà più fantasia di lavorare.
9. Quando gli screanzati detteranno legge, allora i Comandamenti di Dio verranno calpestati.
10. Quando gli uomini voleranno nel cielo; allora il sangue scorrerà giù dalle coste di Pentama fino alle Prata grandi nel fosso di Rio.
11. Quando le Chiese saranno vuote, allora non ci sarà più pace e riposo nel mondo.
12. Quando gli uomini e le donne non si faranno più manco il nome del Padre, allora berretta rossa avrai una gran spercossa.

RIASSUNZIONE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI MARIANGELA VIRGILI TERZIARIA CARMELITANA DA RONCIGLIONE (VITERBO) DIOCESI DI SUTRI

La Ven. Suor MARIANGELA VIRGILI naque, visse e morì a RONCIGLIONE (Viterbo) (1661-1734). Il processo ordinario diocesano fu iniziato a Ronciglione nel 1746 e fu letto a Roma il 27 gennaio 1778. Così introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione e firmato il decreto da Papa Pio VI l'11 febbraio dello stesso anno, il processo apostolico fu spedito da Ronciglione a Roma il 9 giugno 1787.

Nel 1869 Mons. Giulio Lenti Vescovo di Sutri fece nuova istanza al Papa Pio IX per la riassunzione.

Nell'anno 1900 un decreto del S. Uffizio blocca il processo di beatificazione. Da allora tutto è rimasto fermo, nonostante che dietro suggerimento di Mons. Giuseppe Gori diocesano, il Rev. D. Pacifico Chiricozzi abbia fatto dei passi verso il Postulatore dei PP. Carmelitani e questo verso il S. Uffizio.

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II anche i processi per la beatificazione e santificazione di quelli morti in concetto sono stati semplificati.

A tutto questo fa riscontro una costante memoria del popolo ronciglione e dei paesi vicini verso la Venerabile ed una ininterrotta domanda di intercessione, specialmente nelle pubbliche calamità e nelle varie guerre succedutesi. Lo attestano le migliaia di ex-voto appesi alle pareti della sua casa natale, come pure le fotografie di tutti i soldati che hanno fatto la guerra in Libia, del 1915-18, di Etiopia, di Spagna e del 1940-45.

E proprio nell'anno 1977, per impulso della medesima popolazione, è stata restaurata la casa natale con un afflusso di genta da far rimanere meravigliati.

Come spiegare questo fenomeno popolare costante ininterrotto devoto senza alcuna propaganda o secondo fine?

RIAPERTURA DELLA CASA NATALE DI SUOR MARIANGELA VIRGILI

Domenica 7 agosto Mons. Marcello Rosina, vescovo di Sutri e Nepi, ha benedetto la restaurata casa della Venerabile Suor Mariangela Virgili, la terziaria carmelitana, cara ai cittadini di Ronciglione, dove era nata l'8 settembre 1661 e dove era vissuta fino alla morte avvenuta il 10 novembre 1734.

Suor Mariangela Virgili meritò l'affetto dei suoi propri concittadini - fu considerata la "Santa del popolo" fin dall'anno della morte - per la sua vita di penitenza, di preghiera e di dedizione verso tutte le miserie umane del suo tempo, che poi sono le miserie di ogni tempo. Aiutò fin da piccola i più poveri, donando quanto aveva, difese gli oppressi, specialmente le giovani, dalla violenza, dalla cupidigia e dall'abbandono, fino ad ospitarle nella sua casa, provvedendo al cibo e al vestiario.

Elargì soccorsi di ogni genere agli orfani, alle vedove e ai malati, senza mai sottrarsi alle fatiche e agli affronti.

Una vita così spesa per il sollievo di ogni dolore umano ha lasciato nel popolo un'impronta indelebile. Lo dimostrano gli ex voto e le fotografie numerosissime che mamme, sorelle e spose hanno collocato alle pareti dell'antica casa e che vogliono essere ancor oggi un documento inoppugnabile di fede, di devozione e di riconoscimento della celeste protezione accordata nei momenti di maggiore pericolo.

Dopo l'ultima guerra mondiale si era notato un certo affievolimento della devozione verso Suor Mariangela Virgili, dovuto a varie cause. Ma è bastato il richiamo del restauro della sua casa natale a dare slancio e a far ridestare il sopito fervore. Infatti, domenica, per tutta la giornata un flusso costante e sostenuto di folla ha caratterizzato l'avvenimento del restauro, dando chiara testimonianza di un sentimento religioso profondo e radicato. Non si è trattato affatto di una manifestazione esteriore, ma di qualche cosa di più profondo e di più sentito.

Alla manifestazione sono intervenute, con il Prefetto di Viterbo, Dott. Pandolfini, autorità provinciali e locali.

Un apposito Comitato, presieduto dal Dott. Italo De Felici e con l'opera del sig. Oreste Sandro Marini, Governatore della P. U. della Madonna della Provvidenza, ha offerto la possibilità del riuscito restauro della casa natale di Suor Mariangela Virgili, che ormai non può più considerarsi una casa come le altre ma un vero piccolo Santuario, per le testimonianze delle eroiche virtù di Suor Mariangela e per la documentazione di fede e di devozione. I contributi di gente del popolo, di generosi oblatori e della locale Cassa rurale ed artigiana hanno fornito i mezzi materiali per effettuare il restauro, mentre alcune ditte hanno messo a disposizione le loro maestranze.

Il voto che tutti hanno formulato è di vedere presto Suor Mariangela elevata agli onori degli altari dalla Chiesa, di cui Ella si è sempre professata figlia devota ed ossequiente.

SCRITTI SULLA VEN. MARIANGELA VIRGILI

S.R.C. + Sutrina-Beat. et can. Ven. Servae Dei Mariae Angelae Virgili S. Ord. Carmel. ant. observ. - Copia pubblica processus auct. apost. constructi in Dioecesi Sutrina super fama santitatis vitae virtutum et miraculorum in genere dict. V.S.D. in civitate Roncilionensi anno a salutifera D. N. Nativitate MDCCLXXXVII - Voll. I-II-III - Arcangelo Favelli Not. pubbl., Michael De Amicis S.R.C. Not. canc. et. arch.

S.R.C. Em. et Rev. D. Card. Corsinio Sabin. ep. relat. - Sutrina - Beatif. et canoniz. Ven. Serv. Dei Mariae Angelae Virgili Roncilionensis Tertii Ord. Carm. ant. observ. - Positio super validitate Processuum + Romae MDCCXCIII - Ex Typogr. Rev. Camerae Apostolicae.

Francesco Di Simone - Della vita della Serva di Dio Suor Mariangela Virgili Terziaria Carmelitana - Roma, Stamperia di Francesco Ausillioni al Corallo, 1737, XIX 150 p. ritratto 23x18 cm.

Francesco da Ceccano capp. + Vita della Serva di Dio Suor Mariangela Virgili, terziaria professa carmelitana - in due libri descritta da - in Roma nella Stamperia di Generoso Salomoni MDCCCLXV.

Gustavo Balduino BEDINI - MARIANGELA VIRGILI, Terziaria Carmelitana. Ronciglione, a cura del Comitato Ricerche e Studi - Tip. Pio X Roma 1956.

G. B. Bedini: Ronciglione nella storia e nell'arte - Spada; Ronciglione 1962.

O. Palazzi: Ronciglione dal XV al XIX secolo - Spada, Ronciglione 1977.

PACIFICO CHIRICOZZI

IL MESSAGGIO
DI
MARIANGELA VIRGILI

DONNA UMILE, FORTE, IMPEGNATA

1984
ROMA